SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

56ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 16 DICEMBRE 1976

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente CATELLANI,
indi del vice presidente VALORI

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLE STRUTTURE, SULLE CONDIZIONI E SUI LIVELLI DEI TRATTAMENTI RETRIBUTIVI E NORMATIVI

Annunzio di comunicazione . . . . *Pag.* 2218

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 2215

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 2217

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 2215

Deferimento a Commissione permanente in sede redigente di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente 2217

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 2216

Presentazione . . . . . *Pag.* 2260

Trasmissione dalla Camera dei deputati 2215

Seguito della discussione:

« Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore » (211):

PRESIDENTE . . . . . .2218 e *passim*
ANDERLINI (*Sin. Ind.*) 2248
BACICCHI (*PCI*) 2235, 2239
BOLLINI (*PCI*) 2238
BUZIO (*PSDI-PLI*) 2253
CAROLLO (*DC*), *relatore* . . . . .2224 e *passim*
* COLAJANNI (*PCI*) 2253
COLOMBO Renato (*PSI*) 2268
* DONAT-CATTIN, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* . 2225 e *passim*
FAEDO (*DC*) 2235, 2239
FERRALASCO (*PSI*) 2223, 2225

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

GRASSINI (*DC*) . . . . . *Pag.* 2250
LOMBARDINI (*DC*) 2260
LUCCHI Giovanna (*PCI*) 2226
MELIS (*Sin. Ind.*) 2262
MILANI (*PCI*) 2245
NENCIONI (*MSI-DN*) . . . . . .2221 e *passim*
OCCHIPINTI (*PSDI-PLI*) . . . . .2223 e *passim*
PERNA (*PCI*) 2267
POLLASTRELLI (*PCI*) 2251
POLLI (*PSI*) 2247
ROSSI Gian Pietro Emilio (*DC*) . .2232 e *passim*
VENANZETTI (*Misto*) 2262
VETTORI (*DC*) 2232, 2238

INTERROGAZIONI

Annunzio 2269

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDI' 17 DICEMBRE 1976 . . *Pag.* 2276

PETIZIONI

Annunzio 2217

SU UN ATTENTATO TERRORISTICO AVVENUTO A BRESCIA

PRESIDENTE 2269
DE ZAN (*DC*) 2268
DONAT-CATTIN, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* 2269
PECCHIOLI (*PCI*) 2268

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del vice presidente CATELLANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

BALBO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Sanzioni per i trasgressori delle norme di commercializzazione del latte alimentare intero » (398).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro della difesa:

« Specificazione delle attribuzioni del personale delle carriere direttiva e di concetto delle cancellerie giudiziarie militari » (399);

« Disposizioni in materia di sospensione dei giudizi d'avanzamento nei riguardi dei sottufficiali, graduati e militari di truppa della Marina e dell'Aeronautica nonchè dei Corpi delle guardie di pubblica sicurezza, della Guardia di finanza e degli agenti di custodia » (400).

Sono stati inoltre presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

DELLA PORTA, DE ZAN, GIUST, SCHIANO, GIOVANNIELLO, COSTA, BARBARO, SALERNO, TODINI, MEZZAPESA e ACCILI. — « Adeguamento permanente della speciale elargizione a favore delle famiglie dei funzionari di pubblica sicurezza, degli ufficiali, dei sottufficiali e dei militari di truppa delle forze di Polizia dello Stato alle famiglie degli ufficiali dei sottufficiali e dei militari di truppa dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica caduti vittime del dovere » (395);

de' COCCI, VITALE Antonio, ASSIRELLI, ROMEI, ALETTI, LONGO, SALERNO, MEZZAPESA e ACCILI. — « Costituzione di cauzioni con polizze fidejussorie a garanzia di obbligazioni verso lo Stato ed altri Enti pubblici » (396);

BARTOLOMEI, BAUSI, DEL NERO, FAEDO, PACINI, ROSI, SANTI, ROSSI Gian Pietro Emilio, VETTORI, COCO, NOÈ, DE VITO, MEZZAPESA e ACCILI. — « Concessione di un contributo annuo di lire 150 milioni a favore della fondazione "Accademia musicale Chigiana" con sede in Siena » (397).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 15 settembre 1976, n. 709, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'am-

ministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1976 » (330).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica Amministrazione):

TANGA e SALERNO. — « Disposizioni in favore dei militari del Corpo della guardia di finanza in particolari situazioni » (321), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — BRANCA ed altri. — « Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale » (350), previo parere della 2ª Commissione;

« Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1965, n. 1656, recante norme sulla circolazione ed il soggiorno dei cittadini degli Stati membri della CEE » (376), previ pareri della 2ª, della 3ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

« Estensione ai cittadini di uno Stato membro della Comunità economica europea beneficiari del diritto di rimanere, ai sensi del regolamento CEE n. 1251/70 del 29 giugno 1970, delle disposizioni degli articoli 6, 7, 8 e 9 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1965, n. 1656 » (377), previ pareri della 3ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

« Attuazione della direttiva n. 75/34/CEE del 17 dicembre 1974 relativa al diritto di un cittadino di uno Stato membro di rimanere nel territorio di un altro Stato membro dopo avervi svolto un'attività non salariata e della direttiva n. 75/35/CEE del 17 dicembre 1974, che estende il campo di applicazione della direttiva n. 64/221/CEE per il coordinamento dei provvedimenti speciali riguardanti il trasferimento ed il soggiorno degli stranieri, giustificati da motivi di ordine pubblico, di pubblica sicurezza e di sanità pubblica, ai cittadini di uno Stato membro che esercitano il diritto di rimanere nel territorio di un altro Stato membro dopo avervi svolto un'attività non salariata » (378), previ pareri della 2ª, della 3ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

DEL NERO e CACCHIOLI. — « Modifica alle tabelle A, B e C annesse al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, concernente la revisione delle circoscrizioni degli uffici distrettuali delle imposte dirette e degli Uffici del registro » (323), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

ROMEI. — « Autorizzazione a cedere al comune di Praia a Mare il compendio demaniale marittimo ricadente nel comune suddetto, posto sotto la strada statale n. 18 e compreso fra il comune di Tortora e la Torre Fiuzzi di Praia a Mare » (360), previo parere della 8ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

CARRARO. — « Valutazione dei servizi prestati come assistente non di ruolo retribuito e come contrattista universitario ai fini della anzianità di carriera » (313), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

BALBO. — « Istituzione dell'università della provincia di Cuneo con sede a Savigliano e Mondovì » (333), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Nuova disciplina delle attività musicali » (347), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 11ª Commissione;

LABOR ed altri. — « Istituzione dell'Archivio delle opere grafiche d'arte contemporanea » (353), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

TANGA. — « Integrazione della legge 16 ottobre 1975, n. 492, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti le esportazioni, l'edilizia e le opere pubbliche » (366), previo parere della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

FABBRI Fabio ed altri. — « Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto » (338), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 11ª Commissione;

SCARDACCIONE ed altri. — « Provvedimenti urgenti per la vitivinicoltura » (370), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 6ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

de' COCCI ed altri. — « Integrazione al decreto-legge 16 marzo 1973, n. 31, convertito nella legge 17 maggio 1973, n. 205, recante provvidenze per le zone delle Marche colpite dal terremoto nel 1972, per la concessione di un contributo all'Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Ascoli Piceno » (307), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede redigente di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 145, il disegno di legge: GUARINO. — « Adeguamento monetario delle sanzioni pecuniarie penali o depenalizzate » (66), già assegnato alla 2ª Commissione permanente (Giustizia) in sede referente, è deferito alla Commissione stessa in sede redigente.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Nelle sedute di ieri le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Partecipazione italiana al fondo asiatico di sviluppo » (355) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Attilio Piccioni » (223);

Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) e *4ª* (Difesa):

« Nuova regolamentazione delle servitù militari » (146-49-*B*) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e di un disegno di legge di iniziativa del senatore Lepre*) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Annunzio di petizioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare lettura del sunto delle seguenti petizioni pervenute al Senato.

B A L B O , *segretario*:

Il signor Galileo Barbasini, da Aulla (Massa Carrara), chiede un provvedimento legislativo che estenda ai patrocinatori legali le disposizioni previdenziali previste per avvocati e procuratori. (*Petizione* n. 46).

Il signor Giuseppe Russo, da Genova, chiede un provvedimento legislativo che estenda l'assegno perequativo concesso con legge 27 ottobre 1973, n. 628, ai vice brigadieri e brigadieri di Pubblica Sicurezza promossi anteriormente al 1° gennaio 1973. (*Petizione* numero 47).

Il Signor Olinto Sciarra, da Isernia, chiede l'adozione di provvedimenti legislativi più adeguati per debellare le malattie veneree. (*Petizione* n. 48).

Il Signor Olinto Sciarra, da Isernia, chiede l'attuazione di una riforma sanitaria che assicuri l'assistenza ai non abbienti. (Petizione numero 49).

P R E S I D E N T E . A norma del Regolamento, queste petizioni sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Annunzio di comunicazione sui lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli dei trattamenti retributivi e normativi

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli dei trattamenti retributivi e normativi ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 5 della legge 11 dicembre 1975, n. 625, prorogata con la legge 26 agosto 1976, n. 642, la seconda comunicazione bimestrale sullo stato e lo sviluppo dell'inchiesta in corso.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore » (211)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore ».

Riprendiamo l'esame del disegno di legge dall'articolo 2. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Art. 2.

Al CIPI sono attribuiti le funzioni e i compiti demandati dalla legge al CIPE in materia di politica industriale, compresi quelli relativi alla industrializzazione nel Mezzogiorno, di cui al testo unico delle leggi sul Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, alla legge 6 ottobre 1971, n. 853, ed alla legge 2 maggio 1976, n. 183, e quelli previsti dall'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, e successive modificazioni e integrazioni.

Il CIPI, ai fini dell'esercizio dei suoi compiti, determina gli indirizzi generali di politica industriale che devono essere diretti — con un processo di trasformazione dell'apparato produttivo che tenga conto delle esigenze prioritarie dello sviluppo industriale del Mezzogiorno ed assicuri continuità e crescita dell'occupazione, attraverso lo sviluppo differenziato della produzione e della produttività per aree geografiche e per settori — al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

equilibrio della bilancia dei pagamenti, attraverso lo sviluppo delle esportazioni, l'attivazione di produzioni sostitutive di importazioni, in particolare nel settore agricolo-alimentare, il contenimento delle importazioni non essenziali e lo sviluppo di una politica organica di approvvigionamento di materie prime energetiche ed industriali;

sviluppo e sostegno di iniziative ad elevata produttività, tali da assicurare la necessaria competitività internazionale;

sviluppo dei settori connessi ai consumi collettivi e sociali, e dei settori legati all'agricoltura, sia per la fornitura dei mezzi tecnici, sia per la trasformazione dei prodotti agricoli;

qualificazione del processo di sviluppo sotto il profilo dell'autonomia tecnologica e della diversificazione produttiva, attraverso la promozione delle attività che possono migliorare la posizione dell'industria italiana nei mercati internazionali, nonchè sotto il profilo del risanamento ecologico degli impianti;

riequilibrio territoriale, soprattutto mediante un coordinamento dei meccanismi di intervento che punti allo sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno ed alla difesa dei livelli occupazionali nel Centro-Nord.

Il CIPI provvede:

a) ad accertare periodicamente, o almeno una volta all'anno, sulla base di una relazione del Ministro dell'industria, le condizioni dell'industria e dell'occupazione industriale, anche sotto l'aspetto territoriale, e a fissare le direttive per la riorganizzazione e lo sviluppo industriale nel suo complesso; ad accertare lo stato di attuazione e le disponibilità finanziarie delle leggi di incentivazione industriale, e ad indicare i fabbisogni globali di stanziamento con le relative scadenze, gli impegni da assumere nel periodo coperto dalla anzidetta relazione al fine di garantire la continuità del finanziamento delle leggi di incentivazione, nonchè una allocazione di risorse tra le medesime, coerente con gli indirizzi della politica industriale.

La prima relazione è presentata entro due mesi dalla entrata in vigore della presente legge;

b) a stabilire, entro due mesi dalla data predetta, i settori il cui sviluppo assuma interesse rilevante ai fini della crescita industriale e per i quali si ritiene necessario uno specifico quadro programmato d'intervento, nonchè i settori per i quali si rendano necessari processi di ristrutturazione e riconversione in misura tale da comportare rilevanti modifiche nell'attuale assetto per ciò che attiene al numero e alla dimensione degli impianti, alle loro caratteristiche tecnico-produttive, ai livelli occupazionali e alla loro ubicazione sul territorio nazionale.

Entro i successivi sei mesi, il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, d'intesa con il Ministro del bilancio e della programmazione economica, con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale e con il Ministro delle partecipazioni statali, sottopone all'approvazione del CIPI, per ciascuno dei settori indicati, programmi finalizzati agli obiettivi di cui alla presente legge e i relativi programmi per i comparti, coordinati, ove occorra, con i programmi degli altri settori economici;

c) a determinare gli indirizzi e le procedure amministrative, in base agli obiettivi di cui alle lettere precedenti per l'applicazione di tutte le leggi ed interventi statali di incentivazione all'industria e verificarne l'attuazione;

d) a determinare, entro gli stessi termini di cui al secondo capoverso della precedente lettera *b*), sulla base degli obiettivi e nell'ambito dei programmi di settore di cui alle lettere precedenti, i criteri specifici in base ai quali debbono essere valutati i progetti delle imprese per la ristrutturazione, riconversione, attività sostitutive e innovative da ammettere alle agevolazioni previste dagli articoli 3 e seguenti della presente legge. Le iniziative agevolate dovranno essere valutate tenendo presente l'obiettivo di realizzare nel Mezzogiorno l'espansione dell'apparato produttivo e la localizzazione delle attività sostitutive e innovative ai fini dell'incremento dell'occupazione, la tendenza a realizzare una maggiore produttività, a rispondere alle esigenze del mercato del lavoro, favorendo l'occupazione di manodopera femminile e giovanile in cui l'iniziativa si inserisce, a realizzare una maggiore qualificazione della produzione sotto il profilo tecnologico del mercato ed a garantire condizioni ecologiche degli ambienti di lavoro.

Dovrà essere anche valutata l'integrazione, o per l'aspetto produttivo — fra agricoltura, industria e servizi — o per l'aspetto imprenditivo — fra consorzi di piccole imprese, società cooperative e loro consorzi ed iniziative congiunte — volta ad aumentare l'efficacia degli interventi e la competitività.

Tutte le deliberazioni di cui ai punti precedenti sono immediatamente trasmesse al

Parlamento. Sulla proposta di deliberazione di cui ai precedenti punti il CIPI acquisisce, entro i termini prescritti, i pareri delle Regioni, delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, delle organizzazioni imprenditoriali e delle organizzazioni sociali.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Al secondo comma sostituire le parole: « Il CIPI, ai fini dell'esercizio dei suoi compiti » *con le altre*: « A tali fini ».

2. 1 NENCIONI, BASADONNA, BONINO

Al secondo comma, sostituire le parole: « attraverso lo sviluppo differenziato della produzione e della produttività per aree geografiche e per settori » *con le altre*: « attraverso lo sviluppo differenziato della produzione per aree geografiche e per settori ».

2. 8 ARIOSTO, OCCHIPINTI, BUZIO

Al secondo comma, quinto capoverso, sostituire le parole: « sotto il profilo del risanamento ecologico degli impianti; », *con le altre*: « sotto il profilo della ristrutturazione degli impianti per il rispetto dell'equilibrio ecologico; ».

2. 9 MINNOCCI, FERRALASCO, BENAGLIA, LUZZATO CARPI, SANTI, VILLI

Al terzo comma, lettera a), *all'inizio, sopprimere le parole*: « sulla base di una relazione del Ministro dell'industria ».

2. 10 ARIOSTO, OCCHIPINTI, BUZIO

Al terzo comma, lettera a), *sesta riga, sostituire la parola*: « riorganizzazione » *con l'altra*: « razionalizzazione ».

2. 2 NENCIONI, BASADONNA, BONINO

Al terzo comma, lettera a), *settima riga, dopo la parola*: « complesso » *aggiungere le altre*: « con speciale riguardo al Mezzogiorno ».

2. 3 NENCIONI, BASADONNA, BONINO

Al terzo comma, lettera a), *sopprimere le parole finali*: « La prima relazione è presentata entro due mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge ».

2. 11 ARIOSTO, OCCHIPINTI, BUZIO

Al terzo comma, lettera b), *all'inizio, sostituire le parole*: « entro due mesi dalla data predetta » *con le altre*: « entro lo stesso termine ».

2. 4 NENCIONI, BASADONNA, BONINO

Al terzo comma, lettera b), *sostituire il secondo capoverso con il seguente*: « Il CIPI presenta per ciascuno dei settori indicati programmi finalizzati agli obiettivi di cui alla presente legge e i relativi programmi per i comparti produttivi, coordinati con i programmi degli altri settori economici ».

2. 12 ARIOSTO, OCCHIPINTI, BUZIO

Al terzo comma, lettera b), *secondo capoverso, terza riga, sopprimere le parole*: « d'intesa... » *fino a*: « partecipazioni statali ».

2. 5 NENCIONI, BASADONNA, BONINO

Al terzo comma, lettera d), *all'inizio, sostituire le parole*: « entro gli stessi termini di cui al secondo capoverso della precedente » *con le altre*: « entro il termine di cui al 1° capoverso della ».

2. 6 NENCIONI, BASADONNA, BONINO

Alla lettera d), *sostituire le parole da*: « la tendenza » . . . *sino a* « si inserisce, a realizzare » *con le altre*: « l'esigenza di realizzare una maggiore produttività, rispondere alle necessità del mercato del lavoro, favorendo l'occupazione di manodopera femminile e giovanile, a realizzare infine ».

2. 7 NENCIONI, BASADONNA, BONINO

Al terzo comma, dopo la lettera d), *aggiungere la seguente*:

d-bis) ad indicare, per la realizzazione dei programmi di intervento e di promozione nei settori e nei comparti produttivi, par-

ticolari e specifiche misure di incentivazione diverse da quelle previste dalla presente legge ».

2. 13 ARIOSTO, OCCHIPINTI, BUZIO

All'ultimo comma, sostituire il primo periodo con il seguente: « Tutte le deliberazioni di cui ai punti precedenti sono immediatamente trasmesse alla Commissione parlamentare di cui all'articolo... ».

2. 14 ARIOSTO, OCCHIPINTI, BUZIO

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento 2. 1 da noi presentato all'articolo 2 riflette il secondo comma: dopo che il primo comma ha stabilito che al CIPI sono attribuiti le funzioni e i compiti demandati dalla legge al CIPE in materia di politica industriale, compresi quelli previsti dalle leggi sul Mezzogiorno, il secondo comma recita ancora: « Il CIPI, ai fini dell'esercizio dei suoi compiti ». Io propongo di sopprimere questa espressione e di sostituirla con l'altra: « A tali fini », perchè dei fini si era già parlato estesamente al primo comma dell'articolo 2, dove — ripeto — si diceva: « Al CIPI sono attribuiti le funzioni e i compiti demandati dalla legge ». Pertanto è molto più semplice, comprensiva e precisa nella formulazione l'espressione: « A tali fini » piuttosto che l'altra: « Il CIPI, ai fini dell'esercizio dei suoi compiti ».

Per quanto concerne poi l'emendamento 2. 2, presentato al terzo comma, lettera *a*), si parla di « aspetto territoriale » e di « fissare le direttive per la riorganizzazione e lo sviluppo industriale nel suo complesso ». Che cosa significhi « riorganizzazione » non è chiaro; mi sembra che il termine molto più proprio ai fini dello spirito della norma sia « razionalizzazione », perchè riorganizzazione non ha un significato preciso e circoscritto.

Dirò poi — con riferimento all'emendamento 2. 3 — che dopo la parola: « complesso », aggiungerei: « con speciale riguardo al Mezzogiorno ». Dicendo così ci si riferisce alla filosofia del disegno di legge, che ha tre obiettivi: la riconversione, la ristrutturazione e la razionalizzazione (secondo la mia proposta). Siccome uno dei compiti della legge è anche quello di risollevare le sorti del Mezzogiorno, questa espressione non fa che sottolineare la tendenza del provvedimento.

Con l'emendamento 2. 4 proponiamo di sostituire, all'inizio della lettera *b*) del terzo comma, le parole: «entro due mesi dalla data predetta » con le altre: « entro lo stesso termine ». Infatti ci si riferisce ad un termine fissato al terzo comma, lettera *a*); pertanto è inutile stabilire « entro due mesi dalla data predetta », anche perchè, onorevoli colleghi, è una questione di precisione.

La lettera *a*), al terzo comma, recita: « La prima relazione è presentata entro due mesi dalla entrata in vigore della presente legge ». Ora, quando si stabilisce nella lettera *b*) « entro due mesi dalla data predetta », a cosa ci si riferisce: al termine « entro due mesi dall'entrata in vigore della presente legge » o al termine di entrata in vigore della legge stessa? Non è chiaro, mentre, se il legislatore proponente ha voluto riferirsi al termine stabilito, cioè « entro due mesi », è opportuno, per non creare delle errate interpretazioni o delle differenti o divaricanti interpretazioni, sostituire la espressione « entro due mesi dalla data predetta » con l'altra: « entro lo stesso termine ». Significa la stessa cosa ed è molto più preciso.

Per quanto concerne poi l'ultima parte del terzo comma, lettera *b*), dirò, illustrando l'emendamento 2. 5, che c'è a mio avviso una cosa veramente amena. Infatti, mentre sappiamo dall'articolo 1 come è composto il CIPI (cioè è composto dal Ministro del bilancio e della programmazione economica, dal Ministro del tesoro, dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dal Ministro delle partecipazioni statali, dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale, dal Ministro del commercio con l'estero e dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, nonchè dal Presidente del

Consiglio dei ministri che lo presiede), a un determinato momento si prevede che: « Entro i successivi sei mesi, il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, d'intesa » con tutti gli altri Ministri che compongono il CIPI, « sottopone all'approvazione del CIPI » dei programmi, cioè li sottopone agli stessi ministri.

Mi sembra che veramente sia sfuggito alla Commissione e al legislatore proponente un errore di concezione perchè, se un organismo è composto da cinque ministri, dire che un ministro d'intesa con gli altri quattro sottopone dei programmi al CIPI che è composto dai quattro più uno vuol dire ripetere la stessa cosa.

Direi veramente di sopprimere le parole da « d'intesa » sino a « partecipazioni statali »; cioè il testo suonerebbe così: « entro i successivi sei mesi il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato sottopone all'approvazione del CIPI . . . » che è composto dagli altri quattro ministri con i quali dovrebbe concertarsi. Mi pare che ciò risponda ad una esigenza di chiarezza, oltre a far perdere al provvedimento un carattere di inutile e ridondante burocratizzazione perchè se vi è un difetto in questo disegno di legge, dovuto alla complessità della materia, è quello di una eccessiva burocratizzazione. Accogliendo questo principio, abbiamo ritenuto, per quanto concerne la ricerca, di far rientrare i mezzi finanziari nel patrimonio dell'IMI perchè si è detto che si sottrae l'erogazione a questa pesante burocratizzazione.

Questo concerto, previo esame del CIPI con gli stessi ministri che ne fanno parte, nessun altro escluso, mi sembra una inutile perdita di tempo e l'accentuazione inutile e abnorme di una burocratizzazione dalla quale il nostro emendamento vorrebbe sollevare il disegno di legge.

Per quanto concerne la lettera *d*), proponiamo di sostituire le parole: « entro gli stessi termini di cui al secondo capoverso della precedente » con le altre: « entro il termine di cui al primo capoverso della ». Onorevoli colleghi, anche qui vi è un'esigenza di chiarezza. La lettera *d*) recita: « a determinare, entro gli stessi termini di cui al secondo capoverso della precedente lettera *b*), ». Occorre qui stabilire cosa significa capoverso perchè la lettera della proposta si riferiva certamente al termine stabilito nella lettera *b*). Ora, indicando il secondo capoverso della lettera *b*), per quanto riguarda la normale nomenclatura delle indicazioni, si deve intendere un capoverso che non esiste perchè i commi sono due ed essendo due i commi, il primo e il secondo della lettera *b*), stabilire il secondo capoverso non significa niente perchè il secondo capoverso non esiste a meno che con il termine capoverso non si sia voluto indicare erroneamente il secondo comma; altrimenti bisogna indicare il primo capoverso perchè la norma, come tutti sapete molto meglio di me, si divide in commi o in capoversi, escluso il primo comma perchè, quando si parla di capoverso, si intende il periodo che viene dopo il primo comma. Se i commi sono tre, il terzo comma è il secondo capoverso. Pertanto evidentemente il legislatore proponente e la Commissione hanno voluto indicare il primo capoverso o il secondo comma.

Per quanto concerne poi ancora la lettera *d*), proponiamo di sostituire le parole da: « la tendenza » sino a: « si inserisce, a realizzare », con le altre: « l'esigenza di realizzare una maggiore produttività, rispondere alle necessità del mercato del lavoro, favorendo l'occupazione di manodopera femminile e giovanile, a realizzare infine ». Infatti, onorevoli colleghi, dire: « rispondere alle esigenze del mercato del lavoro, favorendo l'occupazione di manodopera femminile e giovanile in cui l'iniziativa si inserisce », anche se questo punto è stato esaminato insieme ad una selva di emendamenti, vorrei sapere che cosa significa. Mi sembra che una iniziativa non si inserisca nella manodopera, piuttosto può comprenderla o favorirla. Di qui la nostra proposta di sostituire la lettera *d*) con queste parole: « l'esigenza di realizzare una maggiore produttività, rispondere alle necessità del mercato del lavoro, favorendo l'occupazione di manodopera femminile e giovanile, a realizzare infine ».

O C C H I P I N T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

O C C H I P I N T I . Prendo la parola per illustrare gli emendamenti 2. 8, 2. 10, 2. 11, 2. 12, 2. 13 e 2. 14.

Si tratta di una serie di emendamenti che si riconducono all'impostazione che abbiamo ritenuto opportuno dare a tutto il corpo della legge.

Per quanto riguarda in particolare il secondo comma, riteniamo opportuno sostituirlo perchè ci sembra incomprensibile la affermazione secondo cui gli indirizzi del CIPI devono tendere ad « uno sviluppo diversificato della produttività per aree geografiche e per settori ».

Per quanto concerne gli altri emendamenti, riteniamo che debbono essere trasferiti sotto la diretta responsabilità del CIPI tutti i compiti di programmazione. Se infatti sono necessari, come non sembra controverso, criteri unitari di interventi per la riconversione industriale, non appare possibile riconoscere al Ministro dell'industria una azione di guida che debba necessariamente estendersi anche agli interventi delle partecipazioni statali, alla politica dell'industrializzazione nel Mezzogiorno. L'attuale frammentazione delle competenze non sembra superabile concentrando in un Ministero che fino ad ora ha gestito un solo versante della politica industriale la programmazione dei settori oggetto di intervento. Non vi possono essere d'altra parte dubbi sul fatto che l'attività delle partecipazioni statali e l'intervento nel Mezzogiorno debbono svolgersi in stretta coerenza con quanto viene indicato nei programmi di settore e nei programmi finalizzati.

La soluzione istituzionale prospettata nel presente disegno di legge può dunque o potrebbe rivelarsi efficace soltanto se, riconoscendo al Ministro dell'industria la guida su tutti i versanti nei quali si articola la politica industriale, si procedesse coerentemente a trasferire sotto la sua responsabilità anche le funzioni attualmente esercitate dal Ministro per le partecipazioni statali e per il Mezzogiorno. Non vi è dubbio tuttavia che una tale soluzione implicherebbe modifiche così profonde nell'attuale assetto istituzionale da rendere assai dubbi ed incerti sia l'esito della riforma che i tempi della sua attuazione.

Data l'urgenza di avviare gli interventi, appare pertanto più appropriato e di più agevole soluzione aggregare le funzioni di indirizzo e di programmazione di settore in capo allo stesso comitato dei ministri. Nè varrebbe, a nostro modo di vedere, obiettare a questo proposito che il rafforzamento degli ordini di servizio del comitato rallenterebbe l'entrata in funzione dei meccanismi di guida dell'intervento, poichè difficoltà e tempi del tutto analoghi si presenterebbero se si rafforzassero, come pare ci si proponga di fare, le strutture del Ministero dell'industria. Appare comunque necessario ovviare alla inconsistenza dei servizi e degli strumenti di cui l'amministrazione attualmente dispone, se si tiene conto del fatto che le funzioni di guida del potere pubblico sul processo di riconversione industriale sono destinate a permanere per tempi non brevi.

Enunciato così lo spirito che ha animato le nostre proposte, per quanto riguarda i singoli emendamenti non mi resta che riferirmi al testo.

F E R R A L A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R A L A S C O . L'emendamento 2. 9 è puramente formale. Infatti il testo recita: « sotto il profilo del risanamento ecologico degli impianti ». Ora è evidente che non sono gli impianti che dal punto di vista ecologico devono essere risanati, per cui ci sembra più opportuna la dizione: « sotto il profilo della ristrutturazione degli impianti per il rispetto dell'equilibrio ecologico ». È una questione di migliore chiarezza del testo.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

C A R O L L O , *relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento 2. 1, ritengo che sia stato proposto soltanto a fini di chiarezza letteraria. Credo che la ripetizione: « Il CIPI, ai fini dell'esercizio dei suoi compiti », possa essere lasciata, piuttosto che dire: « A tali fini », che in definitiva sono proprio i compiti del CIPI. Esprimo quindi parere contrario.

Per quanto riguarda l'emendamento 2. 8, non sono favorevole perchè in definitiva si vuole con esso eliminare il concetto di produttività per lasciare soltanto quello di produzione. In Commissione si è più volte parlato della opportunità di inserire il concetto della produttività come concetto guida delle scelte che il CIPI dovrebbe operare, visto che il concetto di produzione talvolta ha ammesso anche progetti non economicamente validi. Per queste ragioni non sono favorevole all'emendamento 2. 8.

Per quanto riguarda il 2. 9, esso ha un senso, un fondamento. In Commissione abbiamo inserito una cautela per ciò che riguarda la difesa della ecologia all'interno degli stabilimenti. Non è che non esista un problema del rispetto ecologico all'esterno, ma le dimensioni dei finanziamenti al riguardo sono notevoli e non dovrebbero gravare soltanto sull'impresa industriale perchè talvolta si tratta di problemi che sul piano tecnico e finanziario attengono più alla sensibilità e ai doveri dello Stato che non di questa o quell'altra azienda. Come si può pretendere, ad esempio, che sia l'azienda singola a farsi carico del rispetto ecologico nell'ambito di un fiume, per ciò che concerne le dighe o il letto dello stesso fiume quando debba essere più o meno modificato? Si tratta di grandi opere che non possono essere riferite soltanto a questa o a quella azienda. Per quanto valido sia il principio, esso va trasferito alle responsabilità globali di una politica ecologica, mentre è giusto che rimanga — e la Commissione così ha fatto — l'obbligo del rispetto e della difesa ecologica nell'interno dell'azienda, per quegli aspetti che possono pregiudicare l'esterno ma che siano limitati alle specifiche attività dell'azienda. Date le circostanze, e per i limiti obiettivi in cui si inserisce il disegno di legge che sono ben diversi da quelli in cui il senatore Minnocci ha inserito il suo emendamento, esprimo parere negativo.

Esprimo altresì parere negativo sull'emendamento 2. 10, per le ragioni che sono note a tutti i colleghi che hanno partecipato quotidianamente ai lavori della Commissione e che non ripeto.

Per quanto riguarda l'emendamento 2. 2, il senatore Nencioni si domanda che significato abbia il concetto di riorganizzazione. Può darsi che sia un concetto piuttosto labile e duttile; ma sostituendo alla parola « riorganizzazione » l'altra « razionalizzazione », cioè trasferendo in termini filosofici un concetto economico, che guadagno si fa ai fini della precisione degli orientamenti del CIPI? A mio giudizio quindi il rimedio proposto peggiorerebbe il male, se pure male è aver usato la parola « riorganizzazione ».

Per quanto riguarda l'emendamento 2. 3, ritengo che esso sia da considerarsi superfluo perchè tutta la legge per la parte relativa agli orientamenti ha già un particolare riguardo per il Mezzogiorno; e in questo caso ripeterlo in termini orientativi e precettistici non aggiunge nulla a quel che è poi il senso di determinate norme che tutti sappiamo sono introdotte nell'intero disegno di legge. Quindi non sarei dell'avviso di accettarlo. Lo reputo superfluo.

Sono contrario all'emendamento 2. 11.

Sono contrario all'accoglimento dell'emendamento 2. 4. Ci vuole un termine tra la presentazione della relazione generale e quella relativa all'indicazione dei settori.

Sono ugualmente contrario all'emendamento 2. 12, così come sono contrario all'emendamento 2. 5.

Per quanto riguarda l'emendamento 2. 6, credo che sia soltanto un problema di coordinamento che si potrà vedere in seguito. Ritengo che intanto debba rimanere pur sempre il testo del disegno di legge perchè non è facile andare a capire se il coordinamento debba essere fatto nel senso voluto dal senatore Nencioni oppure nel senso voluto dalla Commissione.

Sono contrario all'emendamento 2. 7 e anche all'emendamento 2. 13. Non è possibile a mio giudizio dire in un disegno di legge: queste sono le norme, però poi il CIPI o il

Governo possono applicare altre norme di natura diversa nel caso che lo ritenessero necessario.

Sono contrario anche all'emendamento 2. 14 per le ragioni che sono facilmente, al riguardo, comprensibili.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

* D O N A T C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Per quanto riguarda l'emendamento 2. 1, debbo dire che non ne capisco interamente le ragioni. Comunque il relatore si è dichiarato contrario ed io non mi discosto da questo avviso anche se l'emendamento mi sembra piuttosto innocuo.

Sull'emendamento 2. 8 esprimo lo stesso parere del relatore che vuole mantenere il concetto di produttività ancorchè sia assai difficile stabilire il concetto di produttività per aree geografiche.

Sul 2. 9 sono d'accordo.

Sul 2. 10 sono naturalmente contrario perchè modifica l'impalcatura data in Commissione al disegno di legge. Circa il 2. 2 mi rimetto al parere dell'Assemblea perchè mi pare una correzione più formale che sostanziale, così come non mi oppongo neanche al 2. 3, salvo notare che sarà la decima volta che nel testo della legge si hanno queste parole: « speciale riguardo ». Sono contrario al 2. 11 come il relatore, perchè c'è una differenza di tempi, così pure al 2. 4 e al 2. 5 che è collegato a quel 2. 2 di cui abbiamo parlato prima; sono contrario inoltre al 2. 5 per gli accordi raggiunti in Commissione. Il 2. 6 pare anche a me una norma di coordinamento, per cui mi rimetto all'Assemblea. Accetto il 2. 7 perchè mi pare che proponga una dizione migliore; sono contrario al 2. 13 sempre per le intese raggiunte in Commissione, e contrario al 2. 14 stando alla lettera del testo approvato in Commissione.

P R E S I D E N T E . Domando al senatore Nencioni se insiste sull'emendamento 2. 1.

N E N C I O N I . Lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Domando al senatore Occhipinti se insiste sull'emendamento 2. 8.

O C C H I P I N T I . Lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Senatore Ferralasco, insiste sull'emendamento 2. 9?

F E R R A L A S C O . Insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 2. 9, presentato dal senatore Minnocci e da altri senatori, sul quale la Commissione ha espresso parere contrario, mentre il Governo lo ha accettato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Senatore Occhipinti, insiste per la votazione dell'emendamento 2. 10?

O C C H I P I N T I . Lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, insiste sugli emendamenti 2. 2 e 2. 3?

N E N C I O N I . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 2. 2, presentato dal senatore Nencioni e da altri senatori, sul quale la Commissione ha espresso parere contrario e il Governo si rimette all'Assemblea. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2. 3, presentato dal senatore Nencioni e da altri senatori, sul quale la Commissione ha espresso parere contrario e il Governo si rimette all'Assemblea. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Senatore Occhipinti, mantiene l'emendamento 2. 11?

O C C H I P I N T I . Lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Domando al senatore Nencioni se insiste sull'emendamento 2. 4.

N E N C I O N I . Lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Senatore Occhipinti, mantiene l'emendamento 2. 12?

O C C H I P I N T I . Lo mantengo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 2. 12, presentato dai senatori Ariosto, Occhipinti e Buzio, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Senatore Nencioni, insiste per la votazione dell'emendamento 2. 5?

N E N C I O N I . Insisto, signor Presidente, anche perchè il relatore non ha detto le ragioni della sua posizione contraria a questo emendamento.

Si tratta del CIPI che ha quei ministri, di cui all'articolo 1, che debbono fare il concerto con il Ministro dell'industria il quale si fa presentatore di una relazione. È una cosa veramente comica; non dico che nelle leggi non debbano qualche volta permanere delle situazioni comiche, anzi le leggi hanno sempre formato oggetto di analisi di questo genere; ma sarebbe meglio evitarlo.

Pertanto pregherei l'Assemblea di considerare l'emendamento valutandolo sotto questo profilo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 2. 5, presentato dal senatore Nencioni e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Senatore Nencioni, mantiene l'emendamento 2. 6?

N E N C I O N I . Lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, insiste per la votazione dell'emendamento 2. 7?

N E N C I O N I . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 2. 7, presentato dal senatore Nencioni e da altri senatori, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo ha espresso parere favorevole. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Voci dal centro. Chiediamo la controprova!

P R E S I D E N T E . Procediamo allora alla controprova mediante votazione per divisione. I senatori favorevoli si porranno alla mia destra, quelli contrari alla mia sinistra.

È approvato.

Senatore Occhipinti, insiste per la votazione dell'emendamento 2. 13?

O C C H I P I N T I . Lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Senatore Occhipinti, mantiene l'emendamento 2. 14?

O C C H I P I N T I . Lo mantengo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 2. 14, presentato dal senatore Ariosto e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

L U C C H I G I O V A N N A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L U C C H I G I O V A N N A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi comunisti vogliamo fare questa breve dichiarazione di

voto sull'articolo 2 perchè ci preme sottolineare l'importanza del punto *d*) di detto articolo là dove recita che le iniziative agevolate a favore dell'industria dovranno essere valutate tenendo presente la tendenza a realizzare una maggiore produttività, a rispondere alle esigenze del mercato del lavoro, favorendo l'occupazione di manodopera femminile e giovanile, a realizzare una maggiore qualificazione della produzione sotto il profilo tecnologico del mercato ed a garantire condizioni ecologiche negli ambienti di lavoro.

In queste poche righe mi pare che sia contenuta l'esigenza di un diverso modo di produrre che, attraverso l'espansione della base produttiva, la qualificazione dell'apparato industriale, sia funzionale al mantenimento e all'espansione dell'occupazione, salvaguardi la salute dei lavoratori e ponga le premesse per uscire dalla crisi in un modo duraturo e non a scapito e a danno dei settori di mano d'opera più deboli. Fra questi, non c'è dubbio, c'è la mano d'opera femminile, anzi direi che questa è la più colpita e la più esposta nei momenti di crisi. Pertanto noi comunisti ci siamo battuti perchè in questo articolo venisse indicata una linea di tendenza a tutela della mano d'opera femminile e perchè questa linea venisse sostenuta da misure e provvedimenti concreti in articoli successivi. Si vuole insomma evitare che anche questa volta sia la donna a pagare il maggior prezzo delle difficoltà economiche in cui si dibatte il nostro paese.

Infatti se andiamo a vedere constatiamo che nel settore industriale, che è particolarmente interessato a questa legge, si è avuta dal 1961 al 1974 una diminuzione globale di occupate di 212.000 unità, nonostante che in questo settore la mano d'opera femminile sia circa un quinto di quella maschile, e che questa espulsione delle donne dal lavoro ha assunto un ritmo accelerato negli ultimi mesi: 50.000 unità di occupati, in maggioranza donne, sono stati espulsi dal settore tessile ed altre 300.000 lavoratrici, secondo le previsioni dell'ENI-TESCON, rischiano di perdere il posto di lavoro. Il fenomeno è determinato dall'intreccio di molti elementi economici, sociali e di costume, che vanno dalla contrazione produttiva nei settori a tradizionale occupazione femminile al maggior costo del lavoro femminile, sia perchè la donna è impiegata nei settori più deboli e tecnologicamente meno avanzati, sia perchè pesa sul lavoro femminile un maggior carico di oneri sociali.

Ma soprattutto va combattuta, attraverso una programmazione economica seria, la tendenza degli imprenditori ad affrontare la crisi come hanno sempre fatto, cioè licenziando e trasferendo fuori dalla fabbrica intere fasi di lavorazione, con conseguente espansione del lavoro a domicilio. Non è certo questo il momento di esaminare a fondo questo fenomeno: basti dire che secondo dati del Censis le lavoratrici a domicilio sarebbero oggi circa un milione e mezzo. Che cosa significhi oggi lavorare a domicilio è noto a tutti: significa lavorare senza alcuna protezione, senza diritto alla pensione, senza assistenza, con un salario irrisorio, in uno stato di assoluta illegalità, in completa balìa di sfruttatori senza scrupoli che profittano di uno stato di bisogno e di necessità e contano sulla paura delle lavoratrici di perdere quella che spesso è l'unica fonte di sostentamento. Il recente caso scoppiato a S. Caterina in provincia di Caltanissetta, dove le donne esasperate da una decina d'anni di vergognoso sfruttamento hanno denunciato i loro datori di lavoro, dimostra come possono ancora esistere condizioni medioevali di lavoro in un paese come il nostro che pure si considera democratico e civile.

Sulla particolare debolezza della mano d'opera femminile gioca notevolmente purtroppo anche il peso di una mentalità non superata, che tende ad identificare il ruolo sociale della donna con il ruolo domestico familiare, funzionale all'attuale assetto economico e sociale. Sono ancora troppi coloro che considerano il licenziamento di una lavoratrice meno grave e preoccupante della perdita del posto di lavoro da parte di un uomo. E non è casuale l'inserimento della donna nei settori lavorativi più deboli, meno stabili, meno remunerati, non cercati o abbandonati dalla mano d'opera maschile. Il

tutto è funzionale all'attuale struttura produttiva, che ha usato sempre la mano d'opera femminile come una massa manovrabile da assumere o da licenziare secondo le richieste di mercato e i margini di profitto. Anche oggi si tenta di fare la stessa cosa, anche se ormai è chiaro che soltanto attraverso l'allargamento della base produttiva e la utilizzazione di tutte le risorse del paese, economiche, lavorative, umane, e quindi attraverso un diverso modello di sviluppo e un più avanzato assetto sociale è possibile uscire dalla crisi in modo stabile e duraturo.

Ma se così stanno le cose, non bastano le denunce o le affermazioni di principio: occorre calarsi nel vivo dei processi economici e delle scelte operative con misure concrete. Ed è quello che abbiamo inteso fare noi comunisti proponendo durante il dibattito in sede di Commissione misure concrete a tutela del lavoro femminile, come quella all'articolo 4 che prevede sgravi alle imprese per gli assegni familiari della mano d'opera femminile; misure che non erano previste nel disegno di legge presentato dal Governo. Purtroppo non tutto è passato di ciò che abbiamo proposto; tuttavia si può dire che, pur nei loro limiti, le proposte che sono passate in sede di Commissione sono il risultato del nostro impegno e della nostra convinzione che non si può operare nessun salto di qualità nella vita sociale e civile se non si offrono ad ogni essere umano, uomo o donna che sia, le stesse possibilità e le stesse occasioni di sviluppare attraverso lo studio, il lavoro, la parecipazione le proprie doti di intelligenza e la propria personalità.

Con questo spirito e per i motivi testè citati noi votiamo a favore dell'articolo 2. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'articolo 2 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Art. 3.

È costituito presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato il « Fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale », con amministrazione autonoma e gestione fuori bilancio ai sensi dell'articolo 9 della legge 25 novembre 1971, n. 1041. L'attività del Fondo ha la durata di quattro anni.

Il « Fondo » è destinato alla concessione di agevolazioni finanziarie alle imprese manifatturiere ed estrattive impegnate in progetti di ristrutturazione, di riconversione produttiva e nella realizzazione di attività sostitutive ed innovative, i quali rientrino tra gli specifici programmi produttivi individuati a norma dell'articolo 2, comma terzo.

Ai fini della presente legge si intendono:

a) per progetti di ristrutturazione, i progetti volti a favorire la riorganizzazione delle imprese attraverso la razionalizzazione, il rinnovo o l'aggiornamento tecnologico degli impianti esistenti;

b) per progetti di riconversione, i progetti volti a modificare i cicli produttivi degli impianti preesistenti, introducendo produzioni appartenenti a comparti merceologici diversi nell'ambito della occupazione complessiva esistente;

c) per progetti di attività sostitutive ed innovative, i progetti volti a realizzare nuovi impianti industriali al fine di mantenere ed ampliare la base produttiva.

Il carattere di attività sostitutiva ed innovativa o di riconversione è riconosciuto dal CIPI su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Gli impianti sostitutivi ed innovativi sono riservati ai territori di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523.

Le imprese con capitale sociale superiore a 40 miliardi non possono accedere alle age-

volazioni previste dalla presente legge se i programmi complessivi di ristrutturazione, riconversione e attività sostitutive ed innovative presentati non prevedano attività sostitutive ed innovative, pari almeno al 40 per cento del finanziamento richiesto, da installare nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523.

Tale quota può essere ridotta con deliberazione del CIPI, sentita la Commissione parlamentare di cui all'articolo 12.

Nei programmi complessivi di ristrutturazione, riconversione e attività sostitutive ed innovative devono essere compresi quelli relativi alle imprese giuridicamente distinte ma con collegamenti di carattere tecnico, finanziario ed organizzativo che configurino l'appartenenza ad uno stesso gruppo.

Tali programmi vengono comunicati alla Commissione parlamentare di cui all'articolo 12.

Una quota non inferiore al 40 per cento delle disponibilità del « Fondo » è riservata annualmente ai territori di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi anzidette. La parte di tale quota riservata, eventualmente non utilizzata, è destinata alla concessione dei contributi di cui all'articolo 10 della legge 2 maggio 1976, n. 183; l'importo relativo sarà versato ad apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata del bilancio dello Stato per essere reiscritto, con decreti del Ministro del tesoro, ad incremento del capitolo di spesa relativo alle assegnazioni a favore della Cassa per il Mezzogiorno previste dalla legge 2 maggio 1976, n. 183.

Il « Fondo » è alimentato da versamenti operati a carico del bilancio dello Stato per apporti all'uopo autorizzati.

Le disponibilità del « Fondo » affluiscono ad apposita contabilità speciale istituita — presso la tesoreria provinciale dello Stato di Roma — ai sensi dell'articolo 585 del regolamento di contabilità dello Stato e dell'articolo 1223, lettera *b*), delle istruzioni generali sui servizi del Tesoro.

I relativi ordini di pagamento sono emessi a firma del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato o di un suo delegato.

Entro il mese di maggio di ogni anno il rendiconto della gestione dell'anno precedente viene trasmesso alla Ragioneria centrale presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, che, verificata la legalità della spesa e la regolarità della documentazione, lo inoltra alla Corte dei conti per l'esame e la dichiarazione di regolarità.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Al primo comma, sostituire le parole: « presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato il Fondo per la ristrutturazione e la riconversione industriale » *con le altre*: « presso il Ministero del tesoro un Fondo per lo sviluppo e la riconversione industriale ».

3. 3 ARIOSTO, OCCHIPINTI, BUZIO

Al primo comma, sopprimere le parole finali: « L'attività del Fondo ha la durata di quattro anni ».

3. 4 ARIOSTO, OCCHIPINTI, BUZIO

Al secondo comma, sostituire la parola: « progetti », *con le altre*: « programmi produttivi ».

3. 1 NENCIONI, BASADONNA, BONINO

Al secondo comma, alla fine, sopprimere le parole: « i quali rientrino tra gli specifici programmi produttivi ».

3. 2 NENCIONI, BASADONNA, BONINO

Al secondo comma, aggiungere, in fine, le parole: « ; alla concessione di contributi in conto capitale alle iniziative industriali nel Mezzogiorno secondo i criteri e le modalità previste dall'articolo 10 della legge 2 maggio 1976, n. 183; alla concessione di finanziamenti agevolati alle iniziative industriali se-

condo la ripartizione territoriale degli stanziamenti e i criteri stabiliti dall'articolo 15 della legge 2 maggio 1976, n. 183; alla concessione di conferimenti ai fondi di dotazione degli enti di gestione secondo quanto stabilito dall'articolo 11 della presente legge; alla concessione di contributi per la ricerca applicata conformemente a quanto previsto dall'articolo 10 della presente legge ».

3. 5 ARIOSTO, OCCHIPINTI, BUZIO

Al terzo comma, sostituire il punto c) *con il seguente*:

« *c*) per progetti di attività sostitutive ed innovative, i progetti nuovi o di completamento volti a realizzare impianti industriali al fine di mantenere ed ampliare la base produttiva ».

3. 13 ROSSI Gian Pietro Emilio, DEL PONTE, DE VITO, ALETTI, DE GIUSEPPE, RICCI, MANENTE COMUNALE, MANCINO, CARBONI, DE CAROLIS

Sostituire il quarto comma con il seguente:

« Il carattere di ristrutturazione o di riconversione è riconosciuto dal CIPI ».

3. 12 ROSSI Gian Pietro Emilio, DEL PONTE, DE VITO, GIROTTI, ALETTI, MANENTE COMUNALE, MANCINO, REBECCHINI, RICCI, DE CAROLIS

Dopo il quinto comma, inserire il seguente:

« Progetti di attività sostitutive e/o innovative possono venire ammessi nelle zone depresse del Centro-Nord e nei territori classificati montani ai sensi della legge 3 dicembre 1971, n. 1101, limitatamente alle piccole e medie imprese in funzione del mantenimento dei livelli occupazionali, dell'utilizzo di risorse locali e per i settori considerati all'articolo 2.

Il carattere di attività sostitutiva e/o innovativa deve essere riconosciuto dal CIPI che fissa, per la durata ed ai fini della presente legge, le dimensioni delle imprese e dei progetti suddetti ammissibili per ciascun settore ».

3. 15 VETTORI, DEL PONTE

Dopo il quinto comma inserire il seguente:

« Le predette agevolazioni possono essere concesse anche per la quota di programmi destinati alla creazione, all'ampliamento o alla ristrutturazione di laboratori e centri di ricerca connessi con lo svolgimento delle attività produttive delle imprese, nonchè a centri di ricerca costituiti fra medie e piccole imprese ».

3. 11 FAEDO, INNOCENTI, MEZZAPESA

Al sesto comma, sostituire le parole: « pari almeno al 40 per cento del finanziamento richiesto », *con le altre*: « pari almeno al 40 per cento del costo globale del programma ».

3. 14 ROSSI Gian Pietro Emilio, DEL PONTE, ALETTI, MANCINO, MANENTE COMUNALE, REBECCHINI, DE GIUSEPPE, CARBONI, DE CAROLIS

Sopprimere il settimo comma.

3. 16 BACICCHI, MODICA ed altri

Al decimo comma, sostituire le parole da:

« Una quota » *sino a* « Fondo » *con le altre*: « Un importo non inferiore al 40 per cento delle disponibilità del Fondo, per la quota destinata alla concessione di agevolazioni finanziarie alle imprese manifatturiere ed estrattive impegnate in progetti di ristrutturazione, di riconversione produttiva e nella realizzazione di attività sostitutive ».

3. 6 ARIOSTO, OCCHIPINTI, BUZIO

Sostituire l'undicesimo comma con il seguente:

« Il Fondo è alimentato con gli stanziamenti previsti dall'articolo 29, primo e ottavo comma, e dall'articolo 15, settimo comma, della legge 2 maggio 1976, n. 183, con

i conferimenti previsti dall'articolo 27 della presente legge. Il CIPI ripartisce le spese a carico del Fondo secondo un programma annuale, in quote distinte, commisurate all'ammontare degli stanziamenti e conferimenti stabiliti in detti articoli e secondo le specifiche destinazioni ivi previste. Per ciascuna di queste ultime il Ministro per il tesoro predispone distinte gestioni contabili ».

3.7 ARIOSTO, OCCHIPINTI, BUZIO

Sostituire il tredicesimo comma con il seguente:

« Gli ordini di pagamento sono emessi: dal Ministro per il Mezzogiorno, contestualmente al rilascio del parere di conformità di cui al quinto comma dell'articolo 11 della legge 2 maggio 1976, n. 183, per le iniziative industriali nel Mezzogiorno ammesse ad usufruire del contributo in conto capitale stabilito dall'articolo 10 della legge 2 maggio 1976, n. 183, e il contributo in conto interessi previsto dall'articolo 15 di detta legge e dalle norme delegate sulla base di detto articolo 15; dal Ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato per le iniziative industriali ammesse ad usufruire delle agevolazioni di cui all'articolo 4 della presente legge. Qualora tali iniziative siano ubicate nel Mezzogiorno, i relativi decreti di ammissione alle agevolazioni vengono emessi di concerto con il Ministro per il Mezzogiorno ».

3.8 ARIOSTO, OCCHIPINTI, BUZIO

Dopo il tredicesimo comma, aggiungere il seguente:

« Il CIPI provvede all'istruttoria e delibera l'ammissione alle agevolazioni per tutte le iniziative industriali che richiedano agevolazioni finanziarie a carico dello Stato per investimenti complessivi superiori a 15 miliardi. Gli ordini di pagamento sono emessi in conformità alle norme previste nel comma precedente. Per le iniziative nel Mezzogiorno che realizzino investimenti complessivi superiori ai 15 miliardi, il CIPI provvede alle istruttorie avvalendosi degli Istituti di credito a medio termine abilitati. La delibera di ammissione al contributo di cui all'articolo 10 della legge 2 maggio 1976, n. 183, definisce anche i termini da osservare a pena di decadenza, per la costruzione degli stabilimenti, nonchè, sentita la Regione interessata, le infrastrutture che devono essere realizzate a carico della Cassa per il Mezzogiorno, i termini per la loro esecuzione e per l'impegno finanziario che la Cassa deve assumere a valere sui propri fondi di bilancio. Il primo comma dell'articolo 12 della legge 2 maggio 1976, n. 183, è abrogato ».

3.9 ARIOSTO, OCCHIPINTI, BUZIO

Nell'ultimo comma, sostituire le parole: « Ragioneria centrale presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato » *con le altre*: « Ragioneria generale presso il Ministero del tesoro ».

3.10 ARIOSTO, OCCHIPINTI, BUZIO

O C C H I P I N T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

O C C H I P I N T I . Onorevole Presidente, pochissime parole perchè i nostri emendamenti se sono articolati in questo modo, praticamente sono un tutt'uno. Attraverso i nostri emendamenti si intende costituire un unico fondo per lo sviluppo e la riconversione industriale nel quale affluiscono le risorse destinate ai contributi in conto capitale per le iniziative nel Mezzogiorno, il credito agevolato sia per il Centro-nord che per il Mezzogiorno, le agevolazioni previste per la riconversione industriale, i finanziamenti per la ricerca applicata e il conferimento al fondo di dotazione degli enti di gestione.

Il CIPI, pur tenendo ferme le assegnazioni già effettuate sulla base di leggi vigenti, ripartisce le spese a carico del fondo secondo un programma annuale. Viene mantenuto per il fondo il criterio delle gestioni fuori bilancio, che comporta il controllo della Corte dei conti sul rendiconto e non sui singoli provvedimenti di spesa. Si stabilisce che gli ordini di pagamento sono emessi dai mini-

stri del CIPI preposti ai vari settori di gestione degli incentivi.

Si affidano diversamente al CIPI, togliendole alla Cassa, le istruttorie per l'ammissione delle iniziative superiori ai 15 miliardi nel Mezzogiorno. In tal modo si accoglie, sia pure limitatamente alle grandi imprese, il principio, che ebbe largo seguito durante i lavori preparatori delle leggi 853 e 183, di sottrarre alla Cassa la gestione degli incentivi per offrire un maggiore spazio agli interventi collegati ai progetti speciali.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Gli emendamenti 3. 1 e 3. 2 si integrano a vicenda. Il secondo comma dell'articolo prevede che « il fondo è destinato alla concessione di agevolazioni finanziarie alle imprese manifatturiere ed estrattive impegnate in progetti di ristrutturazione, di riconversione produttiva e nella realizzazione di attività sostitutive ed innovative, i quali rientrano tra gli specifici programmi produttivi individuati a norma dell'articolo 2, comma terzo ».

Dato che mi sembrano concetti molto più precisi, proporremmo di dire che il fondo è destinato alle imprese manifatturiere ed estrattive impegnate in « programmi » produttivi di ristrutturazione, di riconversione produttiva e nella realizzazione di attività sostitutive ed innovative i quali rientrino tra gli specifici programmi produttivi.

A me sembra che l'articolo debba pertanto suonare: « programmi produttivi di ristrutturazione, di riconversione produttiva e nella realizzazione di attività sostitutive ed innovative individuati a norma dell'articolo 2, comma terzo ». Questo testo mi sembra molto più chiaro e più preciso.

R O S S I G I A N P I E T R O E M I L I O . L'emendamento 3. 13, era stato presentato nell'intento di meglio puntualizzare il punto *c*). Però ci siamo resi conto, rileggendo l'emendamento, che avrebbe potuto indurre in confusione per quanto riguarda il completamento di impianti nel Nord. Pertanto ritiriamo l'emendamento 3. 13.

L'emendamento 3. 12 si illustra da sè; andrebbe però riformulato in questo senso: « Il carattere di ristrutturazione, di riconversione o di attività sostitutiva è riconosciuto dal CIPI ».

Per quanto riguarda l'emendamento 3. 14, è stato presentato allo scopo di favorire investimenti nel Sud. È evidente infatti che dicendosi: « pari almeno al 40 per cento del finanziamento richiesto », le aziende di una certa importanza, con capitale superiore ai 40 miliardi, potrebbero svolgere notevoli investimenti al Nord limitandosi a chiedere un 5 o un 10 per cento di finanziamento e su questo minimo finanziamento potrebbero impegnarsi ad investire nel Sud. Invece, con l'emendamento proposto si garantisce una maggiore incidenza dei progetti di investimento nel Sud. Non a caso parlo di investimenti, in quanto sarebbe forse opportuno parlare, anzichè del 40 per cento del « costo globale del programma », del 40 per cento dell'investimento.

V E T T O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E T T O R I . Signor Presidente, dichiaro di ritirare l'emendamento 3. 15 poichè temo che esso possa suscitare qualche preoccupazione circa speculazioni che il mio intendimento non sottendeva. Desidererei però trasformarlo in un ordine del giorno di cui vorrei dare lettura, anche se è stato affrettatamente compilato:

« Il Senato,

discutendo il disegno di legge n. 211 recante: " provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore ",

rileva l'urgenza della revisione e del recupero delle strutture produttive per il superamento della crisi economica;

conferma la necessità che ciò avvenga con rispetto degli obiettivi di un preciso piano di riferimento;

considera prioritario un intervento di riequilibrio territoriale a favore del Mezzogiorno;

ribadisce il ruolo dell'artigianato e delle piccole imprese quale fonte di imprenditorialità e di allargamento della base produttiva ed occupazionale;

auspica una determinante rivalutazione delle capacità manageriali ed un sollecito miglioramento tecnologico delle produzioni attraverso la ricerca applicata e di sviluppo;

impegna il Governo a considerare la necessità di interventi e provvedimenti:

a) in funzione del sostegno economico, del mantenimento dell'occupazione industriale, dell'utilizzo di risorse locali, particolarmente nei territori classificati montani ai sensi della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, non rientranti nei più vasti e condivisi obiettivi della proposta socio-economica contenuta nel disegno di legge n. 211 e nella legge 2 maggio 1976, n. 183;

b) per la salvaguardia dell'equilibrio territoriale raggiunto in zone non congestionate del paese, nelle sue più valide espressioni di impiego dei lavoratori e di impegno imprenditoriale anche mediante attività sostitutive ed innovative per ovviare a stati di crisi non temporanei che avrebbero ripercussioni gravissime sui livelli occupazionali ».

Questo ordine del giorno, affrettatamente compilato in sostituzione dell'emendamento che ho dichiarato di ritirare, ha avuto l'assenso dei colleghi Del Ponte, Forma, Codazzi Alessandra, Rossi Gian Pietro Emilio, Boggio, Colombo Vittorino (Veneto) e Andreatta.

P R E S I D E N T E . La prego di far pervenire alla Presidenza il testo dell'ordine del giorno.

V E T T O R I . Questo ordine del giorno deriva dall'emendamento 3. 15 che non aveva lo scopo di scardinare i principi o di variare gli obiettivi che la legge in discussione faticosamente si accinge a sancire in termini di programmazione guidata, entro i limiti in cui ciò è possibile in una economia di mercato. Non volevano i presentatori arroccarsi su posizioni anacronistiche ed egoistiche di difesa di privilegi o di rendite o di contrapposizioni di interessi sia pure geografici. L'emendamento non aveva neppure l'intenzione di apportare benefici, meritati o non, a parti larghe o ristrette del paese, in una angusta visione del metodo spontaneistico contro il quale questo disegno di legge n. 211 si pone, a correzione degli squilibri che tale spontaneismo ha causato, dopo il positivo ruolo svolto negli anni 50 e 60.

L'ordine del giorno in sostituzione dell'emendamento ripropone, in un certo senso, una proposta governativa contenuta nel penultimo comma dell'articolo 6 per quanto riguardava le attività sostitutive che in quel testo erano considerate, sia pure entro il limite della somma di 15 miliardi di capitale fisso, in ogni parte del territorio nazionale. Ma evidentemente la nuova formulazione dell'articolo 6 ed anche le specificazioni introdotte nel testo dalla Commissione, al quinto comma dell'articolo 3, hanno teso a definire la ristrutturazione, la riconversione, le attività sostitutive ed innovative in modo tale che, a giudizio di chi parla, riusciranno — non voglio essere facile profeta — difficilmente applicabili nella pratica azione di aziende industriali e su aziende che nella loro espressione più vitale e più dinamica dovrebbero essere costantemente permeate di questo termine di sviluppo, sia pur riferendosi, anzichè al territorio, a reparti, a laboratori, ad uffici, a ricerche tecniche, di mercato, a ricerche di nuove tecnologie e di nuovi modelli di produzione.

Quindi se questi nuovi testi, unitamente al quinto comma dell'articolo 3, formulati dalle Commissioni quinta e decima, riservano dei benefici unicamente ai territori del Mezzogiorno per le attività sostitutive ed innovative, fanno cambiare un po' quello che era il disegno governativo, inducono al chiarimento delle conseguenze immediate di tali

scelte, alla conferma peraltro della loro validità ed anche al sostegno della precisa puntualizzazione contenuta nella replica del relatore Carollo che ringrazio. È evidente che se la terapia va applicata dove sono gli ammalati, è altrettanto pacifico che alcuni soggetti beneficiari sono le aziende là dove le stesse si trovano. È altrettanto pacifico che nuove ubicazioni vanno stimolate ed orientate, anche con le indicazioni del sesto comma dello stesso articolo 3, in direzione del Mezzogiorno.

Nella struttura industriale italiana esiste una realtà che sembra sfuggire ad un disegno troppo rigido e che quindi rischia di vanificare questo primo sforzo programmatorio che, per generale ammissione, non potrà produrre effetti prima di alcuni semestri. Siano consentite solamente due note statistiche per quanto riguarda la struttura italiana. Mi riferisco al censimento del 1971, probabilmente abbondantemente superato e quindi facilmente confutabile. Se esistono in Italia 773.000 aziende del settore secondario e 659.000 sono quelle classificate artigiane, rimarrebbero 113.000 aziende industriali, che io sono disposto ad arrotondare anche a 100.000, peraltro produttrici del 60 per cento del totale degli occupati, nell'ordine di oltre 5 milioni di addetti. Di queste, soltanto il 20 per cento sono società, il resto sono aziende che, pur non avendo la forma di società per azioni, sono fuori da quella visione e da quei calcoli che vengono fatti in ordine all'indebitamento delle imprese ed al consolidamento di determinati debiti, in ordine alle possibilità di IVA negativa e comunque di ammissione, con una dizione che mi sembra anacronistica riguardante i soggetti tassabili a bilancio, a benefici di carattere fiscale.

Una seconda valutazione sulla struttura industriale italiana discende da una rapida consultazione di quello che riportano le relazioni 1975 di tre istituti di medio credito scelti a caso: il Medio Credito Regionale Lombardo che nel 1975 ha concesso 1.451 finanziamenti per 155 miliardi, quindi con una media dell'ordine di 107 milioni per operazione singola; il Medio Credito Centrale che nello stesso anno 1975, con 437 miliardi di finanziamento, ha fatto 4.460 operazioni, anche qui con una dimensione dell'ordine dei 100 milioni per operazione singola; l'istituto ISVEIMER che nel 1975, con 414 miliardi ha fatto 551 finanziamenti con una media di oltre 750 milioni per operazione singola. Nei ventidue anni di attività della ISVEIMER sono stati fatti 6.868 finanziamenti, sia pure a clienti abituali, per 2.296 miliardi, con una media di oltre 350 milioni per operazione.

Da queste considerazioni statistiche, si ricavano valutazioni abbastanza semplici: primo, la dimensione media delle industrie italiane che spesso è ignorata dai grandi disegni finanziari e monetari; secondo, la necessità di salvaguardare quel tessuto di piccole e medie imprese che fuori da zone congestionate sono in maggior parte sconosciute dall'intervento pubblico perchè camminano da sole, perchè sanno ancora camminare da sole; terzo, l'impellenza di concedere attenzione a quella piccola parte delle imprese di cui al punto due dianzi citato, in quelle zone in cui un certo equilibrio territoriale è stato raggiunto e pertanto va mantenuto, se non altro per non aggravare il compito dell'equilibrio generale perseguito; evidentemente nel caso in cui esista disponibilità di lavoratori perchè già occupati e propensione imprenditoriale che consentano attenuazione di crisi per la condanna o la fine già avvenuta di altre attività spesso nate con sforzi degli enti locali (cito come esempio le comunità montane) e con motivazioni economiche specificatamente legate a determinate località.

La proposta dell'emendamento conteneva precisi limiti dimensionali. Era direttamente rivolta soltanto a piccole e medie aziende con criteri che si demandava al CIPI di stabilire, ai fini della presente legge e per la durata della presente legge, sia per la dimensione dell'impresa sia per le dimensioni dei progetti ammissibili; un preciso limite nei settori, soltanto quelli considerati all'articolo 2 e quindi con il giudizio — chiamiamolo così — di conformità del CIPI, ed un preciso limite di localizzazione.

In questo senso, signor Presidente, colleghi senatori, rappresentante del Governo, rimango affezionato al mio emendamento che

ho ritirato. Desidero tuttavia dire anche le motivazioni per le quali l'emendamento viene ritirato. Esse sono di ordine estremamente chiaro. Non si vuole qui rinfocolare una fastidiosa e del tutto artificiosa contrapposizione di determinate zone ad altre determinate zone, anche se il Parlamento più volte ha riconosciuto che esistono all'interno del paese alcune zone classificate montane. Non sta a me criticare la legge che è diventata troppo larga nel considerare le zone montane. Desidero peraltro rammentare che se è vero che ben 4.066 comuni dell'Italia sono classificati montani ai sensi della legge 1102, di questi quasi 2.000 sono già compresi nelle zone del Meridione e quindi il discorso resta soltanto per quanto riguarda alcune vallate in cui ci sono determinate aziende, sia pure piccole e medie, come ho accennato prima, con dimensioni che ho voluto citare come realtà esistente e non come oggetto di programmazione, cosa che sfuggirebbe un pochino alla possibilità di essere definita oggi in questo disegno di legge n. 211.

Desidererei che i colleghi dell'Assemblea cogliessero lo spirito che anima il testo, con il quale si è voluto evidenziare un problema esistente, anche se di minor tono rispetto a quanto il disegno di legge 211 si propone e che comunque viene posto all'attenzione con questo ordine del giorno; con esso si intende impegnare il Governo a prendere provvedimenti abbastanza generici ma che certamente hanno l'obiettivo immediato e di prospettiva di mantenere il livello dell'occupazione, di concedere la realizzazione di attività sostitutive sia pure limitatamente alle dimensioni che ho detto e soprattutto di mantenere quell'equilibrio che faticosamente si è raggiunto e che potrebbe ora per varie ragioni essere incrinato aggravando ancora di più il problema degli equilibri territoriali che il disegno di legge intende invece risolvere in direzione nettamente meridionalista, sulla quale siamo tutti d'accordo. (*Applausi dal centro*).

F A E D O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F A E D O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, i fini del fondo sono precisati dall'articolo 3 dove è definito cosa significano i termini ristrutturazione, riconversione e attività sostitutive ed innovative.

L'emendamento 3. 11 da noi presentato riguarda anche gli analoghi problemi per le strutture della ricerca scientifica e tecnologica connessi alla ristrutturazione delle attività industriali, con particolare riguardo per i centri di ricerca da crearsi tra piccole e medie aziende nel caso che questi vadano creati *ex novo* oppure ampliati o ristrutturati.

Chiarisco che invece i fondi dell'articolo 10 che riguardano il rifinanziamento del fondo IMI per la ricerca concernono finanziamenti per la gestione di attività di ricerca, per strutture o già esistenti e funzionanti oppure già ristrutturate.

L'emendamento invece riguarda la creazione di nuovi centri di ricerca o la ristrutturazione di centri esistenti. (*Applausi dal centro*).

B A C I C C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A C I C C H I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve.

Con l'emendamento 3. 16 proponiamo di sopprimere il settimo comma dell'articolo 3, il comma nel quale si fanno eccezioni rispetto a quanto stabilito nel comma precedente e cioè si fanno eccezioni rispetto alla norma che stabilisce come « le imprese con capitale sociale superiore a 40 miliardi non possono accedere alle agevolazioni previste dalla presente legge se i programmi complessivi di ristrutturazione, riconversione e attività sostitutive ed innovative presentati non prevedano attività sostitutive ed innovative, pari almeno al 40 per cento del finanziamento richiesto, da installare... » nel Mezzogiorno. Riteniamo, proponendo la soppressione di questo comma, di rafforzare questo indirizzo meridionalistico contenuto nel comma precedente.

Questa la ragione per cui proponiamo la soppressione del comma.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame, nonchè sull'ordine del giorno presentato dal senatore Vettori e da altri senatori.

C A R O L L O , *relatore.* Do subito parere favorevole all'emendamento 3. 16, illustrato poc'anzi dal collega Bacicchi.

Sul 3. 3, che peraltro ritengo improponibile, il parere è negativo; circa il 3. 4, in verità non è che si sia voluta trasferire di un anno la validità del fondo: siamo alla fine del 1976, quindi sostanzialmente i tre anni finiscono per diventare quattro. La modifica ha quindi valore pratico e tecnico per cui non posso dare parere favorevole a questo emendamento. Con il 3. 1 il senatore Nencioni vuole sostituire al concetto di progetto quello di programma. Il programma, a mio avviso, è qualche cosa di più vago; può essere anche la somma di più progetti, o l'indicazione di orientamenti che poi fra l'altro sono presi in considerazione egualmente dal CIPI e rappresentano la premessa perchè si presentino i relativi progetti. Le competenze istruttorie del Ministero dell'industria sono esattamente in ordine ai progetti, cioè a qualche cosa di più limitato ma anche di più concreto, sicchè il concetto di programma non credo che debba essere sostituito al concetto di progetto. Ne discende parere negativo al 3. 2. Sono contrario — così come lo fu la Commissione nel suo complesso — a fondere gli stanziamenti di cui alla legge n. 183 e gli stanziamenti che derivano da questo disegno di legge, per tutta una somma di ragioni politiche che vennero illustrate in sede di Commissione. Do parere favorevole al 3. 12 e circa il 3. 11 mi rimetto al Governo; sono favorevole al 3. 14. Sul 3. 6, se la aggiunta « per la quota destinata alla concessione di agevolazioni finanziarie... » vuole essere restrittiva, il parere è contrario; se vuole essere ripetitiva sarebbe superflua. Gli emendamenti 3. 7, 3. 8 e 3. 9 sono una conseguenza del 3. 5, quindi ne consegue il parere negativo anche su questi. Anche sul 3. 10 esprimo parere negativo, così come ho fatto per il 3. 3 da cui questo emendamento discende. Circa l'emendamento 3. 15, trasformato in ordine del giorno dal senatore Vettori, mi sembra un'interpretazione di stati d'animo; mi rimetto quindi all'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

* D O N A T - C A T T I N , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* A parte l'emendamento 3. 4, con cui si vorrebbe stabilire una durata del fondo che è contraria all'orientamento emerso anche dalla Commissione, e al quale quindi sono contrario, tutti gli emendamenti dal 3. 3 al 3. 10 firmati dai senatori Ariosto, Occhipinti e Buzio corrispondono ad una logica diversa da quella adottata; perciò il Governo è contrario.

Per quanto riguarda l'emendamento 3. 1, presentato dal senatore Nencioni e da altri senatori, la sostituzione delle parole « programmi produttivi » alla parola « progetti » non mi pare che abbia rilevanza e comunque creerebbe una confusione di termini. Pertanto sono contrario all'emendamento.

Inoltre sono contrario all'emendamento 3. 2, presentato dai senatori Nencioni ed altri, in quanto a sua volta contrario allo spirito della legge poichè inserisce i singoli programmi d'intervento nel quadro di una programmazione di settore e di comparto.

L'emendamento 3. 13 è stato ritirato; per quanto riguarda l'emendamento 3. 12 presentato dai senatori Rossi Gian Pietro Emilio ed altri, mi rimetto all'Assemblea. Mi rimetto all'Assemblea anche per l'emendamento 3. 11, presentato dai senatori Faedo ed altri, poichè tenderebbe a coprire una zona d'interventi per la ricerca che non era stata prevista.

Sono favorevole all'emendamento 3. 14, presentato dai senatori Rossi Gian Pietro Emilio ed altri, poichè dà una precisazione necessaria con un riferimento al costo globale del programma, anzichè « al 40 per cento del finanziamento richiesto » che sarebbe un'espressione equivoca e senza base precisa.

Per quanto riguarda l'emendamento 3. 16, presentato dai senatori Bacicchi ed altri, ritengo che la soppressione richiesta del set-

timo comma sia nociva, per cui tendo a mantenere il testo come era stato concordato in Commissione, e pertanto esprimo parere contrario all'emendamento.

E vengo all'ordine del giorno. Devo innanzitutto ringraziare il senatore Vettori per aver ritirato l'emendamento che avrebbe portato un'altra piccola stortura nel quadro di un disegno di legge che ha un suo indirizzo abbastanza preciso, ancorchè punteggiato da molte imperfezioni, come capita sempre nelle attività che richiedono ampi compromessi, e da alcune deviazioni.

Nello stesso tempo devo dire che, in sede diversa, credo che l'ordine del giorno Vettori abbia la sua consistenza non soltanto in termini di stati d'animo, purchè si rivada alla considerazione della politica da effettuare nelle zone montane, avendo come base un numero di comuni un pochino inferiore a quello indicato qui, statisticamente in modo esatto, dal senatore Vettori.

Desidero dire che nella caccia alle agevolazioni ed agli incentivi abbiamo avuto dilatazioni di aree privilegiate, comprese quelle definite montane, che non sono sempre corrispondenti alle condizioni effettive dei territori; così come nelle stesse aree montane sarebbe assai difficile poter considerare per aspetti di depressione, ai quali dare sostegno perchè siano cambiati, determinati comuni, determinate vallate che hanno avuto in questo periodo di venti-trent'anni uno sviluppo considerevole con attività turistiche e commerciali connesse all'espansione di settori di attività diverse da quelle industriali.

Con questo spirito e cioè dicendo che dovremo applicarci alla valutazione della politica per la montagna, come d'altra parte è impegno di tutte le parti politiche, accolgo favorevolmente l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Prima di passare alla votazione dei singoli emendamenti all'articolo 3, si dia lettura dell'ordine del giorno presentato dal senatore Vettori e da altri senatori, in sostituzione dell'emendamento 3. 15.

B A L B O , *segretario*:

Il Senato,

discutendo il disegno di legge n. 211 recante « provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore »,

rileva l'urgenza della revisione e del recupero delle strutture produttive per il superamento della crisi economica;

conferma la necessità che ciò avvenga con rispetto degli obiettivi di un preciso piano di riferimento;

considera prioritario un intervento di riequilibrio territoriale a favore del Mezzogiorno;

ribadisce il ruolo dell'artigianato e delle piccole imprese quale fonte di imprenditorialità e di allargamento della base produttiva ed occupazionale;

auspica una determinante rivalutazione delle capacità manageriali ed un sollecito miglioramento tecnologico delle produzioni attraverso la ricerca applicata e di sviluppo;

impegna il Governo

a considerare la necessità di interventi e provvedimenti:

a) in funzione del sostegno economico, del mantenimento dell'occupazione industriale, dell'utilizzo di risorse locali, particolarmente nei territori classificati montani ai sensi della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, non rientranti nei più vasti e condivisi obiettivi della proposta socio-economica contenuta nel disegno di legge 211 e nella legge 2 maggio 1976, n. 183;

b) per la salvaguardia dell'equilibrio territoriale raggiunto in zone non congestionate del paese, nelle sue più valide espressioni di impiego dei lavoratori e di impegno imprenditoriale anche mediante attività sostitutive ed innovative per ovviare a stati di crisi non temporanei che avrebbero ripercussioni gravissime sui livelli occupazionali.

9. 211. 9 VETTORI, DEL PONTE, FORMA, CODAZZI Alessandra, ROSSI Gian Pietro Emilio, BOGGIO, COLOMBO Vittorino (Veneto), ANDREATTA

P R E S I D E N T E . Senatore Vettori, udite le dichiarazioni del relatore e del Ministro, insiste per la votazione dell'ordine del giorno ?

V E T T O R I . Mi bastano le affermazioni fatte dall'onorevole Ministro e pertanto non insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Occhipinti, mantiene l'emendamento 3. 3?

O C C H I P I N T I . Onorevole Presidente, mi è sembrato di percepire nella valutazione dell'onorevole relatore che si adombrava l'improponibilità. Infatti il senatore Carollo ha detto: « che peraltro ritengo improponibile ». Desidererei essere informato su questo punto.

P R E S I D E N T E . Sull'emendamento è stato espresso parere contrario sia dal Governo che dalla Commissione. Lei deve solo dire se mantiene o meno l'emendamento.

O C C H I P I N T I . Allora insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 3. 3, presentato dai senatori Ariosto, Occhipinti e Buzio, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Senatore Occhipinti, insiste sull'emendamento 3. 4?

O C C H I P I N T I . Lo ritiro. E ritiro anche l'emendamento 3. 5.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, mantiene gli emendamenti 3. 1 e 3. 2?

N E N C I O N I . Li ritiro.

P R E S I D E N T E . Gli emendamenti 3. 5 e 3. 13 sono stati ritirati. L'emendamento 3. 12, presentato dal senatore Gian Pietro Emilio Rossi e da altri senatori, risulta definitivamente così formulato: « Il carattere di ristrutturazione, di riconversione o di attività sostitutiva è riconosciuto dal CIPI ».

Senatore Gian Pietro Emilio Rossi, insiste per la votazione?

R O S S I G I A N P I E T R O E M I L I O . Insisto.

P R E S I D E N T E . Passiamo allora alla votazione.

B O L L I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O L L I N I . Signor Presidente, questo emendamento, che sembra niente altro che un perfezionamento secondario della definizione relativa ai problemi della ristrutturazione e riconversione, in realtà porta una innovazione pesante in tutta la struttura della legge. Infatti se accettiamo questo emendamento il CIPI non dovrà soltanto accertare i casi di riconversione e di attività sostitutive e innovative, accertamento teso ad evitare soluzioni che possano colpire il Mezzogiorno d'Italia, ma tutte le attività che questa legge vorrebbe finanziare, sia la ristrutturazione, sia la riconversione, sia le attività nuove e sostitutive dovranno essere riconosciute dal CIPI. Il CIPI non soltanto dovrebbe deliberare alla fine, dopo che si è svolta un'istruttoria bancaria, dopo che c'è stata una verifica di congruità fra l'istruttoria e i programmi fatti dalla Commissione tecnica, ma dovrebbe deliberare prima circa l'ammissione di tutte le domande, per stabilire se sono processi di ristrutturazione o no, se sono processi di riconversione o no, se sono attività sostitutive o no. Con ciò praticamente si introduce un nuovo sbarramento per qualunque tipo di attività che questa legge vuole finanziare.

Mentre sono d'accordo che il concetto di riconversione può dar luogo a qualche equivoco, che attraverso qualche espediente può essere colpito il Mezzogiorno, e riconosco giuste le questioni poste dalla legge per quanto riguarda le attività nuove o sostitutive per il Mezzogiorno, mi sembra che la verifica preventiva del CIPI anche per la ristrutturazione ponga un ostacolo serio all'attuazione tempe-

stiva di questa legge. Vorrei rivolgermi a quei colleghi che di fronte alle nostre richieste di fare in modo che i meccanismi fossero rapidi ci dicevano: però certi meccanismi sono necessari. Ebbene, qui veniamo a creare un meccanismo assolutamente inutile. Io non credo che una riconversione possa, diciamo così, passare liscia senza il vaglio del CIPI: su questo concordo. Ma che anche la ristrutturazione pura e semplice debba essere prima individuata dal CIPI significa secondo me porre un ostacolo serio all'attuazione della legge, alla agilità dei finanziamenti: si paralizza l'attività degli istituti bancari che debbono procedere ai finanziamenti.

Io vorrei dire quindi al Ministro, che ha animato la discussione per rendere agile la legge, cosa di cui dobbiamo dargli atto, che forse non ha colto la sostanza innovativa di questa modifica. Noi ribadiamo l'opinione che deve essere eliminata dal vaglio del CIPI la ristrutturazione, per togliere appunto dei passaggi che fanno perdere tempo. Se l'inciso relativo alla ristrutturazione non sarà tolto, voteremo contro l'emendamento.

DONAT-CATTIN, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DONAT-CATTIN, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Non ritengo che l'emendamento crei un atto *ex ante* rispetto all'esame dei progetti da parte degli istituti di credito. Tuttavia, poichè può creare degli equivoci proprio nella interpretazione della legge, modifico la mia prima posizione — cioè quella di essermi rimesso all'Assemblea — ed esprimo parere contrario, pregando i presentatori — che credo non siano stati animati da intenzioni prave — di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. Senatore Rossi, udite le dichiarazioni del senatore Bollini e del Ministro mantiene ancora l'emendamento 3. 12?

ROSSI GIAN PIETRO EMILIO. Siccome lo scopo del nostro emendamento non era certo quello di creare difficoltà, ma rappresentava un tentativo di snellire la procedura, vista l'interpretazione che qui se ne vuol dare, ritiriamo l'emendamento.

PRESIDENTE. Senatore Faedo, insiste per la votazione dell'emendamento 3. 11?

FAEDO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3. 11, presentato dai senatori Faedo, Innocenti e Mezzapesa, per il quale sia la Commissione che il Governo si sono rimessi all'Assemblea. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Senatore Gian Pietro Emilio Rossi, mantiene l'emendamento 3. 14?

ROSSI GIAN PIETRO EMILIO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3. 14, presentato dal senatore Gian Pietro Emilio Rossi e da altri senatori, accettato sia dalla Commissione che dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Senatore Bacicchi, mantiene l'emendamento 3. 16?

BACICCHI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3. 16, presentato dal senatore Bacicchi e da altri senatori, accettato dalla Commissione e non accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Stante l'assenza dei presentatori, si intendono decaduti gli emendamenti 3. 6, 3. 7, 3. 8, 3. 9 e 3. 10.

Metto ai voti l'articolo 3 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Presidenza del vice presidente VALORI

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4. Se ne dia lettura.

BALBO, *segretario*:

Art. 4.

Con le disponibilità del « Fondo » possono essere concesse alle iniziative industriali le seguenti agevolazioni finanziarie:

a) mutui agevolati;

b) contributi sugli interessi per finanziamenti deliberati dagli istituti di credito a medio termine. Tali contributi possono essere concessi anche sulle obbligazioni emesse da consorzi composti da banche e da istituti di credito o da fiduciarie che rappresentano esclusivamente banche ed istituti di credito, a fronte della sottoscrizione di azioni emesse da società quotate in borsa, in connessione con aumenti di capitale collegati con programmi di ristrutturazione, di riconversione e di ampliamento della base produttiva, finalizzati agli obiettivi di cui alla presente legge.

Il contributo, nel caso di obbligazioni convertibili, indipendentemente dalla sua durata, decade per le obbligazioni convertite.

I poteri di vigilanza attribuiti dalla legge sui consorzi e sulle fiduciarie sono esercitati dal Ministro del tesoro;

c) contributi pluriennali sulla emissione di obbligazioni da parte delle imprese;

d) contributi a consorzi o cooperative di garanzia collettiva fidi, di cui all'articolo 18 della presente legge;

e) contributi alle imprese che attuino programmi di investimento di cui alla presente legge in corrispondenza con gli oneri che gravano sulle stesse per i versamenti alla Cassa assegni familiari per la mano d'opera femminile occupata; la misura dei contributi, per un periodo non superiore a quattro anni, è determinata dal CIPI insieme con l'approvazione dei programmi di settore e in modo da mantenere la differenziazione proporzionale a favore delle aziende collocate nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523.

Al « Fondo » fanno carico gli oneri conseguenti alla riqualificazione del personale, in relazione ad iniziative di ristrutturazione e riconversione ed al mantenimento del trattamento economico e normativo dei partecipanti ai corsi di formazione professionale, ivi comprese particolari misure per le lavoratrici in congedo di maternità obbligatorio e facoltativo. L'assunzione degli oneri di cui al presente comma è assicurata per l'intero periodo di attuazione dei processi di ristrutturazione o riconversione aziendale risultanti dai progetti istruiti ed approvati ai sensi della presente legge, secondo i tempi e le modalità indicati nei progetti medesimi.

Gli impegni sul « Fondo » di cui all'articolo 3 sono assunti con provvedimenti del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Sulle domande di agevolazioni per le iniziative industriali previste dalla presente legge delibera il CIPI, che provvede ad accertare la rispondenza dei progetti presentati dall'azienda agli indirizzi generali della politica industriale, ai programmi di intervento nei settori e nei comparti produttivi, alle direttive ed ai criteri di priorità stabiliti dal CIPI sulla base delle norme dell'articolo 2.

Tale deliberazione del CIPI è emanata su proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato previo parere, sui

progetti di provvedimenti del CIPI di cui all'articolo 2 e sulle domande di agevolazioni, del Comitato tecnico di cui al successivo comma del presente articolo.

Il Comitato tecnico, presieduto dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, è composto dal Segretario generale della Programmazione economica, dal Direttore generale del Tesoro, dal Direttore generale della Produzione industriale e da sette esperti nominati dal Presidente del Consiglio dei ministri, il quale ne dà comunicazione alla Commissione parlamentare di cui all'articolo 12.

La deliberazione del CIPI deve essere comunicata entro trenta giorni al Parlamento ed alle Regioni.

Ai fini della valutazione della dimensione delle iniziative, l'entità degli investimenti è determinata conformemente a quanto disposto dall'articolo 10, comma ottavo, della legge 2 maggio 1976, n. 183.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Al primo comma, dopo le parole: « Con le disponibilità del Fondo », *inserire le altre*: « concernenti la quota destinata agli interventi di cui alle lettere *a*), *b*) e *c*) dell'articolo 3 ».

Conseguentemente, al secondo comma, sostituire le parole: « Al Fondo » *con le altre*: « Alla quota del Fondo di cui al primo comma ».

4. 2 ARIOSTO, OCCHIPINTI, BUZIO

Al primo comma, lettera b), *sostituire le parole*: « da consorzi composti da banche e da istituti di credito », *con le altre*: « da consorzi composti da banche di interesse nazionale e da istituti di credito di diritto pubblico ».

4. 5 BACICCHI, MILANI, BOLLINI, ROMEO, COLAJANNI

Al primo comma, lettera b), *sostituire le parole*: « da consorzi composti da banche e da istituti di credito » *con le altre*: « da consorzi composti da banche di interesse nazionale e da istituti di credito di diritto pubblico ».

4. 11 POLLI, COLOMBO Renato, TALAMONA, LABOR, FINESSI, CATELLANI, VIGNOLA, FERRALASCO, CIPELLINI

Al primo comma, lettera b), *sostituire le parole*: « da consorzi composti da banche e da istituti di credito », *con le altre*: « da consorzi composti da banche di interesse nazionale e da istituti di credito di diritto pubblico ».

4. 24 ANDERLINI, ROMANÒ, MELIS, LAZZARI, GUARINO, GALANTE GARRONE, LA VALLE

In via subordinata all'emendamento 4. 11, *al primo comma, lettera* b), *dopo le parole*: « consorzi composti da banche » *inserire le altre*: « di interesse nazionale ».

4. 16 POLLI, COLOMBO Renato, TALAMONA, LABOR, FINESSI, CATELLANI, VIGNOLA, FERRALASCO, CIPELLINI

In via subordinata all'emendamento 4. 11, *al primo comma, lettera* b), *dopo le parole*: « e da istituti di credito » *inserire le altre*: « di diritto pubblico ».

4. 17 POLLI, COLOMBO Renato, TALAMONA, LABOR, FINESSI, CATELLANI, VIGNOLA, FERRALASCO, CIPELLINI

Al primo comma, lettera b), *sostituire le parole*: « da fiduciarie che rappresentano esclusivamente banche ed istituti di credito », *con le altre*: « da fiduciarie che rappresentano esclusivamente banche di interesse nazionale ed istituti di credito di diritto pubblico ».

4. 6 BACICCHI, MILANI, BOLLINI, ROMEO, COLAJANNI

Al primo comma, lettera b), *sostituire le parole*: « da fiduciarie che rappresentano esclusivamente banche ed istituti di credito » *con le altre*: « da fiduciarie che rappresentano esclusivamente banche di interesse nazionale ed istituti di credito di diritto pubblico ».

4. 12 POLLI, COLOMBO Renato, TALAMONA, LABOR, FINESSI, CATELLANI, VIGNOLA, FERRALASCO, CIPELLINI

Al primo comma, lettera b), *sostituire le parole*: « da fiduciarie che rappresentano esclusivamente banche ed istituti di credito », *con le altre*: « da fiduciarie che rappresentano esclusivamente banche di interesse nazionale ed istituti di credito di diritto pubblico ».

4. 23 ROMANÒ, ANDERLINI, MELIS, LAZZARI, LA VALLE, GALANTE GARRONE, GUARINO

In via subordinata all'emendamento 4. 12, *al primo comma, lettera* b), *dopo le parole*: « esclusivamente banche » *inserire le altre*: « di interesse nazionale ».

4. 18 POLLI, COLOMBO Renato, TALAMONA, LABOR, FINESSI, CATELLANI, VIGNOLA, FERRALASCO, CIPELLINI

In via subordinata all'emendamento 4. 12, *al primo comma, lettera* b), *dopo le parole*:

« ed istituti di credito » *inserire le altre*: « di diritto pubblico ».

4. 19 POLLI, COLOMBO Renato, TALAMONA, LABOR, FINESSI, CATELLANI, VIGNOLA, FERRALASCO, CIPELLINI

Al primo comma, lettera b), *dopo il primo capoverso inserire il seguente*:

« I contributi sulle obbligazioni emesse da consorzi o fiduciarie di cui al capoverso precedente, sono deliberati dal CIPI, previo parere della Commissione parlamentare di cui all'articolo 12 ».

4. 7 BACICCHI BOLLINI, MILANI, ROMEO, COLAJANNI

Al primo comma, lettera b), *dopo il primo capoverso inserire il seguente*:

« Tali contributi sulle obbligazioni emesse da consorzi o fiduciarie, di cui al capoverso precedente, sono deliberati dal CIPI, previo parere della Commissione parlamentare di cui all'articolo 12 ».

4. 10 POLLI, COLOMBO Renato, TALAMONA, LABOR, FINESSI, CATELLANI, VIGNOLA, FERRALASCO, CIPELLINI

Al primo comma, lettera b), *dopo il primo capoverso, inserire il seguente*:

« Tali contributi sulle obbligazioni emesse da consorzi o fiduciarie, di cui al capoverso precedente, sono deliberati dal CIPI, previo parere della Commissione parlamentare di cui all'articolo 12 ».

4. 22 ROMANÒ, ANDERLINI, MELIS, LAZZARI, GALANTE GARRONE, LA VALLE

Al primo comma, lettera b), *sostituire il terzo capoverso con il seguente*:

« Tutti i diritti derivanti dalle azioni di cui sopra sono esercitati sotto il controllo del Ministero del tesoro, il quale autorizzerà l'espletamento dei diritti derivanti dalle azioni stesse, riferendone alla Commissione parlamentare di cui all'articolo 12 ».

4. 21 ANDERLINI, ROMANÒ, LAZZARI, LA VALLE, GUARINO, MELIS, GALANTE GARRONE

Al primo comma, lettera b), *in fine aggiungere il seguente capoverso*:

« Tutti i diritti derivanti dalle azioni di cui sopra sono esercitati sotto il controllo del Ministro del tesoro, il quale autorizzerà l'espletamento dei diritti derivanti dalle azioni stesse, riferendone alla Commissione parlamentare di cui all'articolo 12 ».

4. 8 BACICCHI, BOLLINI, MILANI, ROMEO, COLAJANNI

Al primo comma, lettera b), *in fine, aggiungere il seguente capoverso*:

« Tutti i diritti derivanti dalle azioni di cui sopra sono esercitati sotto il controllo del Ministro del tesoro, il quale autorizzerà l'espletamento dei diritti derivanti dalle azioni stesse, riferendone alla Commissione parlamentare di cui all'articolo 12 ».

4. 13 POLLI, COLOMBO Renato, TALAMONA, LABOR, FINESSI, CATELLANI, VIGNOLA, FERRALASCO, CIPELLINI

Al primo comma, dopo la lettera e), *inserire la seguente*:

« *e-bis*) garanzie per investimenti innovativi nelle aree di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523.

Il tasso annuo di interesse da applicare a mutui concessi a norma della lettera *a*) ad imprese con capitale fisso superiore ai 10 miliardi potrà essere ulteriormente agevolato dopo il secondo anno di erogazione a condizione che l'impresa beneficiaria presenti ogni anno al CIPI bilanci certificati da società di revisione, allo scopo autorizzata dal Ministro del tesoro con proprio decreto, che mostrino per ciascun anno cui la riduzione del tasso di interesse si riferisce, che la redditività lorda dell'impresa — intesa come rapporto tra l'attivo globale al netto delle rivalutazioni e dei fondi ammortamento e la somma algebrica di interessi, ammortamenti ed utili o perdite — non sia inferiore del 20 per cento, di quella prevista nel progetto originale di investimento.

Il contributo interessi di cui alla lettera *b*) e quelli di cui alla successiva lettera *c*) ad imprese con investimenti fissi superiori a 10 miliardi di lire vengono sospesi se i bilanci presentati dall'impresa all'Istituto di credito concedente, terminato il periodo di preammortamento, certificati da società di revisione autorizzata dal Ministro del tesoro con proprio decreto, mostrino che la redditività lorda in valori correnti definita al precedente comma sia inferiore del 20 per cento o più rispetto a quella prevista nel piano di investimento originariamente presentato all'Istituto di credito. I contributi vengono ripristinati se la redditività lorda torna a non essere inferiore del 20 per cento di quella originariamente presentata all'Istituto di credito.

Il CIPI può in caso di condizioni congiunturali particolarmente avverse dell'economia o di un settore sospendere per non più di tre anni, anche non consecutivi, l'applicazione delle norme di cui ai precedenti due commi.

Per investimenti innovativi di cui alla precedente lettera *f*) si intendono quelle nuove iniziative industriali che adottino tecnologie mai usate in precedenza in Italia o siano destinate a produzioni completamente nuove. Per dette iniziative qualora le spese per gli investimenti fissi non superino i 25 miliardi di lire gli Istituti di credito a medio termine, anche in deroga ai loro statuti, possono concedere finanziamenti sino al 75 per cento dello stesso investimento fisso determinando piani di ammortamento che prevedano, dopo un periodo triennale di preammortamento, la destinazione al rimborso del mutuo di un'aliquota pari al 50 per cento del reddito lordo come sopra definito. Il CIPI garantisce che ove la quota di ammortamento del mutuo che l'Istituto di credito concedente incassa in ciascun anno sia inferiore alla rata corrispondente a quella che si avrebbe per un mutuo decennale dopo il periodo di pre-ammortamento, il contributo ne coprirà la differenza ».

4. 26 GRASSINI, GIROTTI, DEL PONTE, ANDREATTA, VETTORI, ROSSI Gian Pietro Emilio, ALETTI, DELLA PORTA

Al primo comma, dopo la lettera e), *aggiungere la seguente*:

« *e-ter*) altre agevolazioni con riferimento alle specifiche misure di incentivazione previste dalla lettera *d-bis*) dell'articolo 2 ».

4. 4 ARIOSTO, OCCHIPINTI, BUZIO

Sopprimere il terzo, quinto, sesto e settimo comma.

4. 3 ARIOSTO, OCCHIPINTI, BUZIO

Al sesto comma, dopo le parole: « Direttore generale della produzione industriale », *inserire le altre*: « da un rappresentante del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ».

4. 25 ROSSI Gian Pietro Emilio, DEL PONTE, DE VITO, ALETTI, MANENTE COMUNALE, RICCI, REBECCHINI, DE GIUSEPPE, MANCINO, CARBONI, DE CAROLIS

Sopprimere il settimo comma.

4. 1 NENCIONI, BASADONNA, BONINO

Dopo il settimo comma, inserire il seguente:

« È costituito in ogni Regione un Comitato formato da cinque esperti, nominati dal Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta della Regione. Tale Comitato, in deroga a quanto previsto dal settimo comma del presente articolo, esprime parere preventivo sulle domande di agevolazione per i progetti che prevedano finanziamenti inferiori a un miliardo per iniziative di ristrutturazione e riconversione ».

4. 9 POLLASTRELLI, VANZAN, BACICCHI, MILANI

Dopo il settimo comma inserire il seguente:

« È costituito in ogni Regione un comitato formato da cinque esperti, nominati dal Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta della Regione. Il comitato, in deroga a quanto previsto dal settimo comma del presente articolo, esprime parere preventivo sulle domande di agevolazione per i progetti che prevedano finanziamenti inferiori a un miliardo per iniziative di ristrutturazione e riconversione ».

4. 14 POLLI, COLOMBO Renato, TALAMONA, LABOR, FINESSI, CATELLANI, VIGNOLA, FERRALASCO, CIPELLINI

Dopo il settimo comma, inserire il seguente:

« È costituito in ogni Regione un Comitato formato da cinque esperti, nominati dal Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta della Regione. Tale Comitato, in deroga a quanto previsto dal settimo comma del presente articolo, esprime parere preventivo sulle domande di agevolazione per i progetti che prevedano finanziamenti inferiori a un miliardo per iniziative di ristrutturazione e riconversione ».

4. 20 MELIS, ANDERLINI, ROMANÒ, GUARINO, GALANTE GARRONE

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Sulle domande di agevolazione per i progetti che prevedono finanziamenti inferiori a un miliardo per iniziative di ristrutturazione e riconversione, il parere preventivo al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di cui al quinto comma, è espresso da Comitati tecnici regionali nominati dal Presidente del Consiglio su proposta della Regione ».

4. 15 POLLI, COLOMBO Renato, TALAMONA, LABOR, FINESSI, CATELLANI, VIGNOLA, FERRALASCO, CIPELLINI

P R E S I D E N T E . Avverto che, da parte del senatore Grassini e di altri senatori, è stato presentato un nuovo testo dell'emendamento 4. 26 pubblicato in precedenza. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Dopo la lettera e), *inserire il seguente comma*:

« Il Governo è delegato ad emanare, entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, norme per il controllo dell'attuazione dei programmi di investimento agevolati con le disponibilità del fondo di cui al precedente articolo 3, ed attuati da im-

prese con capitale fisso superiore a 10 miliardi di lire, sulla base dei seguenti criteri:

a) l'impresa beneficiaria presenta ogni anno al CIPI bilanci certificati da società di revisione, all'uopo autorizzate dal Ministro del tesoro con proprio decreto;

b) i benefici previsti dal presente articolo 4 vengono sospesi se i bilanci presentati dall'impresa mostrino che la redditività lorda in valori correnti sia inferiore a quella prevista dal piano d'investimenti approvato dal CIPI di una percentuale e per un periodo di tempo fissati nel decreto delegato;

c) i contributi vengono ripristinati se la redditività lorda torna a non essere inferiore a quella stabilita;

d) il CIPI può, in caso di condizioni congiunturali particolarmente avverse dell'economia o di un settore, sospendere per non più di tre anni, anche non consecutivi, l'applicazione delle norme di cui alle due precedenti lettere ».

4. 26 GRASSINI, GIROTTI, DEL PONTE, ANDREATTA, VETTORI, ROSSI Gian Pietro Emilio, ALETTI, DELLA PORTA

M I L A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I L A N I . Signor Presidente, la sostanza dell'emendamento 4. 5, come dei successivi 4. 6, 4. 7 e 4. 8, è che ci sforziamo di proporre nei limiti di questa legge e della situazione attuale norme che vadano in direzione di una soluzione corretta sul punto Montedison. Emendamenti uguali o analoghi sono stati presentati da parte del Gruppo parlamentare socialista e del Gruppo della sinistra indipendente.

Riteniamo positivo, credo reciprocamente, questo atteggiamento di coincidenza su uno dei nodi più interessanti, rivelatori del dibattito economico e politico del nostro paese. Naturalmente sappiamo benissimo che le norme dell'articolo 4, così come sono uscite con il voto contrario delle sinistre dalle Commissioni riunite 5ª e 10ª, hanno un valore generale. Mi riferisco alle norme per le quali possono essere concessi contributi sugli interessi sulle obbligazioni emesse da consorzi o da fiduciarie composti o rappresentanti banche ed istituti di credito a fronte delle sottoscrizioni di azioni emesse da società quotate in borsa.

Sono norme certamente di carattere generale, tuttavia sappiamo tutti benissimo che queste norme si possono tranquillamente chiamare norme Montedison, norme cioè per la Montedison. Del resto questo non lo dico io; ce lo ha detto il ministro Morlino, in forma forse meno concisa, nella sua relazione del 18 novembre alla 5ª Commissione del Senato, relazione nella quale il ministro Morlino — cito testualmente dal sommario — diceva: « Il rilancio della presenza privata nella Montedison potrebbe essere realizzato anche attraverso varie forme tra le quali si segnala l'ipotesi dell'emissione di un prestito obbligazionario convertibile in azioni ». E il sommario aggiunge, nelle conclusioni: « Per quanto riguarda poi la struttura che dovrà assumere il raggruppamento tra istituti di credito interessati alla emissione del prestito obbligazionario, il Ministro osserva che, allo stato, non esistono soluzioni preferenziali ».

Queste brevi citazioni del Ministro del bilancio mi esimono dal dimostrare ulteriormente il valore Montedison della norma generale dell'articolo 4, ma credo che ci servano a dimostrare — lo dico come un fatto — che fin dal 18 novembre il Governo aveva compreso l'insostenibilità della formulazione iniziale dell'articolo 4 del disegno di legge 211, nella quale si parlava di contributi pluriennali sugli aumenti di capitale sociale realizzati mediante l'emissione di nuove azioni a pagamento, formulazione che solo qualcuno ricorda nostalgicamente rispetto a quella attuale. Quella formulazione è stata abbandonata, ma anche le norme, così come sono state concepite, nella forma attuale, sono tutt'altro che chiare. Le ragioni per le quali le consideriamo tali sono sia di carattere generale che di carattere immediato. Da entrambi i punti di vista possiamo accettare solo norme che siano compatibili con la nostra proposta

di raggruppare tutte le partecipazioni pubbliche in Montedison in un ente di gestione. E non possiamo che respingere norme che vadano in una direzione opposta, come quella iniziale, o in una direzione che è diversa, ma ambigua, come l'attuale.

È già stato detto che presenteremo nei prossimi giorni una proposta sulla istituzione dell'ente di gestione delle partecipazioni pubbliche in Montedison, proposta sulla quale chiederemo di discutere rapidamente. È ovvio quindi che non accetteremo in questo disegno di legge nessuna norma in contrasto con la nostra proposta e che chiediamo già qui una impegnativa presa di posizione del Governo sul futuro della gestione Montedison e sulla direzione della presenza pubblica in essa.

Ciò che non possiamo accogliere — e su questo i consensi possono essere ancora più ampi — è rischiare di consolidare e rafforzare anche con la norma attuale di questa legge l'assetto gestionale del gruppo che si è configurato e che ha creato una situazione del tutto abnorme; infatti, data la struttura, che si è scelta a suo tempo, del sindacato di controllo, si è creata una situazione che sancisce di fatto la irresponsabilità del vertice manageriale della Montedison, in particolare del dottor Eugenio Cefis.

Questa situazione di irresponsabilità può anche consolidarsi con la norma che è uscita, su proposta del Governo, dalla maggioranza delle Commissioni riunite. Nell'immediato la Montedison intende aumentare, ci è stato detto, di 600 miliardi il proprio capitale sociale. Non è questo il punto del contendere, anche se una verifica va fatta, e seriamente, prima di prendere qualsiasi decisione. Il punto è un altro: non si può concepire che consorzi o fiduciarie di banche private, emettendo obbligazioni con i soldi pubblici, dello Stato, del fondo di riconversione e acquistando di conseguenza consistenti quote azionarie conseguenti all'aumento di capitale di una società che si dice privata, la Montedison, rafforzino questo fenomeno di irresponsabilità e contemporaneamente di potere economico-politico effettivo e spostino i rapporti di forza con i soldi pubblici a favore di privati o di un terzo polo privato in Montedison, senza fra l'altro effettivi controlli pubblici.

Questo è il punto che non possiamo che respingere con molta chiarezza e per superare il quale le sinistre offrono una indicazione di soluzione positiva e ragionevole con i propri emendamenti, consapevoli che la battaglia politica sul nodo Montedison non terminerà con questo disegno di legge e che un conto è il dottor Cefis ed un altro conto sono le forze produttive nazionali raggruppate, soprattutto nel settore chimico, nell'impresa Montedison.

Noi diciamo in sostanza: 1) se occorre un aumento, e di tale entità, del capitale sociale della Montedison, ciò lo Stato può e deve verificarlo prima; se questo non è possibile realizzarlo oggi attraverso l'apporto autonomo degli azionisti privati, per la situazione di Montedison e del mercato azionario; se non è possibile realizzarlo oggi attraverso l'apporto diretto degli enti di gestione delle partecipazioni statali, per la situazione di questi enti e della finanza pubblica, discutiamo una soluzione che passi attraverso i consorzi bancari e la forma obbligazionario-azionaria, ma a condizione che il contributo pubblico alle obbligazioni vada solo a banche pubbliche, anche se sul carattere veramente pubblico di questi istituti di credito non siamo certo noi a farci illusioni oggi. Ecco il significato dei primi nostri due emendamenti. 2) Il contributo statale sugli interessi di queste obbligazioni, emesse dai consorzi o fiduciarie di banche pubbliche, deve essere sì deciso dal CIPI, come tutte le deliberazioni sul fondo di riconversione, ma deve essere preventivamente comunicato e, noi riteniamo, discusso dal Parlamento, dalla Commissione parlamentare. Ciò è indispensabile data la rilevanza di politica economica delle decisioni da assumere e dell'entità dei contributi statali da dare. Solo questo può garantire, tra l'altro, una decisione pubblica e democraticamente definita relativamente alla gestione del gruppo.

3) Non possiamo — non può nessuno di noi — ritenere che il controllo pubblico dell'eventuale operazione possa essere assicurato, come è scritto nel testo uscito dalle Com-

missioni, dallo spostare dalla Banca d'Italia al Ministro del tesoro i poteri di vigilanza attribuiti dalla legge sui consorzi e sulle fiduciarie. E ciò non perchè abbiamo alcuna nostalgia per la vigilanza esercitata dalla Banca d'Italia, specie dopo le cose che ci ha detto stamani l'onorevole Ministro a proposito di 200 miliardi dati in questi giorni, con l'autorizzazione della Banca d'Italia, esclusivamente alla Montedison in base alla legge 464, ma perchè in questo capoverso dell'articolo 4, che proponiamo di cambiare con l'emendamento 4. 8, si parla in realtà dello spostamento del normale controllo sull'esercizio del credito, per questi consorzi o fiduciarie, da una sede all'altra e non del punto fondamentale, e per noi essenziale, per il quale le quote azionarie in Montedison ed il loro uso, quote azionarie acquisite con il contributo statale sulle obbligazioni emesse da parte delle banche, devono essere controllati da una autorità politica che ne riferisca e ne risponda al Parlamento della Repubblica.

Questo è il senso dei nostri emendamenti 4. 5, 4. 6, 4. 7 e 4. 8. Diciamo infatti che occorre impedire che con i soldi dello Stato, e non con i propri, un privato possa farsi i propri giochi di potere in una società per azioni. Diciamo anche che l'autorità politica, l'Esecutivo, il Parlamento, debbono pienamente riappropriarsi del loro potere di guida o di controllo sulle attività economiche sovvenzionate da contributo dello Stato, Montedison compresa, condizione essenziale questa per una programmazione industriale reale. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P O L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P O L L I . Prendo la parola per illustrare gli emendamenti 4. 11, 4. 16, 4. 17, 4. 12, 4. 18, 4. 19, 4. 10, 4. 13, 4. 14 e 4. 15.

Mi pare che anche noi possiamo affermare che tutti gli emendamenti da noi presentati abbiano una stretta correlazione e debbano essere affrontati globalmente in un intervento illustrativo. Anche per noi, già in sede di dibattito, il senatore Colombo faceva rilevare quanto di luci e di ombre, innanzitutto in ordine alle norme relative alle concessioni dei contributi sugli aumenti di capitali, erano contenute nelle norme emanate dalla Commissione.

Si tratta di un problema al quale il nostro Gruppo annette una particolare importanza, al punto da ritenerlo uno dei nodi vitali per esprimere poi, sulla base della risoluzione nel senso positivo che noi auspichiamo, la considerazione definitiva sull'intero disegno di legge. Dipenderà difatti dalla soluzione che verrà affidata a queste norme la valutazione che il nostro Gruppo si riserva, assieme ad alcune altre qualificanti per il giudizio definitivo sull'intero disegno di legge.

Anche noi osserviamo che queste norme si limitano solamente ad affrontare il discorso della sottoscrizione dell'aumento di capitale, che avviene attraverso l'emissione di obbligazioni che vengono sostenute con danaro pubblico, e riguardano solo una vigilanza generica da parte del Ministro del tesoro soltanto in materia di politica creditizia e di politica monetaria.

A nostro giudizio questo non basta. Quando si interviene con norme di questa natura con contributi della collettività, le contropartite devono essere più serie e più qualificanti. Non basta il richiamo a compiti istituzionali che sono già di pertinenza della Banca d'Italia e quindi indirettamente del Ministero del tesoro per la soddisfazione della nostra richiesta. Tanto più se da questo punto di vista, attraverso questi tipi di operazioni, si introduce una meccanica tesa ad affrontare, come del resto ormai è assodato, la sistemazione di uno dei più grandi complessi del nostro paese: la sistemazione dell'intera società Montedison.

Noi non siamo in linea preventiva contrari a questo salvataggio che viene proposto, ma siamo d'accordo ad un patto: che prima venga istituito quell'ente di gestione per la chimica tante volte da noi richiesto. Di fronte alle dichiarazioni del Governo di affrontare questo problema nell'ambito di un progetto organico sulle partecipazioni statali, noi, mentre richiediamo oggi al Ministro una riconferma di questo impegno assunto nei

confronti delle Commissioni parlamentari, abbiamo ripiegato su un'altra richiesta che non è minimalistica nei confronti del problema. Ripieghiamo richiedendo che nell'ambito della legge venga inserito un articolato che chieda che sulle azioni che vengono a costituirsi a seguito di questa operazione venga esercitato il controllo azionario da parte del Ministero del tesoro. Ci viene obiettato che si tratta di una soluzione minimalistica.

Voglio rubare a questo proposito una frase che è cara al senatore Cifarelli: il massimo elimina il minimo. Anche da questo punto di vista noi ci siamo limitati al minimo, richiedendo però la volontà e l'impegno del Ministro ad affrontare il massimo. E anche se il massimo arriverà in ritardo non siamo d'accordo di aspettare quel massimo per non affrontare il minimo.

E perciò sotto questa prospettiva si spiega l'articolato che proponiamo, con cui si stabilisce che sull'esercizio del diritto societario la responsabilità venga demandata al Ministro del tesoro il quale ne dovrà rispondere al Parlamento. Solo in questo caso ci sentiremo soddisfatti nei confronti dell'intero articolo 4 della legge, solo in questo caso considereremo con un occhio diverso l'intero disegno di legge. (*Applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

ANDERLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Illustro gli emendamenti 4. 24, 4. 23, 4. 22 e 4. 21.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo di fronte ad uno dei nodi fondamentali non solo del disegno di legge che è al nostro esame ma dell'intera situazione economica del paese. Il caso Montedison è il caso di una delle più grandi società italiane, una delle poche società aventi anche rilievo in campo internazionale, che fa parlare di sè in Italia da almeno una decina di anni a questa parte e di cui rifare la storia sarebbe certamente assai interessante ma non in questa sede. Chi ne volesse solamente ripercorrere l'arco fondamentale dovrebbe dire che in realtà siamo di fronte ad una delle dimostrazioni di come il capitalismo italiano sia incapace di darsi la carica necessaria a risolvere i problemi fondamentali del paese.

Chi pensa a quello che era la Montecatini, a quello che sono diventate poi la Edison e le altre società elettriche espropriate e che hanno avuto i cospicui indennizzi che conosciamo da parte dell'Enel, alla combinazione Montecatini-Edison che ne è nata, a questo strano coacervo di aziende comprate tra l'altro senza una visione strategica generale e in maniera tale da dare la dimostrazione evidente della incapacità di un settore del capitalismo italiano di fare fronte ai suoi compiti storici non può non arrivare alla conclusione che dunque il caso Montedison è un caso che non riguarda più la storia del capitalismo italiano come tale ma l'intera storia della società italiana e nel presente l'intero paese.

Nessuno di noi quindi si rifiuta nel nostro Gruppo di considerare questa questione come una questione che deve essere affrontata e risolta. Anche noi eravamo come i colleghi Milani e Polli — lo ha detto poco fa — della opinione che sarebbe stato opportuno tenere la Montedison, proprio per la complessità del caso che abbiamo di fronte, fuori di questa legge provvedendo però alla soluzione di questo problema con una legge a parte. Questa impressione ricavammo del resto dal colloquio, dalla discussione che avemmo in sede di 5ª Commissione con il Ministro del bilancio il quale venne a proporci in maniera piuttosto esplicita le linee di una certa soluzione. La Montedison ha bisogno di un aumento di capitale di 600 miliardi; gli chiedemmo perchè 600 e non 700 o 500 o 400, se non c'erano settori nel campo Montedison da restituire al mercato. La società ha bisogno comunque di una forte emissione di capitale. Ed è naturale che una metà di questo capitale sia sottoscritta dalle aziende pubbliche che già per una metà partecipano al sindacato Montedison anche se non sarà male ricordare ai colleghi che le aziende pubbliche che partecipano in Montedison hanno sindacato solo una parte delle loro azioni e c'è una grossa fetta di azioni Montedison in mano pubblica che non partecipa al sindacato,

proprio per rendere l'equilibrio interno del sindacato Montedison praticamente 50 e 50; il che, lasciatemelo dire, ha reso il dottor Cefis arbitro della situazione. Qui non sono in discussione le capacità, nel bene o nel male, del dottor Cefis; è in discussione la sua irresponsabilità, cioè il fatto che egli attualmente, con l'equilibrio che si è creato, praticamente non risponde all'azionariato privato, che lo costringerebbe probabilmente a rispondere dei rischi che si è assunto e dei risultati cui è arrivata la sua gestione, nè al 50 per cento pubblico, appunto perchè c'è questo determinato equilibrio, un equilibrio fittizio, ripeto, perchè se tutto il capitale azionario pubblico fosse sindacato in Montedison, la Montedison a quest'ora avrebbe già maggioranza pubblica.

Prendiamo per buona la cifra di 600 miliardi: il capitale pubblico dovrà sottoscrivere 300 miliardi, e nelle possibilità degli enti pubblici partecipanti questa cifra probabilmente si potrà reperire; gli altri 300 miliardi devono essere in grado di sottoscriverli i partecipanti privati in Montedison. Non avremmo, vi assicuro, niente da obiettare se in Italia ci fossero dei capitalisti seri, gente che avesse ancora il senso della imprenditorialità e del rischio, per mettere in Montedison le loro capacità imprenditoriali, i loro capitali e, se volete, anche per privatizzare la Montedison, per superare la quota di capitale pubblico ivi presente. Purtroppo però la società italiana, le nostre borse, i nostri gruppi finanziari privati eccetera non sono nelle condizioni di fare una operazione di questo genere; dimostrazione ulteriore della insufficienza, della incapacità del nostro capitalismo ad essere autenticamente se stesso.

Si chiede allora che lo Stato con questa legge, attraverso una serie di azioni combinate e di obbligazioni che possono diventare azioni, prenda il risparmio pubblico, cioè una parte di quei 153.000 miliardi di lire che le famiglie italiane hanno depositato nel sistema bancario e che costituisce l'unico vero grande centro di accumulazione esistente nel nostro paese (perchè questa è la situazione reale dell'Italia), ne prenda una parte cospicua, la porti in Montedison e la battezzi da privata. Questo è quanto ci si chiede di fare con la proposta del Governo. Non vogliamo essere oltranzisti e dire: cancelliamo l'intera lettera *b*) o per lo meno il secondo periodo di questa lettera fino alla conclusione; vi proponiamo un'altra soluzione in perfetta consonanza con i Gruppi comunista e socialista con i quali abbiamo presentato emendamenti identici nella lettera e nello spirito: partecipino in Montedison banche di interesse nazionale e istituti di credito pubblico che gestiranno questa loro partecipazione secondo i criteri del sistema bancario e, secondo me, sotto la vigilanza della Banca d'Italia che è l'unico organo abilitato in tal senso. Ma chi è titolare delle azioni, chi deve decidere la politica dell'azienda che si va a ristrutturare, ad allargare? Noi diciamo per ora il Ministro del tesoro; non diciamo nè un comunista, nè un socialista, nè un nazionalizzatore ad oltranza, ma il professor Stammati che è noto difensore della economia per lo meno mista, se non privata. Sia lui il titolare delle azioni pubbliche in Montedison e risponda lui al Parlamento di quello che ordinerà di fare a coloro che nel nuovo sindacato Montedison rappresenteranno il capitale pubblico. Dopo, più in là, parleremo, sulla base delle proposte che sono già state annunciate dai colleghi Milani e Polli, della creazione di un raggruppamento di tutte le azioni pubbliche Montedison per vedere quali sono gli sviluppi ulteriori, se cioè dobbiamo andare verso un nuovo ente di gestione. Che si chiami Montedison, che si chiami chimico, sono cose da discutere, sulle quali il mio Gruppo e anch'io personalmente possiamo avere dei dubbi e delle riserve. Su un punto siamo d'accordo con i colleghi Milani e Polli, cioè sul fatto che bisogna raggruppare in un unico organismo tutte le azioni e le partecipazioni pubbliche Montedison e che per ora bisogna attestarci su questo punto: il Ministro del tesoro, cioè un uomo responsabile di fronte al Parlamento italiano, abbia non la titolarità di gestire i dividendi delle azioni Montedison — non è questo che gli chiediamo di fare e poi i dividendi non esistono per lo meno per ora — ma tutto ciò che deriva dalla titolarità delle azioni, fino alla presenza nel sindacato di controllo.

È questo, mi pare, un modo serio perchè la mano pubblica affronti veramente questo drammatico problema, salvaguardando praticamente le sue prerogative, senza regalare niente ai privati e rifiutando la politica della pioggia di miliardi gettati e, magari, qualche volta dispersi senza una direzione precisa e senza un obiettivo specifico da raggiungere.

È questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, il senso degli emendamenti che mi sono permesso di illustrare, perfettamente consonanti — ripeto — nella lettera e nello spirito con gli emendamenti presentati dai colleghi Milani e Polli. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

GRASSINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero illustrare l'emendamento 4.26 nel testo sostitutivo che è stato ciclostilato e già distribuito.

Chiedo scusa della sostituzione all'ultimo momento, ma essa è stata compiuta nello spirito con il quale questa legge è stata in gran parte discussa, cioè nello spirito di trovare dei punti di convergenza su degli elementi e dei princìpi importanti.

Ebbene, qual è il principio che questo emendamento afferma?

Si tratta di un'innovazione assai notevole e, cioè, del principio secondo il quale, per lo meno per le imprese di una certa dimensione, è necessario smettere quelle forme di credito agevolato che son date una volta per tutte e senza più alcuna forma di controllo.

Da parte nostra si ritiene che sia indispensabile immettere nel meccanismo della legge delle formule che consentano ciò attraverso opportuni accorgimenti. E proprio per questo abbiamo pensato, anche su suggerimento di autorevoli membri del Governo, di attribuire una delega affinchè, non in un'Aula, ma con il tempo e la calma necessari, sia possibile trovare le soluzioni tecniche più adatte.

Ad ogni modo, come dicevo, il principio fondamentale è quello secondo cui le imprese di grandi dimensioni non possono presentare dei programmi d'investimento validi soltanto sulla carta. Questo è un principio, a nostro avviso, fondamentale.

È chiaro che per evitare che questi programmi siano validi soltanto sulla carta occorre mettere delle sanzioni, nel caso specifico rappresentate dal timore della cessazione delle agevolazioni concesse.

Abbiamo, altresì, ritenuto che proprio perchè, come abbiamo già detto più volte, siamo in un periodo in cui le risorse sono estremamente scarse — vorrei ricordare che gli investimenti messi in moto da questa legge nel prossimo triennio saranno poco più del 15 per cento degli investimenti globali del paese — proprio per questo dobbiamo essere particolarmente attenti nell'uso delle risorse statali che abbiamo a disposizione. Per questo motivo abbiamo suggerito che nel criterio di validità ci fosse quello della redditività lorda; redditività lorda che in questo caso non abbiamo definito, ma che normalmente s'intende comprendere come somma algebrica di ammortamenti, interessi, utili o perdite, riferita al capitale investito.

Vorrei, infine, sottolineare che, proprio per venire incontro alle osservazioni che da più parti ci sono state fatte, abbiamo introdotto in questo emendamento, rispetto a quello originariamente presentato in Commissione e poi qui nella stessa Aula, un elemento di elasticità. Ci rendiamo conto che un'eccessiva rigidezza, un'eccessiva automaticità in presenza di modifiche congiunturali inattese della situazione economica possa determinare una inutile penalizzazione per imprese che invece sono state, per così dire, corrette. Quindi abbiamo introdotto una facoltà di sospensione di queste misure nell'ipotesi — che ci auguriamo non debba ripetersi — di eventi straordinari, come possono essere stati la crisi del petrolio o certe crisi monetarie o determinate crisi di settore.

Mi auguro, onorevoli colleghi, che con queste modifiche sia possibile che il Parlamento per la prima volta affermi questo principio di rigore, questo principio che è necessario affermare se vogliamo, non soltanto a parole, che le scarse risorse di cui disponiamo vengano impiegate nel modo migliore pos-

sibile, se veramente desideriamo, cioè, avviare in tutti i campi una politica nuova.

ROSSI GIAN PIETRO EMILIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI GIAN PIETRO EMILIO. Signor Presidente, l'emendamento 4. 25 si illustra da sè.

NENCIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENCIONI. La soppressione del settimo comma dell'articolo 4, che noi chiediamo con l'emendamento 4. 1, si impone per l'approvazione degli emendamenti 2. 1 e 2. 2. Infatti, se abbiamo compreso le deliberazioni del CIPI nella norma che prevedeva la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* delle direttive, oggi le direttive e le norme vengono pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale*. Dunque che significa che la deliberazione del CIPI deve essere comunicata al Parlamento? Diventa ultroneo per il fatto di aver approvato all'articolo 2 la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* delle deliberazioni del CIPI.

POLLASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLASTRELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non credo che occorrano eccessive considerazioni per illustrare l'emendamento 4. 9, peraltro presentato anche dal Gruppo socialista e da quello della Sinistra indipendente. Infatti il nostro Gruppo ripresenta in Aula un emendamento già discusso e vagliato in Commissione perchè siamo ancor più convinti che, soprattutto per la ristrutturazione e riconversione delle piccole e medie industrie, debba essere preminente la funzione delle regioni garantendo a queste il potere di istruttoria preventiva almeno sulle domande di agevolazione dei progetti di ristrutturazione e riconversione per finanziamenti inferiori ad un miliardo attraverso appositi comitati tecnici regionali formati da cinque esperti nominati dal Presidente del Consiglio su proposta della regione. Peraltro gli stessi presidenti delle giunte regionali, riuniti a Roma il 13 dicembre scorso, facendo proprio il documento degli assessori regionali all'industria del 21 ottobre, hanno ulteriormente rappresentato con forza al Governo e ai Gruppi parlamentari democratici regionalisti la necessità che il testo di legge n. 211, così come è stato prima redatto dal Governo, poi licenziato dalle Commissioni riunite bilancio e industria, venga modificato accogliendo le proposte già da tempo formulate dalle regioni affinchè sia sancita l'esigenza che le regioni partecipino sin dalla fase istruttoria ai meccanismi di gestione della legge e che siano ad esse quindi affidati precisi poteri istruttori per quanto attiene alla piccola industria per finanziamenti inferiori ad un miliardo di lire.

Infatti l'apparato industriale della stragrande maggioranza delle regioni italiane è prevalentemente formato da piccole e medie imprese per le quali, attraverso il processo di ristrutturazione e di riconversione, è logico prevedere ed auspicare uno sviluppo ulteriore di tale tessuto produttivo, finalizzato all'allargamento della base produttiva che consenta il mantenimento dell'occupazione al Centro-nord e l'aumento dell'occupazione al Sud. Si tratta pertanto di uno sviluppo non solo quantitativo ma anche e soprattutto qualitativo, privilegiando le imprese che si collocano in armonia con le scelte e gli obiettivi dei piani regionali di sviluppo nei settori a tecnologia matura ed avanzata e in un assetto territoriale più rispondente alle esigenze della collettività.

Consideriamo importante questa esigenza soprattutto per due ordini di ragioni: innanzitutto perchè riteniamo che solo in sede regionale sia possibile verificare preventivamente — sempre nell'ambito delle direttive generali del CIPI — la compatibilità dei progetti di ristrutturazione e di riconversione con i programmi di sviluppo economico regionale e di riequilibrio territoriale.

Ciò soprattutto in riferimento al principio già sancito nell'articolo 2 della legge n. 211, quando viene opportunamente affermato che uno degli obiettivi da raggiungere è anche il « riequilibrio territoriale, soprattutto mediante un coordinamento dei meccanismi di intervento che punti allo sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno e alla difesa dei livelli occupazionali nel Centro-nord ».

Questo vale dunque sia per le regioni meridionali che per quelle del Centro-nord; dobbiamo perciò essere consapevoli della necessità di un coordinamento a livello regionale della stessa legge 211 di ristrutturazione e di riconversione con gli altri strumenti di sviluppo a disposizione delle regioni (piani di sviluppo e di riequilibrio, legge 183, quote del fondo europeo di sviluppo regionale, direttive CEE nel settore agricolo, mezzi finanziari a disposizione della regione da finalizzare a interventi selettivi e prioritari per specifici settori produttivi, anche correttivi, laddove ve ne fosse bisogno, delle stesse inefficienze della legge 211).

L'intervento straordinario delle leggi 183 e 211 si potrebbe infatti porre come strumento di ulteriore distorsione se non si trova un opportuno coordinamento, e in modo preventivo con le regioni e se non vengono bilanciati i singoli interventi sul piano di quelli che devono effettuare le stesse regioni secondo i princìpi ispiratori dei loro piani di sviluppo economico e di riequilibrio territoriale.

Il secondo motivo che ci convince ancora di più della bontà dell'emendamento riproposto è quello di riuscire a snellire al massimo l'*iter* burocratico delle domande di intervento, riducendone senz'altro i tempi di esame e di definizione. Infatti decentrando l'istruttoria ai comitati tecnici regionali per tutti gli interventi inferiori ad un miliardo si snellisce e si riduce sensibilmente la massa e la mole di lavoro istruttorio del comitato tecnico nazionale, così come è già stato peraltro sperimentato ed accertato per le istruttorie analoghe nel campo del credito artigiano, con l'avvenuta costituzione dei comitati regionali dell'Artigiancassa rispetto ai tempi in cui l'Artigiancassa accentrava in sede nazionale tutte le istruttorie delle pratiche ad essa inoltrate.

Per queste motivate argomentazioni sono fiducioso che l'Assemblea procederà all'approvazione dell'emendamento testè illustrato, perchè solo così è possibile realizzare un opportuno raccordo fra la politica di programmazione nazionale ed i piani regionali, soprattutto per le richieste di interventi finanziari di ristrutturazione e di riconversione della piccola e media impresa industriale.

Solo le regioni, a nostro avviso, possono assicurare la garanzia di tale raccordo di conformità e di compatibilità, oltrechè permettere istruttorie e decisioni più snelle e tempestive, assicurando a monte una gestione democratica, coinvolgendo nella prassi partecipativa il sindacato, le organizzazioni degli industriali e gli enti locali.

Non si tratta quindi di alcuna duplicazione di istruttoria, ma semmai di un opportuno decentramento istruttorio che sia di conformità, di confronto e di verifica rispetto ai programmi stabiliti dal CIPI in sede nazionale e ai programmi di sviluppo economico regionali.

Solo con il contributo sostanziale della regione si mantiene sempre presente il raccordo tra programmazione nazionale e programmazione regionale, perchè soltanto la regione ha più presente di altri il quadro unitario di riferimento regionale, comprensoriale, provinciale e comunale, seppure riferito sempre a quello nazionale, così come ha anche affermato di condividere il relatore Carollo esprimendo il suo parere sull'emendamento 1. 1.

Ci meraviglierebbero e non sarebbero da noi compresi risposte e atteggiamenti negativi su questo importante problema, che abbiamo voluto riprendere nella discussione in Aula, coerenti, come vogliamo dimostrare di essere, con la costante ricerca della massima unità con le altre forze politiche democratiche, con le quali in Commissioni riunite, anche se a volte con affanno e non senza difficoltà, siamo in più di una circostanza riusciti a concordare su molte variazioni, anche sostanziali, alla legge, così come è quella che riproponiamo per migliorare sen-

sibilmente la legge stessa, sulla quale nessuno vuole mitizzare alcunchè, ma che a nostro avviso è senz'altro un importante punto di riferimento programmatorio e può divenire, se opportunamente oggi migliorata e domani applicata, elemento di certezza per l'intero quadro economico del paese, soprattutto per le piccole e medie aziende. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

B U Z I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B U Z I O . Signor Presidente, ritiro gli emendamenti 4.4 e 4.3.

P R E S I D E N T E . È così esaurita l'illustrazione degli emendamenti all'articolo 4.

C O L A J A N N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C O L A J A N N I . Debbo per prima cosa chiederle scusa, signor Presidente, se prenderò un po' di tempo in questa discussione, anche tenendo conto dell'amichevole avviso che ella ha voluto rivolgermi in privato, preannunciandomi qualche scampanellata in caso di eccessivo abuso di questa facoltà che peraltro il Regolamento mi concede...

P R E S I D E N T E . Sono sicuro che la sua accortezza eviterà questo.

C O L A J A N N I . Non poniamo mai limiti alla divina provvidenza. (*Ilarità*).

Debbo chiedere scusa anche ai colleghi delle Commissioni riunite 5ª e 10ª se dovrò ripetere alcune argomentazioni che sono già state svolte in quella sede. Ciò mi pare necessario di fronte ad un argomento come l'attuale che si svolge nel vivo di un confronto politico molto ricco e molto vivace per quanto riguarda apporti di vario genere in relazione a questi temi.

Credo quindi che corra l'obbligo di esprimere con il massimo di coerenza e di sistematicità un giudizio complessivo su questioni tanto intricate. Di questioni intricate infatti si tratta, dato che mettiamo le mani su meccanismi assai complessi nei quali una parola e una virgola contano poichè si stabiliscono responsabilità e poteri.

Argomento quindi intricato e difficile, ma motivo di più per esporre con rigore e coerenza le posizioni nostre su di esso. Ciò mi consentirà di esprimere anche una opinione più generale — non si preoccupi, signor Presidente, non prenderò molto tempo — su alcuni orientamenti.

Già il compagno Milani ha richiamato l'attenzione dei colleghi sul testo presentato dal Governo del comma *c*) dell'articolo 4, relativo a contributi pluriennali sugli aumenti di capitale sociale realizzati mediante l'emissione di nuove azioni a pagamento. La nostra opposizione a questo testo è stata ferma e decisa fin dall'inizio. Abbiamo detto molto chiaramente che dal mantenimento o meno di questo testo dipendeva un giudizio generale del nostro Gruppo sull'intero disegno di legge. Quali sono le ragioni dell'opposizione così ferma e decisa su questo concetto? Sono motivazioni di vario ordine e tutte confluiscono.

Si rifletta un momento sulla espressione: « contributi pluriennali sugli aumenti di capitale sociale realizzati mediante l'emissione di nuove azioni a pagamento ». Cosa significa questo? Alla lettera può significare che possono essere concessi contributi a qualsiasi nuovo sottoscrittore di azioni a pagamento. Con questa dizione non si pone alcun limite a nessuna forma di società, quotata o no in borsa, al di là di quei limiti che vengono decisi in via amministrativa per quanto riguarda i contributi pluriennali sull'acquisto di nuove azioni.

È chiaro che con questa espressione tutto diventa possibile. In particolare può verificarsi una cosa molto curiosa e su questo punto tengo ad insistere perchè si tratta per noi di una questione di carattere generale e di orientamento. Infatti si viene a porre una questione assai curiosa per quanto riguarda — e qui entra il giudizio generale sul disegno di legge — anche il tipo di pe-

riodo che stiamo attraversando. È chiaro che stiamo vivendo un momento in cui i meccanismi tradizionali dell'economia capitalistica per la formazione del profitto dell'impresa come unica fonte oppure come elemento regolatore dell'accumulazione non funzionano più. La fonte di accumulazione è ormai concentrata in una sola voce dei flussi finanziari: il risparmio delle famiglie. Tutti i meccanismi tradizionali, e cioè la formazione del capitale di rischio e l'afflusso quindi di risorse che si formano attraverso l'autofinanziamento o al di fuori per il funzionamento delle imprese, sono in questo momento in crisi e le conseguenze si vedono, e si vedono particolarmente per le grandi imprese, per ragioni che non starò qui ad illustrare.

Comunque non c'è dubbio che la grande impresa, proprio in relazione a queste caratteristiche, si trova in condizioni particolarmente gravi e disagiate, non fosse che per un motivo molto semplice, e cioè per il volume fisico degli investimenti necessari per poter mantenere un certo livello di sviluppo. Questo meccanismo non funziona più. Cosa fare a questo punto, come affrontare il problema? Ecco un elemento di fondo che determina gli orientamenti, le scelte politiche generali ed anche quelle particolari, che poi, in occasione della discussione di disegni di legge del genere, debbono pur essere compiuti.

È chiaro infatti che di fronte all'insufficienza del funzionamento dei meccanismi del capitalismo due vie sono possibili: o si torna indietro, cercando di fare in modo che il capitalismo riesca a funzionare e cercando in qualche modo di ricostruire quei meccanismi che l'evoluzione stessa della società è andata creando, oppure si agisce in modo diverso, cambiando la natura dei condizionamenti e l'insieme del funzionamento del sistema, cioè cambiando il contesto nel quale ci si muove.

È chiaro che nella prima ipotesi rientra una serie di espedienti che acquistano un tono talvolta persino grottesco. Non si forma più il capitale di rischio? Ebbene facciamo in modo che lo Stato intervenga a ricostituirlo. Onorevoli colleghi, questo e non altro era il senso del testo che il Governo aveva proposto: ricostituiamo questo capitale per poter far funzionare in modo, diciamo così, normale una società per azioni E siccome la possibilità di riformare il capitale di rischio con i meccanismi automatici del sistema non c'è più, allora facciamo intervenire lo Stato. Bel capitalismo è questo che ha bisogno non più di interventi, non più di protezione, ma addirittura del nutrimento dello Stato per poter ricostituire i meccanismi necessari al proprio funzionamento!

Ma che questa fosse l'intenzione, quella cioè di arrivare in ogni modo alla ricostituzione di contributi a fondo perduto dello Stato ai singoli azionisti è chiarito da un documento abbastanza curioso del quale la 5ª Commissione di questa Camera, nella raccolta di documentazione che ha messo in atto per la discussione di questo disegno di legge, è potuta venire in possesso, e che è già a conoscenza dei commissari della 5ª e della 10ª Commissione. Quale fosse la natura di questa posizione del Governo è chiarito da una proposta che viene da un importante istituto di credito, dalla Mediobanca. Non intendo attribuirvi un'importanza superiore a quella che ha; consideriamolo un contributo culturale alla discussione dato che naturalmente gli emendamenti che vengono presentati dal dottor Cuccia in questa Camera non fanno fede. Però è un documento abbastanza interessante e quindi vorrei portarlo a conoscenza anche dei colleghi che non fanno parte della Commissione. La Mediobanca propone (è scritto su carta intestata, non so se sia una proposta proprio del dottor Cuccia) che dopo il capoverso in cui si dice: « contributi sull'acquisto di nuove azioni a pagamento », venga aggiunto: « i contributi sugli aumenti di capitale sociale possono essere concessi su richiesta della società emittente le nuove azioni a pagamento anzichè alla stessa società, come contributo sugli interessi per finanziamenti di massimo cinque anni, concessi dagli istituti di credito a medio termine, agli azionisti sottoscrittori delle azioni stesse — lo sottolineo — sempre che uno o più azionisti garantiscano l'integrale sottoscrizione e liberazione dell'au-

mento di capitale ». Ripeto, non è un emendamento che dobbiamo discutere, ma è un documento che presenta un certo interesse perchè in questo modo l'idea che il contributo dello Stato andasse non alla società ma ai singoli azionisti viene non dico adombrata ma chiaramente descritta. Tanto è vero che vi si aggiunge una nota illustrativa che dice: che volete, siccome gli azionisti non hanno quattrini per sottoscrivere in proprio le azioni e gli aumenti di capitale tanto vale che lo Stato glieli dia. Anche questo sta scritto, vi risparmio di leggere il testo per non incorrere nelle ire presidenziali. È un argomento che si svolge.

Quindi, che ci fosse una posizione ed una spinta di ordine culturale nella direzione di poter impegnare i contributi dello Stato perchè andassero nelle casse dei privati affinchè essi potessero sottoscrivere azioni, non mi pare possa essere discutibile. C'è stata una spinta in questa direzione ed abbiamo visto da che parte viene; la documentazione qui portata ritengo sia illuminante per tutti.

Qui si giustifica il secondo motivo di opposizione. Sì, lo Stato può dare contributi alle imprese e lo fa con il credito agevolato, lo fa con i contributi a fondo perduto della legge 183, lo fa più in generale con trasferimenti, lo fa in questa legge con articoli che noi stessi abbiamo sostenuto, attraverso la manovra fiscale, il credito d'imposta collegato agli investimenti e tutto un insieme di procedimenti che consente di alimentare il capitale di rischio — naturalmente non sotto la forma di azioni — perchè resti dentro l'impresa.

È chiaro che la linea proposta originariamente dal Governo, sostenuta con l'argomentazione « culturale » del dottor Cuccia — tornerò su questo punto — è appunto quella di fare in modo che si verifichi qualcosa di diverso, cioè di fare in modo che con i contributi dello Stato non solo si alimenti la disponibilità dell'impresa, ma contemporaneamente muti la struttura di potere dell'impresa stessa: perchè è chiaro che se io do contributi perchè si comprino nuove azioni, la composizione del capitale sociale cambia, e quindi la struttura di potere dell'impresa cambia: basta dare a certi gruppi finanziamenti dello Stato invece che ad altri. Ecco perchè a spese dello Stato si dà a determinati gruppi la possibilità di assumere posizioni di controllo dentro le imprese. E questa è la seconda ragione per cui noi abbiamo una posizione recisamente contraria a questo testo come era stato formulato dal Governo.

Quindi: primo, una ragione di principio; secondo, una ragione di opportunità.

Non c'è dubbio che la norma che stiamo discutendo oggi, e che è profondamente diversa da quella che è stata formulata nel testo originario del Governo, è una norma di carattere generale. È stato detto molto chiaramente dal compagno Milani nel suo intervento. Ma sia chiaro che è una norma di carattere generale — anche questo il compagno Milani ha detto — che ha una pietra di paragone molto precisa. Questa pietra di paragone della norma di carattere generale è la società Montedison, a cui in primo luogo si applicano dei procedimenti generali di questo tipo. Insisto nel dire che in ogni caso, anche se la Montedison non fosse mai esistita, una posizione come quella del testo originario del Governo sarebbe stata per noi insostenibile, per le ragioni che ho testè elencato.

Si tratta quindi di vedere come si è arrivati al testo del Governo contro il quale noi abbiamo votato in Commissione e che è un testo di carattere diverso. Ed esaminandolo prima nel suo aspetto di carattere più generale, non potrò far altro che ricordare le cose che a questo proposito già il compagno Milani ha detto; cioè in quel testo del Governo si circoscrive la possibilità di intervento; si dà sì un contributo dello Stato per acquisto delle azioni, ma non si dà più a gruppi privati, bensì a degli organismi i quali sono sempre sottoposti al controllo pubblico. Ad accentuare il carattere pubblico di questi organismi vale la nostra proposta, che è stata illustrata, di aggiungere, dopo la parola «banche », la frase « di interesse nazionale » (tutti sanno che le banche di interesse nazionale sono le tre banche IRI) e « istituti di credito di diritto pubbli-

co », in modo che il campo dell'intervento resti ancora più rigorosamente circoscritto. Per noi questa è questione di grande rilevanza.

Ma ad una soluzione di questo tipo di carattere generale si è arrivati anche certamente tenendo conto della situazione che riguarda la società Montedison; cioè anche qui non ci nascondiamo dietro un dito. Noi non abbiamo nessuna intenzione di nascondere delle posizioni che possono essere espresse nel modo più chiaro e più rigoroso. La società Montedison si trova in una situazione senza dubbio preoccupante. Influiscono sopra questo ragioni di ordine diverso, senza dubbio. Deve essere chiara comunque una cosa: che il più grosso gruppo italiano che lavora nella chimica costituisce un elemento nei confronti del quale bisogna avere delle posizioni che siano piene di senso di responsabilità. Lo affermo molto chiaramente per dire che quello che a noi interessa è una valutazione piena del fatto che non è possibile nemmeno pensare una programmazione per la chimica in Italia — e una programmazione per la chimica significa gran parte di una programmazione per l'industria in Italia — se non si risolve la questione della società Montedison.

Nella pubblicistica che viene portata avanti in questi giorni c'è chi dice che c'è un modo di risolvere i problemi della società Montedison: portiamo i libri in tribunale. Bene, io non ho niente in contrario a che i libri di una impresa capitalistica vengano portati in tribunale. Di imprese socialistiche nel nostro paese non ce n'è; sono questioni che riguardano l'ordinamento di altri paesi.

Non ho niente in contrario a che i libri di una società vengano portati in tribunale; chiunque abbia elementi tali da far portare in tribunale i libri di qualsiasi società ha il dovere di farlo. Sia chiaro che non pensiamo che la condizione per affrontare i problemi di questa impresa sia quella di portare in qualsiasi modo i libri in tribunale, perchè così metteremmo una parte importate dell'industria italiana in una situazione di grandissima difficoltà, mentre questa impresa vogliamo non solo che viva e si sviluppi, ma che si trasformi per tutto quello che all'industria italiana può dare.

Non facciamo quindi il gioco del massacro, non siamo per il tanto peggio tanto meglio; vogliamo sapere le cose come stanno, vogliamo delle soluzioni razionali. Se c'è da cacciare via qualcuno lo si faccia, ma nella situazione in cui ci troviamo attualmente nessuno è in grado di cacciare il dottor Cefis dalla Montedison, perchè il congegno dei rapporti di potere che si è creato all'interno della società è tale che l'assemblea dei soci, essendo controllata dal sindacato di controllo (che si chiama così appunto perchè controlla l'assemblea dei soci) non ha poteri, e il sindacato di controllo a sua volta è controllato dal presidente il quale, guarda caso, è lo stesso dottor Cefis! Quindi oggi il meccanismo istituzionale per cacciare il dottor Cefis non c'è; la mia opinione è che bisogna crearlo questo meccanismo, non necessariamente per cacciare il dottor Cefis (questo non mi interessa, può essere e può non essere), ma un meccanismo che funzioni in tal senso si deve pure creare. Quelli che dicono che l'unico modo per cacciare il dottor Cefis è portare i libri in tribunale fanno un gran polverone sapendo che per questa via non ci si arriva. L'unico modo è quello di creare nuovi meccanismi di potere all'interno della società.

La linea che è riportata nell'emendamento del Governo, che giudichiamo insufficiente perchè delinea in modo ancora inadeguato il carattere pubblico degli istituti di credito che partecipano a questa operazione, certamente va in questa direzione. Badate bene, onorevoli colleghi: non abbiamo nessuna difficoltà ad affermare che anche apertamente, nel corso delle riunioni delle Commissioni, su questo emendamento, contro il quale abbiamo votato, si è svolta continuamente una specie di trattativa aperta, si sono cambiate le parole e le virgole, perchè sono cose in cui le virgole e le parole contano. Abbiamo trovato la parola « fiduciaria » collocata in un certo posto, e certo consideriamo un atto di responsabilità del Governo l'aver accet-

tato, per esempio, di cambiare la parola « costituite » con le parole « fiduciarie che rappresentano esclusivamente ». Questa sembra una cosa da poco, ma « fiduciarie costituite » possono essere costituite da banche ed istituti di credito, però possono rappresentare privati, ed essendo fiduciarie possono perfino trovarsi nella condizione di non aver l'obbligo di comunicare chi sono i privati che rappresentano. Voi vedete quindi che cambiare la parola « costituite » con le parole « che rappresentano esclusivamente » è un salto qualitativo perchè restringe completamente il terreno, per cui anche la fiduciaria come viene configurata nell'emendamento del Governo ha una caratteristica netta che è quella di poter rappresentare esclusivamente istituti di credito, che noi riteniamo debbano essere pubblici per la considerazione svolta prima.

Certo, le abbiamo patteggiate queste righe, queste virgole, queste parole; certamente; e poi abbiamo votato contro l'emendamento perchè lo riteniamo insufficiente per quanto riguarda i controlli, per quanto riguarda la delimitazione dell'intervento pubblico e per quanto riguarda un'altra questione, sulla quale tornerò, relativa alla natura intera della sottoscrizione di capitale.

Non c'è dubbio, però, che sulla base di questo emendamento quel meccanismo, che attualmente non esiste — mi perdoneranno se continuo ad usare questi termini indubbiamente poco parlamentari — per potere eventualmente « cacciare » il dottor Cefis, si comincia a costituire.

Infatti se l'aumento di capitale viene fatto dagli istituti di diritto pubblico attraverso consorzi o fiduciarie, sottoposti alla vigilanza rigorosa del Ministro del tesoro; se viene fatto dagli enti di gestione — e diremo in che senso intendiamo questo — cioè dall'ente di gestione che gestisce le partecipazioni dirette dello Stato della Montedison, il sindacato di controllo salta, quel fantomatico sindacato di controllo che equiparava privati ed enti pubblici che si controbilanciavano l'uno con l'altro mentre Cefis faceva l'ago della bilancia. E azionisti di maggioranza chi diventano? Gli enti di gestione e i consorzi di banche. Gli enti di gestione dipendono dal Ministro delle partecipazioni statali; i consorzi di banche, secondo il testo del Governo, dipendono dal Ministro del tesoro per quanto riguarda il loro indirizzo.

Ecco qui la sede politica, certamente politica. Non accolgo le obiezioni di quanti dicono: guai! Ogni volta che ci mettiamo di mezzo la politica, le istituzioni, il Parlamento, germina la corruzione.

No! Sono corrotti coloro che sostengono queste posizioni; altrimenti non ci sarebbe nessun possibilità di poter rimettere ordine nelle cose del nostro paese. Si dice: l'intervento della politica nell'economia automaticamente porta all'inquinamento. No, colleghi, credo che questa sia una di quelle affermazioni che debbono essere respinte con la coscienza più chiara, e anche quando frasi di questo tipo vengono da sinistra debbono essere respinte (*applausi dall'estrema sinistra*), perchè lì c'è il germe sottile della corruzione, il germe sottile che impedisce, ad un certo punto, di realizzare quelle trasformazioni di cui l'Italia ha bisogno e che non possono essere realizzate senza l'intervento dello Stato e quindi, in primo luogo, della politica.

Certo, allora, dipendono dalle decisioni politiche, dai poteri che le Commissioni, che il Parlamento avranno per poter imporre al Ministro delle partecipazioni statali, al Ministro del tesoro di comportarsi in un certo modo. E l'emendamento comune della sinistra, che rafforza i poteri di indirizzo del Ministro del tesoro, va appunto in questa direzione.

Pertanto noi vogliamo che la politica c'entri e che le responsabilità si prendano; responsabilità che finora sono state politiche, responsabilità di cui bisogna anche tener conto.

Come si è arrivati a questa situazione? Ebbene a questa situazione si è arrivati per una serie di responsabilità politiche; da questa situazione si esce assumendo chiaramente, apertamente responsabilità politiche.

Poc'anzi c'era in quest'Aula il senatore Taviani che era Ministro del bilancio quando abbiamo iniziato la discussione sulla Montedison nella passata legislatura.

Mi ricordo di quando ebbi ad usare una certa espressione: perchè ci sono i cirenei delle situazioni — lo sappiamo tutti — ed io sono il cireneo della Montedison...

P E R N A . Siamo tutti qua!

C O L A J A N N I . Mi è toccato parlare troppe volte: volevo solo dire questo.

Dicevo che, parlando di questo argomento, ricordo di avere usato una espressione che l'allora Ministro del bilancio, senatore Taviani, ebbe a raccogliere. Rilevavamo come in questo modo venisse giocato qualche cosa: quando lo Stato agiva da mediatore, a quei tempi, fra il dottor Cefis e un altro personaggio, non faceva altro in questo modo che rinunciare a una funzione determinante di indirizzo e faceva cadere in basso il prestigio e la posizione dello Stato. Il senatore Taviani disse apertamente che questa espressione lo colpiva. Io credo che su questo noi siamo andati invece, per una serie di successivi interventi politici, a peggiorare sempre di più le cose. Per intervento politico la struttura di capitale della Montedison è cambiata, per intervento politico si è costituito il sindacato di controllo, per intervento politico si è dato al sindacato di controllo l'ordinamento che ha. Sono responsabilità politiche che ci hanno portato a questa situazione; con una situazione chiara, invece, di cambiamento, di mutamento di responsabilità politiche bisogna uscirne.

Queste cose vanno in questa direzione: vanno quindi rafforzate (ne facciamo una condizione essenziale del nostro giudizio, della nostra posizione) le garanzie che debbono essere date. Solo in questo modo si potrà esercitare quel controllo politico che è necessario per poter cambiare le cose, perchè la Montedison cessi di essere una fonte di inquinamento della vita politica ed economica italiana per diventare una cosa diversa, uno strumento per la programmazione e lo sviluppo dell'economia italiana. Debbono dunque essere introdotti i mutamenti che noi richiediamo, altrimenti tutto questo si perde. E deve essere introdotta un'altra cosa che è essenziale: deve essere data una garanzia effettiva, politicamente valida, che esista una unità di indirizzi dello Stato per quanto riguarda la direzione, l'indirizzo di questa società nei termini di cui parlavo prima.

Noi chiediamo che si costituisca l'ente di gestione delle partecipazioni statali nella Montedison, che raggruppi tutte le partecipazioni statali Montedison attualmente divise fra l'ENI, l'IRI e alcune parti che riguardano la Banca d'Italia. Queste partecipazioni vengano raggruppate in un unico ente di gestione costituito appositamente per gestire « quelle » partecipazioni. Questo non perchè abbiamo il gusto dell'unificazione, tanto per razionalizzare, perchè altrimenti la stessa proposta del Governo di costituire una fiduciaria degli attuali azioni avrebbero il medesimo risultato. In questo caso l'ente di gestione della Montedison potrebbe assicurare quella direzione, quell'unità di indirizzi dello Stato che deve essere poi organicamente realizzata in collegamento con le altre forme di partecipazione, come quella di consorzi di banche sottoposti al controllo del Ministro del tesoro, che evidentemente non sono in grado di per sè di realizzare l'indirizzo. Io debbo immaginare i rappresentanti dello Stato che partecipano agli organi direttivi della società; posso di meno immaginare i rappresentanti di organismi come i consorzi di banche che partecipino alla direzione effettiva che impone la soluzione di problemi industriali.

Quindi solo se c'è unicità di indirizzo può essere affrontato questo problema.

Qui occorre l'ente di gestione; e occorre l'ente di gestione anche per risolvere un'altra questione: per quanto riguarda la sottoscrizione dell'aumento di capitale che è di competenza degli enti di gestione. Il fondo di dotazione di questo nuovo ente a che cosa sarà uguale? Sarà uguale all'aumento di capitale che gli enti pubblici dovranno sottoscrivere. In questo modo si viene a creare una situazione nuova.

C'è un'alternativa alla soluzione che proponiamo? C'è un'alternativa ad una soluzione che chiarisca un impegno politico preciso in questa direzione? Non crediamo. L'alternativa teoricamente esiste ed è che siano i privati a sottoscrivere l'aumento di capitale. Nessuna questione in questo caso esiste. Finchè non lo sottoscrivono, è inconcepibile che lo sottoscrivano con l'intervento dello Stato, e allora lo Stato deve essere garantito e deve avere la sua capacità di direzione. Ma per questo la nostra richiesta, che è stata formulata più volte, di un impegno esplicito del Governo per quanto riguarda l'ente di gestione, acquista una sua particolare rilevanza politica. Non è una questione che riguarda soltanto la possibilità di realizzare quei mutamenti istituzionali della società di cui c'è bisogno: questo è l'impegno del Governo a proposito della costituzione dell'ente di gestione Montedison, che è quello che deve assicurare l'unità di indirizzo; è il banco di prova, la pietra di paragone delle reali intenzioni politiche del Governo, perchè esse possono essere interpretate in modo diverso se a un impegno di questo tipo non si arrivasse.

Il ministro Morlino, nella sua informazione alla Commissione bilancio, aveva escluso un provvedimento di questo tipo; soltanto che rispetto alla data di illustrazione del ministro Morlino molte cose sono cambiate: e fra le cose che sono cambiate c'è anche il testo di questo disegno di legge. Quindi ci troviamo di fronte ad una situazione nuova, diversa da quella in cui parlò il ministro Morlino. Pertanto si tratta di vedere se questo impegno politico il Governo intende prenderlo o no. La nostra richiesta in questo senso è ferma e pressante, perchè da questo possiamo ricavare l'intenzione del Governo di andare realmente in una direzione di rinnovamento.

Ho concluso: chiedo scusa per la lunghezza eccessiva. Voglio solo ricordare che dovremo entrare anche nel merito dell'aumento di capitale durante la discussione del bilancio delle partecipazioni statali; la Commissione bilancio di questa Camera ha richiesto che il Governo comunichi alla Commissione tutti gli elementi di giudizio sulla gestione e sulla situazione della società Montedison. E il Governo è abilitato a farlo senza bisogno di richiedere chissà quali provvedimenti, puramente e semplicemente perchè lo Stato è già socio della Montedison: i rappresentanti dello Stato stanno nell'amministrazione della Montedison e questi dati il Governo deve portare a conoscenza del Parlamento.

Il ministro Morlino, incaricato dal Governo di seguire tale questione, sarà quindi convocato fra breve dalla Commissione bilancio del Senato perchè esponga tutti i dati che debbono permettere di valutare qual è la reale portata dell'operazione e l'impegno che è necessario sottoscrivere e qual è la reale situazione della società. Però, onorevole Donat-Cattin, quello che le chiedo in questo momento è se nella replica che ella certamente compirà a proposito dei vari emendamenti è in grado di darci un'assicurazione nel senso che abbiamo richiesto per conto del Governo in ordine all'orientamento governativo circa la costituzione dell'ente. Se non è possibile ancora trovarla in questo momento, troviamo, d'intesa fra tutti i Gruppi, la possibilità di creare quel tempo certamente non lungo ma comunque necessario perchè il Governo, non noi, faccia la necessaria meditazione sul problema.

Se ella non è in grado di farlo subito, siamo disposti a darle del tempo, ma la nostra richiesta in questo senso è molto ferma, onorevole Ministro dell'industria. Per quanto riguarda la nostra posizione, credo che gli elementi siano venuti fuori — almeno il tentativo è stato questo — con la maggiore quantità e chiarezza possibile.

Credo che anche da questo il Ministro e i colleghi tutti abbiano potuto trarre l'impressione che il nostro Gruppo intende in questo senso agire con realismo, certamente, ma con fermezza, con rigore, con coerenza per cambiare tutte le cose che vanno cambiate, non solo in generale ma anche nelle questioni particolari che riguardano le imprese. In questo senso ci siamo mossi e in questo senso continueremo a muoverci. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratualzioni*).

Presentazione di disegno di legge

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* A nome del Presidente del Consiglio dei ministri, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Modifiche allo Statuto della Regione Piemonte » (401).

P R E S I D E N T E . Do atto al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato della presentazione del predetto disegno di legge.

Ripresa della discussione

L O M B A R D I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L O M B A R D I N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, credo che sia opportuno sgombrare il campo da equivoci che il caso Montedison e i casi EGAM e delle partecipazioni statali possono aver ingenerato e che non consentono di mettere a fuoco i vari problemi che dobbiamo affrontare.

Dobbiamo qui distinguere tre ordini di problemi che troppo spesso vengono sovrapposti, impedendo così di formulare la legge in modo da conseguire gli obiettivi che essa si propone di raggiungere. Il primo ordine di problemi riguarda il controllo che deve essere operato sui programmi che vengono ammessi a godere delle agevolazioni previste da questo articolo 4. Noi riteniamo che questi controlli debbono essere resi i più efficaci e i più incisivi possibile (lo dicevo ieri nel mio intervento): dobbiamo cioè garantire che a monte di queste operazioni vi sia una chiara politica industriale inquadrata in una seria programmazione per cui gli incentivi diventano uno strumento per raggiungere obiettivi di ristrutturazione, di riequilibrio, di incremento e di riqualificazione dell'occupazione.

A ciò si mira invero là dove si stabilisce, nel nuovo testo presentato dalle Commissioni, che sulle domande di agevolazione per le iniziative industriali previste dalla presente legge delibera il CIPI che provvede ad accertare la rispondenza dei progetti presentati dall'azienda agli indirizzi generali della politica industriale, ai programmi di intervento nei settori e nei comparti produttivi, alle direttive e ai criteri di priorità stabiliti dal CIPI sulla base delle norme dell'articolo 2.

Possiamo anche prendere in considerazione misure volte, se del caso, a rafforzare, attraverso un maggiore e più vigile controllo parlamentare, l'adempimento di queste direttive che vogliono evitare che la legge diventi uno strumento per distribuire a destra e a manca crediti agevolati, come purtroppo, mancando una programmazione effettiva, è avvenuto in passato. Ma questo, onorevoli colleghi, vale non solo per quei programmi che sono ammessi a beneficiare delle agevolazioni previste al punto *b*) dell'articolo 4, ma per tutti i programmi, anche quelli previsti dalla lettera *a*) dell'articolo 4, che possono raggiungere dimensioni tali da richiedere un controllo non meno incisivo. Questo è un primo ordine di problemi che va distinto dal secondo che riguarda il modo in cui dobbiamo finanziare questi programmi di ristrutturazione.

È stata rilevata da diversi studiosi — e voglio qui ricordare gli interventi svolti a questo proposito in diverse occasioni dal collega Andreatta — la distorsione che la pratica dei crediti agevolati, in quanto assicura agevolazioni solo ai finanziamenti che avvengono mediante emissione di obbligazioni o mediante contrazione di mutuo, ha determinato nella struttura finanziaria dell'impresa. Si è determinata per riflesso una degenerazione, una dequalificazione del mercato finanziario con ulteriore scoraggiamento per il risparmio, che si orienta alla formazione del capitale di rischio; un adegua-

to sviluppo dei mercati finanziari è condizione indispensabile per preservare il carattere dualistico della nostra economia. Ebbene, onorevoli colleghi, proprio a questa vitalizzazione del processo di promozione del capitale di rischio mira il punto *b*) dell'articolo 4, consentendo che contributi più o meno equivalenti siano concessi anche per quei finanziamenti che avvengono non attraverso la raccolta di capitale a mezzo di obbligazioni, ma attraverso l'orientamento del risparmio verso il capitale di rischio. E questo è stato previsto in modo da evitare quelle forme di anonimato che ricordava il collega Colajanni, precisando in particolare il ruolo delle fiduciarie che devono essere aperte alla più rigorosa conoscenza ed al più rigoroso controllo.

Questa riteniamo sia la funzione da attribuire alle agevolazioni previste dalla lettera *b*): ricreare un maggiore equilibrio nella struttura finanziaria nonchè impostare i presupposti per una rivitalizzazione del risparmio privato affinchè sia indotto ad impiegarsi, direttamente o indirettamente, attraverso gli istituti bancari, nelle forme del capitale di rischio.

Ma proprio perchè vogliamo che questa sia una operazione di normalizzazione (donde la necessità di rigorosi controlli), non riteniamo opportuno riservare questo trattamento ai consorzi o alle fiduciarie creati da istituti di diritto pubblico perchè il pericolo che si correrebbe, se la norma dovesse essere così modificata, sarebbe proprio quello di pregiudicare in una certa misura la formazione del capitale di rischio e quindi la rivitalizzazione della borsa, e di creare una ulteriore surrettizia collettivizzazione del nostro sistema industriale. Noi siamo dell'opinione che ciò sarebbe estremamente dannoso per lo sviluppo e per le prospettive stesse dell'economia del nostro paese.

Con ciò sia chiaro che il Partito della democrazia cristiana non intende assolutamente erogare ad occhi chiusi centinaia di miliardi ad imprese pubbliche o private, siano esse l'EGAM o la Montedison. Non si comprende la condanna di intenzioni che non sussistono affatto. Ricorderò qui ai colleghi che l'emendamento tendente a respingere la richiesta di destinare dei fondi specifici all'EGAM è stato appunto presentato da un nostro collega, il senatore Rebecchini.

È per questo che noi proponiamo il controllo più rigoroso ed incisivo. Vogliamo evitare che possano verificarsi attribuzioni ad occhi chiusi. Per quanto riguarda in particolare il controllo sulle fiduciarie, ritengo che l'attuale controllo del Ministero del tesoro sia molto più vasto ed incisivo, sul piano istituzionale, di quello essenzialmente tecnico che può svolgere la Banca d'Italia. Certo o si ha fiducia e si ritiene che gli organi governativi responsabili della gestione di questa legge attuino una politica rigorosa per la realizzazione di una coerente politica industriale, ed allora dobbiamo esprimere una non sfiducia nei ministri che dovranno gestire la legge stessa, salvo poi valutare il rendiconto di questa politica, oppure noi non riteniamo che sia possibile istituzionalmente in questo sistema un controllo sulla gestione della politica industriale, e allora, onorevoli colleghi, credo che sia ingenuo pensare che un burocrate, per quanto di altissimo rango, possa surrogare, in controlli che la situazione politica istituzionale non rende possibile, il Governo verso il quale lo stesso grande burocrate è responsabile. Questo è il secondo ordine di problemi.

Vi è un terzo ordine di problemi che riguarda l'accentramento delle azioni di controllo che lo Stato ha della Montedison. A questo riguardo non devo dire altro se non che sono perfettamente d'accordo con le argomentazioni svolte dal senatore Colajanni, per le ragioni che così efficacemente egli ha illustrato.

Sono tre ordini di problemi che non vanno confusi perchè non dobbiamo dimenticare che questa legge non è fatta soltanto per le imprese a partecipazione statale e per la Montedison. Anzi a questo riguardo torno ancora ad esprimere l'avviso espresso ieri che a mio parere — e qui parlo a titolo personale — sarebbe stato bene stralciare il problema Montedison ed il problema delle partecipazioni statali ed affrontare globalmente questi problemi a parte in tutti i loro aspetti. La legge comunque —

non dobbiamo dimenticarlo — non è concepita — mi auguro neppure prevalentemente — per questi grandi complessi e mi auguro che sia piuttosto una legge che possa funzionare per le numerose piccole e medie imprese, tra cui ci sono anche molte imprese con il carattere di società per azioni, imprese che possono, in virtù dei dispositivi che la legge prevede, attuare le operazioni di finanziamento dei programmi di ristrutturazione in modo da non aggravare ulteriormente gli squilibri finanziari che sono oggi una delle cause più gravi della dequalificazione del nostro sistema produttivo ma anzi, se possibile, da ridurre questi squilibri finanziari. (*Vivi applausi dal centro*).

M E L I S . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M E L I S . Prendo la parola per svolgere alcune considerazioni in relazione all'articolo 4, ma in particolare per insistere sulle valutazioni espresse dal collega Pollastrelli in ordine all'emendamento da lui stesso proposto e che ha riscontro nell'emendamento 4. 20 formulato dalla Sinistra indipendente e che anche io ho sottoscritto. Si tratta di un emendamento che fa riferimento alla istituzione del comitato tecnico regionale per la istruttoria di domande di finanziamento avanzate da industrie per somme inferiori al miliardo.

Riteniamo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che sia più legittima l'istruttoria svolta in sede regionale rispetto a quella ipotizzata a livello nazionale, in considerazione della maggiore aderenza degli organi regionali a quella multiforme realtà che si esprime nell'ambiente territoriale che la politica regionale controlla, guida, sospinge, stimola, fa crescere insieme alla società dell'intera comunità regionale. Sono realtà che viste nell'ottica nazionale sfuggono ad una puntuale valutazione e quindi non si riesce ad apprezzarle in modo corretto ed adeguato mentre ciò è possibile in sede regionale dove le persone sono conosciute, le attività economiche sono più facilmente individuate, ed i protagonisti dello sviluppo si collegano alla vita, alla società e alle persone in modo più diretto e controllabile; in una siffatta prospettiva, in una visione di questo tipo, è chiaro come l'incidenza dell'autorità regionale e dell'istruttoria regionale appaia molto più utile e concreta di quella che potrebbe essere svolta a livello tecnico nazionale.

Riteniamo che un'altra considerazione sia opportuno svolgere in questa sede: con la istituzione del Comitato tecnico regionale si realizzerebbe un controllo più diretto della base popolare. Si tratta di piccole industrie; soprattutto si tratta di quella fascia produttiva che va dall'artigianato fino a sfiorare la piccola industria. È un mondo così vario e molteplice che se sospinto dall'alto, dalle stratosferiche distanze delle autorità ministeriali non è valutabile e riconducibile ad un controllo di base che invece è possibile in sede regionale.

Infine, onorevoli colleghi, riteniamo con questo di contribuire a decongestionare il lavoro che verrebbe a gravare sul comitato tecnico nazionale, che verrebbe altrimenti sommerso da decine di migliaia di pratiche e quindi si troverebbe nella impossibilità di poterle istruire tutte con la tempestività e la rapidità che l'urgenza dei problemi impone; c'è la necessità di ricevere le agevolazioni tempestivamente, necessità che potrebbe trovare più puntuale soddisfacimento attraverso l'istituzione di questi organi regionali.

Per questo insistiamo per l'accoglimento dell'emendamento del senatore Pollastrelli che trova anche noi concordi.

V E N A N Z E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola dato che l'intervento del collega Colajanni praticamente ha dato l'avvio alla discussione su tutto l'intero articolo 4, per economia di dibattito, per non riprendere poi la parola

in sede di dichiarazione di voto sull'intero articolo 4.

I colleghi sanno che già in Commissione noi siamo stati contrari alla formulazione originaria del testo del Governo per quanto riguardava l'ormai noto punto *c*). Non mi pare però — ho ascoltato con molta attenzione le argomentazioni del collega Colajanni — che la modifica apportata a quel testo del Governo, sia per quanto riguarda ancora la parte relativa alle obbligazioni che rimane nel punto *c*) sia soprattutto per quanto riguarda il punto *b*) dello stesso articolo 4, con l'introduzione della possibilità di concedere contributi sulle obbligazioni emesse a fronte di sottoscrizioni di azioni, possa far parlare di un passo avanti in quanto non c'è più un contributo diretto sulle emissioni di azioni: a me sembra che in questo caso ci si voglia veramente nascondere dietro un dito. Cioè, di fatto, rimane l'impostazione originaria che era stata data dal Governo con questo disegno di legge. E questa norma non a caso rappresenta una delle maggiori differenze rispetto a quel disegno di legge originario che abbiamo ricordato in sede di discussione generale e al quale si è anche riferito questa mattina l'onorevole Ministro nel rispondere sugli ordini del giorno che erano stati presentati. È che abbiamo la preoccupazione — e lo dobbiamo dire con chiarezza, onorevoli colleghi — che tutta la impostazione, le finalità e la struttura che va assumendo questa legge non ci convincono più, non rispondono più agli obiettivi per i quali era stata ideata. Viene fuori una legge farraginosa. E questo, che è uno dei nodi principali della legge, non ci trova d'accordo per cui ci asterremo sull'emendamento di parte comunista anche se per altro verso va in direzione di un miglioramento del testo del Governo; siamo però contrari nettamente all'impostazione che sta assumendo l'articolo 4 e la legge nel suo complesso. Pertanto anticipo, per economia di dibattito, che voteremo contro l'articolo 4 nel suo intero testo perchè, ripeto, questo che è un po' il cuore della legge costituisce già il primo snaturamento fondamentale della legge stessa. Anche per quanto riguarda gli articoli successivi, possiamo dire già fin da ora che tutta l'impostazione della legge non si muove in un quadro organico, non ha più obiettivi ben definiti, per cui questa diventerà una legge di assai difficile applicazione, e vedremo anche nell'altro ramo del Parlamento quanto tempo ancora staremo a discutere su questo disegno di legge, perchè si è voluta utilizzare questa occasione solo per concedere dei contributi per coprire delle perdite, rinunciando invece al disegno originario che era quello di una vera ristrutturazione industriale.

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Ho chiesto la parola perchè ritengo — e lo dico nella premessa di questo intervento — che questa materia meriti ancora un momento di riflessione, per essere ripresa caso mai nel prosieguo dei lavori domani.

P R E S I D E N T E . Mi scusi, onorevole Ministro, lei ne fa una formale richiesta?

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Sì, e lo dico in anticipo; la formalizzerò poi alla fine dell'intervento, perchè credo che passare immediatamente a sospendere senza che ci siamo chiariti le ragioni che abbiamo per la mente non sia utile. È meglio andare fino in fondo su questa questione.

Il senatore Colajanni ci ha qui ripetuto una sorta di manifesto che in un certo senso era stato anticipato in un numero dell'« Unità » di alcuni mesi or sono. In una parte di questo articolo argomenta una fase importante del transito dall'economia di mercato all'economia socialista, per chiamare le cose con il loro nome. Credo che non debba lamentarsi di questa interpretazione, che lo qualifica come valido rappresentante

comunista e non come camuffato nel quadro della socialdemocrazia. Che cosa ci dice il senatore Colajanni? Dice che l'accumulazione come profitto all'interno dell'impresa è in fase di spegnimento, e aveva argomentato in quell'articolo che questo avviene in parallelo nel nostro e negli altri paesi ad economia di mercato. La cosa è estremamente discutibile; senza alcun dubbio vi è, con il crescere della dimensione delle imprese laddove esse hanno una dimensione molto più grande delle maggiori nostre, una riduzione nelle proporzioni dell'uso di capitale formato con l'accumulazione all'interno delle imprese. Ma proprio tra gli argomenti che il dottor Cefis porta — il quale non mi ha mai dato emendamenti; mi diede in aprile un documento dicendomi che i comunisti erano d'accordo per sollecitare l'esame del CIPE, e questo lo dico perchè un giornalista ha frainteso un piccolo scambio di opinioni che c'è stato al di fuori delle Commissioni riunite su questa materia — per la richiesta dei 600 miliardi di aumento di capitale c'è non già il fatto dei suoi debiti (e ne ha) ma il parallelo da farsi rispetto alla dotazione di mezzi propri che le aziende del settore chimico hanno in altri paesi. I suoi uffici gli danno queste indicazioni: 80 per cento negli Stati Uniti d'America, 40 per cento nei paesi della CEE, 9 per cento in Montedison. Noi abbiamo fatto questa semplice riflessione perchè una maggiore attenzione si ponga — e qui vi sono anche dispareri di dottrina — alla formazione di mezzi propri della Montedison e bisogna tener conto anche di un istituto che non esiste nelle altre economie, cioè quello degli accantonamenti delle liquidazioni, con il quale i mezzi propri della Montedison arrivano al 22 per cento e non al 9 per cento.

Stiamo però al ragionamento e sviluppiamolo. Ci si riferisce al paese che ha il maggior sviluppo industriale nel settore chimico per smentire questo calo dell'accumulazione e per esaltare questa disponibilità di mezzi propri dicendo che certamente non sono aziende a partecipazione statale e con capitale di Stato che hanno l'80 per cento dei mezzi propri.

La teoria comunque viene portata nel nostro paese per le operazioni finanziarie da fare per lo sviluppo di una linea di transito, senatore Chiaromonte, che non ho inventato io, ma che ho letto in parecchie delle relazioni pronunciate dal segretario del Partito comunista italiano nell'enunciare la linea del compromesso storico; nelle indicazioni date ai militanti sulla sicurezza che questa operazione politica non conduce ad una continuità del sistema nel quale il Partito comunista italiano è inserito, ma porta di per sè, ed è anche funzionale rispetto al transito, al sistema socialista.

Allora l'accumulazione è in non reversibile declino all'interno dell'impresa; pertanto come agiamo in questa direzione della grande impresa?

Il Partito comunista ha avuto successive posizioni su questa materia ed ha ragione nell'averne assunte di tempo in tempo più avanzate, la prima non essendo estranea alla proposta Cuccia che qui è stata enunciata; sposando poi quella cosiddetta IMI, anche se l'IMI rifiuta la paternità che passa attraverso le fiduciarie, ed il senatore Colajanni si è divertito, con una certa raffinata crudeltà che gli deriva anche dalla razza, dall'origine... (*Commenti dall'estrema sinistra*).

C H I A R O M O N T E . Dalla Sicilia!

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Parlo di una cosa più complessa! Ebbene dicevo che il senatore Colajanni si è divertito ad esporre alla Democrazia cristiana i suoi torti, riferendosi al fatto di non essersi mai pronunciato su nessuna di queste soluzioni . . .

C O L A J A N N I . Certo, il sindacato di controllo l'avete voluto voi!

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* E quindi si è divertito nel dire: noi vi abbiamo imposto, attraverso la revisione dell'emendamento, la trappola della fiduciaria con garanzia pubblica dentro la quale siete

chiusi in questo momento, ma sappiate che noi andiamo ancora più in là: vogliamo che la Montedison diventi un'azienda nazionalizzata, un'azienda a partecipazione statale.

Questa è la posizione che io rozzamente ripeto, ma la sostanza del ragionamento giunge a queste conclusioni.

CHIAROMONTE. Lei ci fa più forti di quello che siamo!

DONAT-CATTIN, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Non dico più forti, io dico il pensiero, il confronto poi è di altra natura e bisogna vedere come si risolve.

Dico tutto questo rifacendomi al testo presentato dal Governo, il quale si voglia credere o meno, ha un'origine totalmente diversa, per la quale alcuni miei amici e collaboratori possono essere tacciati di ingenuità, dal professor Ranzi, al professor Amato.

Come è stato stilato e discusso questo articolo? Ebbene in termini molto semplici, che non si prestano ad un'interpretazione — che è solo un'interpretazione — che viene data dal senatore Colajanni.

L'ho già spiegato questa mattina intervenendo alla conclusione della discussione generale e l'ho spiegato nel senso che vi è una contraddizione nella misura in cui da parte degli esponenti comunisti ci si vanta che questo disegno di legge fa passare gli incentivi unicamente attraverso l'indebitamento bancario, con una posizione avversa a quella del dottor Carli, presidente della Confindustria, per la quale l'indebitamento, ad un certo punto, deve risolversi in azionariato per non appesantire fino alla morte non le imprese capitalistiche, ma qualsiasi tipo di impresa che debba lavorare in una certa direzione.

Vi è una contraddizione per lo meno in questa direzione e noi abbiamo cercato di risolverla mettendoci nella posizione di chi dice: rispetto al passato delle incentivazioni, una critica giusta può essere fatta tenendo conto che l'incentivazione ha contribuito all'indebitamento delle aziende nei confronti del sistema bancario per il fatto che, ogni volta, l'incentivazione è stata data non all'investimento, ma al mutuo, alle operazioni bancarie. Si è fatto allora uno sforzo per mettersi in una posizione di indifferenza rispetto ai mezzi con i quali l'operazione di investimento avrebbe dovuto essere effettuata: mutui diretti dello Stato, mutui da istituti di credito a medio termine, prestiti interni o esteri, ossia obbligazioni od altro, ed anche aumenti di capitale sociale.

La lettera *c*) del testo del Governo non parla di contributi alle azioni ma di contributi pluriennali sugli aumenti di capitale sociale, quindi contributi alle imprese, alle società che aumentano tale capitale. Lo scandalo rispetto al fatto che si danno incentivi alla formazione del capitale privato è veramente singolare e artificioso: infatti, i contributi ai mutui accesi presso gli istituti di credito a medio termine, a beneficio di chi vanno se non degli imprenditori privati, se quelle imprese sono private? I contributi accesi con i fondi dello Stato — lettera *a*) — a beneficio di chi vanno se non delle imprese e del privato, se sono rivolti ad imprese a capitale privato? Non vi è nessuna differenza se non nella volontà di scandalizzarsi, che non è usata in modo improvvido, così per spirito polemico, ma per costruirvi sopra l'edificio del passaggio di una determinata società (che poteva, come non poteva essere implicata) dentro un processo di partecipazione statale. Perchè ho detto « poteva come non poteva »? Perchè l'articolo 4 non può essere letto senza aver letto prima il 3, almeno nel testo più semplice del Governo che dice che i finanziamenti non si danno alle imprese a prescindere dalle finalità o dagli obiettivi previsti dall'articolo 3, ma si danno solo per investimenti produttivi e non per pagamenti di debiti costituiti dalla Montedison, o dall'Olivetti, o da qualsiasi altra società.

Noi, nel desiderio di compiere uno sforzo per giungere ad un testo che fosse il più possibile accettato da tutte le parti politiche, abbiamo visto poi che inserito un certo emendamento che, secondo me, ha alcuni aspetti di ambiguità sui quali ugualmente lavora il senatore Colajanni, su detto testo si costruisce una gabbia dalla quale

una determinata società — la Montedison — non dovrebbe scappare nella direzione della sua nazionalizzazione. Credo che allora dobbiamo meditare che cosa convenga fare, a parte l'operazione compiuta in Commissione che, non avendo soddisfatto chi ha chiesto emendamenti all'emendamento, a questo punto per le interpretazioni che si danno, non soddisfa nemmeno noi del Governo per il fatto che la questione Montedison è estremamente importante per l'avvenire industriale ed economico del paese ed è soprattutto importante sul piano istituzionale del sistema economico, delle libertà che sono l'una con l'altra connesse. Certamente, l'operazione per la quale il capitale FIAT si integra con la partecipazione di una banca di Stato di un altro paese, la quale dice di intervenire come rappresentante del Governo libico, pone molti problemi: pone senza alcun dubbio, per me, problemi connessi perfino alla difesa, per la partecipazione attuale, da mettere in dubbio, di rappresentanti della FIAT a determinati organi che presiedono allo sviluppo dell'industria per la difesa.

Ma certamente si pongono degli altri problemi che inquadrano la nostra situazione economica, la quale ha senza dubbio alcune caratteristiche, anche se temporanee, non connesse con il sistema dell'economia del mercato nel suo complesso, ma con il deterioramento dell'economia di mercato nel nostro paese del quale si danno parecchie spiegazioni.

Rispetto alle parole qui pronunciate dal senatore Colajanni, acquistano un significato molto preciso altre parole che sono state dette dall'onorevole Peggio in sede di comitato centrale del Partito comunista quando egli ha soggiunto che l'irrigidimento nella non mobilità nel passato avuto dai lavoratori ha contribuito ad intaccare il sistema. Vi è una volontà per diverse vie di giungere allo scavalcamento dell'economia di mercato in altra direzione.

È evidente che, nel momento nel quale le aziende di dimensione europea, che non sono estremamente grandi in un mercato aperto ma che sono le imprese più significative del nostro paese, passeranno — le poche rimaste — nel settore pubblico, in quel momento, che cosa avremo? Avremo una pletora di piccoli e medi operatori che saranno sospinti all'indebitamento e diventeranno, sì, clienti dei presidenti di regione, dei ministri, di tutti gli operatori politici (*vivi applausi dal centro*) in modo totalmente difforme da ogni misurazione di economicità e di ogni possibilità ... (*Commenti dall'estrema sinistra. Repliche dal centro*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, sia dai banchi comunisti che dal banco del Governo è stata avanzata l'idea, la proposta di una pausa di riflessione. Non mi pare che il clima che andiamo creando sia favorevole a questa pausa di riflessione.

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Io pregherei la Presidenza di essere neutrale in un dibattito di idee. Non è possibile intervenire sopra la rappresentazione di una opinione, anche se non è gradita alla Presidenza, invitando a tacere nel momento in cui deve essere esposta. (*Vivi applausi dal centro*).

Voce dal centro. Viva la libertà!

P R E S I D E N T E . Onorevole Donat-Cattin, io non mi sono rivolto a lei: mi sono rivolto a tutti i colleghi, di una parte e di un'altra parte del Parlamento, invitandoli a fare silenzio. (*Commenti dal centro*). E questo per consentire a lei di parlare. Quindi quello che io ho fatto non è altro che un gesto di riguardo nei suoi confronti.

Continui, onorevole Ministro.

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Ecco qual è il quadro e la questione di fronte a cui ci troviamo. Non posso che ripetere, per quello che riguarda la posizione del Governo su una questione particolare rispetto ad una impostazione generale, che vi è, da parte del Governo, prima l'intenzione del raggruppamento, ma non in un ente di gestione, delle azioni che sono di proprie-

tà delle partecipazioni statali. Vi è l'intenzione di compiere ogni sforzo perchè questo raggruppamento abbia una partecipazione bilanciata privata nella conduzione della società Montedison. Vi è l'intenzione di approfondire quelle che sono le condizioni finanziarie, economiche e produttive della Montedison (e per il primo aspetto è stato dato mandato alla Banca d'Italia) per constatare se le richieste di apporto siano realmente corrispondenti alle necessità e alle condizioni alle quali deve svolgere la sua azione questa azienda, e perchè ogni eventuale facilitazione sia data, ma in condizioni di parità, a tutti coloro i quali operano nel mercato in condizioni simili alla Montedison.

Non ho la possibilità di dire di più. Concludo avendo posto la questione come deve essere posta, riconoscendo che i comunisti fanno i comunisti, chiedendo però ai democratici cristiani di fare i democratici cristiani perchè possiamo arrivare a una precisazione di posizioni e a una definizione della questione in modo corrispondente allo spirito e alla lettera della legge. Nessuna possibilità, attraverso questi articoli, di pagamento di passività e di debiti per la sistemazione di questa o quella impresa; tutte le possibilità perchè nessuno, nemmeno la Montedison, sia escluso da finanziamenti che riguardano gli investimenti produttivi nei limiti e nei termini della legge. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, vi sono altri senatori che hanno chiesto di parlare, ma vorrei subito far loro presente che è stata avanzata una richiesta di accantonamento dell'articolo 4. Mi permetto di sottolineare che per connessione — è mia opinione, ma suffragata dal testo — dovrebbero essere accantonati tutti gli articoli fino all'articolo 18 compreso, poichè in essi si richiama l'articolo 4 che è sostanziale perchè indica i criteri fondamentali di funzionamento della legge. Mi sembra pertanto chiaro — e si esprimeranno a tale riguardo anche il relatore, il Governo ed i rappresentanti dei vari Gruppi — che non si tratta più di un accantonamento tecnico, come è avvenuto in altri casi, ma di un accantonamento che provoca in realtà una sospensiva della discussione, che comunque potrebbe essere ripresa domani.

Ho voluto fare questo chiarimento affinchè i termini della questione fossero chiari ai colleghi che interverranno in seguito.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Signor Presidente, ritengo che, se il Ministro ha chiesto una pausa di riflessione, evidentemente questa pausa di riflessione non è meramente formale, ma è sostanziale.

La pausa di riflessione può comportare un atteggiamento diverso da parte del Governo. Ora, è inutile che sprechiamo del tempo — chiedo scusa all'Assemblea — continuando; sarebbe opportuno rimandare a domani e, dopo che il Ministro avrà fatto presente la posizione ufficiale, se rimane la precedente o se sarà diversa, prenderemo la parola, altrimenti, a norma di Regolamento, signor Presidente, avremmo diritto a riprendere la parola su una ulteriore presa di posizione del Governo.

Pertanto, se questa pausa di riflessione è stata richiesta formalmente, ritengo, a norma di Regolamento — e ne faccio preciso richiamo — che dobbiamo decidere in merito e se decidiamo di rimandare a domani l'intervento per quanto mi concerne sarà fatto domani, dopo che il Ministro ci avrà fatto conoscere le ultime decisioni in merito alla posizione del Governo.

P E R N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . Siamo favorevoli all'accantonamento dell'articolo 4, anche se ciò comporta le conseguenze che lei ha enunciato. Infatti riteniamo utile una pausa di riflessione, che può fare meditare su certi apprezzamenti e troppo frettolose conclusioni, sulle quali non ci siamo voluti pronunciare.

C A R O L L O , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R O L L O , *relatore*. Signor Presidente, ritengo che sia effettivamente saggia una pausa di riflessione, tenuto conto del fatto che questo articolo 4 non contiene soltanto norme tecniche, ma anche sostanza politica che influenza direttamente o indirettamente l'intero contesto normativo del disegno di legge. Pertanto mi dichiaro favorevole ad un rinvio a domani mattina.

C O L O M B O R E N A T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L O M B O R E N A T O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire che per quanto ci riguarda non avevamo avanzato alcuna richiesta di rinvio. Questa nostra posizione si è maggiormente rafforzata dopo aver sentito l'ultimo intervento del Ministro.

Il nostro atteggiamento è stato già esposto in sede di scussione generale e di illustrazione degli emendamenti da noi presentati all'articolo 4. Direi che l'intervento del Ministro ha già fatto intendere qual è la risposta che si dà alle nostre proposte per cui, a nostro avviso, non pare che ci siano margini di discussione. Tenuto conto di ciò pertanto per parte nostra non è stata avanzata nessuna richiesta di rinvio. Devo dire anzi che inizialmente eravamo, se non contrari, per lo meno molto perplessi di fronte a questa richiesta. Sia ben chiaro però che, in coerenza con l'atteggiamento tenuto sin dall'inizio nella discussione, siamo del parere che se questa sospensione può servire in qualche modo a rendere migliore, dal punto di vista sostanziale e politico, il testo che verrà licenziato dal Senato, non ci opporremo. Comunque, ripeto, le posizioni finora chiarite sono tali da consentire ad ognuno di assumere le proprie responsabilità.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, in considerazione delle osservazioni espresse, la discussione sull'articolo 4 viene accantonata e rinviata alla seduta di domani. È chiaro che, di fronte ad una diversa formulazione degli emendamenti all'articolo 4, si riaprirà la discussione.

Su un attentato terroristico avvenuto a Brescia

P E C C H I O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E C C H I O L I . Signor Presidente, devo comunicare all'Assemblea che poco fa è giunta la notizia di un nuovo attentato terroristico a Brescia. Pare che nel pomeriggio sia stato depositato di fianco ad una edicola un ordigno esplosivo. È stata chiamata la polizia e nelle operazioni di disinnesco l'ordigno è esploso; una donna di 61 anni è morta, ci sono 8 feriti ed un sottufficiale dei Carabinieri è ferito gravemente.

Ho ritenuto doveroso comunicare questa dolorosa notizia che colpisce profondamente l'animo di tutti noi. È la terza giornata consecutiva che vede sanguinosi attentati di questa natura. Stiamo preparando una interrogazione e desidero invitare il Presidente a sollecitare il Governo perchè nella seduta di domani informi su questa tragica evenienza.

D E Z A N . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E Z A N . Ho avuto anche io notizia dello scoppio di una bomba ad alto potenziale verificatosi nel tardo pomeriggio in una piazza di Brescia, piazza che è già stata più volte turbata da incidenti negli anni scorsi. Le notizie fornite ora dal senatore Pecchioli corrispondono esattamente a quelle che ho potuto raccogliere. A pochi passi dalla piazza Arnaldo da Brescia si trovano la sede federale del Partito socialista, già fatta esplodere da estremisti di destra tre anni fa,

una sede del Movimento sociale e la legione dei carabinieri.

L'episodio, secondo la ricostruzione in mio possesso, sarebbe avvenuto in questo modo: una bomba isolata presso un'edicola avrebbe attirato l'attenzione dei passanti i quali si sono rivolti imediatamente alle legione carabinieri lì vicino. Due carabinieri sarebbero intervenuti, l'avrebbero sollevata, non so se con imprudenza o comunque perchè era troppo tardi, hanno fatto qualche passo circondati da gente e la bomba è scoppiata. Un carabiniere è ferito grave, una donna, la prima che ha dato l'allarme, è morta, il secondo carabiniere e altri sei-sette cittadini sono rimasti feriti.

Il Gruppo della democrazia cristiana, di fronte a questo attentato che si aggiunge ad una catena estremamente allarmante, chiede che al più presto, cioè entro domani mattina, dopo che i fatti sono stati appurati, venga data una risposta alle sollecitazioni che partono da noi, da tutto il Parlamento, interprete dello stato di apprensione del popolo italiano.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, per quanto riguarda la richiesta di svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze che potranno essere presentate, la Presidenza prenderà gli opportuni contatti con il Governo.

(*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Prima di dare la parola al rappresentante del Governo, credo di interpretare il sentimento unanime dell'Assemblea nell'esprimere una profonda commozione, un grande sdegno per questo nuovo atto che colpisce il nostro paese e nel ripetere qui le parole che il Presidente della nostra Assemblea e il Presidente dell'altro ramo del Parlamento, uomini di tutte le parti politiche, uomini di governo hanno già espresso con tanta forza in questi giorni, per sottolineare la volontà del nostro popolo di difendere gli istituti democratici del nostro paese contro ogni tentativo di eversione, istituti che il nostro popolo si è conquistato duramente con sacrificio, con sangue nella guerra di liberazione, nella Resistenza, e per sottolineare quindi la necessità che opportune misure siano prese per stroncare questa violenza che ha un solo unico fine, quello di abbattere la causa della democrazia e della libertà. Ma noi sappiamo che questa causa non può essere abbattuta nel nostro paese grazie al concorso, al sostegno delle grandi masse popolari e delle forze politiche democratiche.

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Mi unisco alla Presidenza nell'esprimere il rammarico ed il sentimento di esecrazione del Governo per questa ripetizione di attentati, confermando la volontà che tutti abbiamo di difendere la vita e la libertà degli italiani.

Posso assicurare il Presidente e quanti sono qui intervenuti che mi farò sollecita parte presso il Ministro dell'interno perchè sia qui domani mattina per dare al Parlamento quelle informazioni e quelle manifestazioni di indirizzo che riterrà di dare nell'ambito delle sue responsabilità.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B A L B O , *segretario*:

LUZZATO CARPI, SIGNORI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che la recrudescenza della criminalità nel territorio del nostro Paese è causa di grave preoccupazione per l'opinione pubblica in generale;

che una delle cause è data dalla massiccia immigrazione nei grandi centri urbani;

che soprattutto i giovani sono esposti ad essere coinvolti dalla delinquenza organizzata;

che adeguate contromisure da tutti i punti di vista sono necessarie ed urgenti;

che, ad esempio, la carenza delle caserme e lo stato precario di quelle esistenti pone in modo particolare in condizione di inferiorità l'Arma dei carabinieri;

che gli enti locali non sono assolutamente in grado di far fronte alle esigenze di tale settore per la mancanza di mezzi finanziari,

tutto ciò premesso, gli interroganti chiedono di conoscere:

se è noto al Ministro che la stragrande maggioranza dei militari dell'Arma dei carabinieri è alloggiata in stazioni fatiscenti, antigieniche e quasi inabitabili;

se, una volta riscontrata l'incredibile e paradossale situazione denunciata dagli interroganti, non ritiene di formulare un piano finanziario poliennale di costruzione di stazioni per alloggi dell'Arma dei carabinieri, in analogia a quanto annunciato dal Ministro delle finanze per i militari della Guardia di finanza;

quali altri provvedimenti intende adottare per porre rimedio con celerità all'attuale gravissimo stato di cose.

(3 - 00234)

PINTO. — *Al Ministro del lavori pubblici.* — Per conoscere se ritiene di dover intervenire con un provvedimento speciale per dare una sistemazione civile ai cittadini di San Nicola di Centola, una piccola borgata in provincia di Salerno.

Nell'autunno del 1963, a seguito di un nubifragio, un grosso smottamento di terreno provocò un movimento franoso, a seguito del quale tutte le abitazioni di San Nicola di Centola andarono distrutte, e quelle che non rimasero distrutte furono fatte sgomberare. Fu provveduto per un intervento di urgenza in applicazione della legge 12 aprile 1948 con la messa in opera di case prefabbricate, nelle quali furono alloggiati tutti i cittadini del paese, case di pochi metri quadrati, con pareti di separazione sottilissime e con servizi rudimentali. Sono passati tredici anni e i cittadini di San Nicola di Centola vivono ancora in tali baracche che sono diventate fatiscenti per l'usura del tempo.

È pienamente comprensibile che tutto il Paese si commuova ed esprima solidarietà per i cittadini del Friuli rimasti senza case e che da parte di tutta la classe dirigente si esprima la preoccupazione di predisporre strutture definitive per i sinistri, ma le stesse preoccupazioni debbono essere espresse e gli stessi interventi debbono essere disposti anche per i cittadini della piccola borgata del profondo sud, pur se essi accettano fatalisticamente con rassegnazione la loro condizione di danneggiati.

L'interrogante ritiene che sia necessario ed urgente procedere alla ricerca di fondi, che sarebbero poi di limitate proporzioni, per ridare finalmente una casa a cittadini italiani che da tredici anni vivono in baracche, e ritiene, inoltre, che non potrebbe essere accettato un semplicistico rinvio della questione all'ente Regione sulla base di una disposizione legislativa di trasferimento delle competenze perchè la Regione non ha disponibilità di fondi finanziari ed i cittadini di San Nicola di Centola dovrebbero continuare a rimanere accampati.

(3 - 00235)

SPADOLINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per avere notizie ed informazioni precise circa lo stato di avanzamento dell'appalto concorso internazionale relativo alle opere di restauro e di chiusura mobile delle bocche di laguna, la cui efficacia è subordinata al rispetto rigoroso dei termini e al rapido esaurimento dei lavori della commissione di concorso.

Il Senato dovrebbe essere tempestivamente ed esaurientemente informato circa una situazione che si è ancora aggravata con le nuove preoccupanti acque alte che hanno colpito Venezia, suscitando un moto di comprensibile allarme e di generale preoccupazione nell'opinione pubblica, che vede in pericolo la conservazione di un *unicum* caro alla coscienza universale, qual è il complesso lagunare, sottoposto alla minaccia degli elementi non meno che alla distruzione degli uomini.

(3 - 00236)

VENANZI, PECCHIOLI, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, BOLLINI, GAROLI, CEBRELLI, ZAVATTINI, MERZARIO, DONELLI, COSSUTTA, PETRELLA, SQUARCIALUPI Vera Liliana, TEDESCO TATÒ Giglia. — *Al Ministro dell'interno.* — Gli interroganti, venuti a conoscenza del nuovo, doloroso episodio accaduto nel pomeriggio di oggi, 16 dicembre 1976, a Brescia, chiedono di conoscere quali siano state le modalità del fatto e le misure che si intendono adottare.

(3 - 00237)

NENCIONI. — *Al Ministro dell'interno.* — A Brescia è scoppiato un ordigno. È il terzo giorno di clima da guerra civile: Roma, Sesto San Giovanni, Brescia.

L'interrogante chiede al Ministro di riferire immediatamente sulle misure straordinarie che il Governo intende prendere per tutelare la vita e l'incolumità dei cittadini.

(3 - 00238)

ANDERLINI, VINAY, GALANTE GARRONE, MELIS, LA VALLE, GOZZINI, ROMANÒ, PASTI, GUARINO, OSSICINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Gli interroganti chiedono al Governo di voler esprimere in Parlamento lo sdegno del popolo italiano per l'odierno attentato di Brescia che si aggiunge alla catena degli altri attentati che hanno profondamente scosso l'animo del nostro popolo, di voler riconfermare la sua volontà di adoperare tutti i mezzi che lo Stato democratico mette a sua disposizione per difendere le istituzioni repubblicane da ogni forma di violenza e di esprimere alle vittime la commossa solidarietà di tutti.

(3 - 00239)

DE ZAN, MARTINAZZOLI, MAZZOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — a conoscenza che nel tardo pomeriggio del 16 dicembre 1976 una bomba deposta presso un'edicola in piazza Arnaldo a Brescia è esplosa mentre stava per essere disinnescata uccidendo una donna e ferendo gravemente due carabinieri ed alcuni passanti — quali passi sono stati compiuti o si intendono compiere per accertare l'origine politica e le responsabilità del gesto criminoso che aggiunge nuovi lutti a quelli che la città di Brescia ha sofferto il 28 maggio 1974 con la tragica esplosione di Piazza della Loggia.

(3 - 00240)

SIGNORI, FERRALASCO, FINESSI, COLOMBO Renato, POLLI, LUZZATO CARPI, FABBRI Fabio, LABOR. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere come si sono svolti i fatti che hanno condotto, dopo gli atti terroristici di Roma e di Milano, al nuovo attentato che ha provocato, oggi, 16 dicembre 1976, lo spargimento di sangue innocente a Brescia.

Per sapere, inoltre, se sono stati individuati i responsabili dell'attentato compiuto a Brescia e degli altri attentati di Roma e Milano e cosa intende fare con urgenza il Governo (con atti concreti) per porre fine all'assassinio organizzato da parte di chi attenta alla stabilità delle istituzioni democratiche e repubblicane.

(3 - 00241)

ARIOSTO, BUZIO, OCCHIPINTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti e particolari intende prendere il Governo di fronte al susseguirsi tragico dei folli attentati che turbano così profondamente tutti i cittadini della Repubblica italiana.

Gli interroganti si riferiscono, in particolare, ai fatti di Milano e di Brescia sui quali chiedono che il Ministro riferisca anche per quanto attiene lo stato delle indagini per assicurare alla giustizia i criminali.

(3 - 00242)

SPADOLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i particolari della nuova orrenda strage che ha colpito la città di Brescia e le misure che il Governo intende adottare per porre un freno al dilagare della violenza estremista che in quella città, non meno che in tutta la Lombardia, ha gettato nuove ombre inquietanti sulla pace civi-

le, insidiata da tutti i gruppi terroristici che continuano a operare nel Paese, in una spirale di violenza che investe gli stessi fondamenti della convivenza democratica, che deve essere preservata e difesa a ogni costo.

(3 - 00243)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MINNOCCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che l'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Roma ha autorizzato il taglio di 148 piante d'alto fusto facenti parte della foresta « Macchia Grande » della Manziana.

L'interrogante attende di conoscere il giudizio del Ministro in ordine alle motivazioni poste a fondamento di tale autorizzazione, in considerazione del fatto che essa ha provocato una vibrata reazione della Commissione di studio per la conservazione della natura e delle sue risorse e del Consiglio nazionale delle ricerche, che ha, tra l'altro, rilevato come la foresta « Macchia Grande » figuri nell'elenco, pubblicato a cura della Regione, delle aree di rilevante interesse naturalistico del Lazio, nonchè nella carta dei biotopi d'Italia da proteggere, redatta dal Consiglio nazionale delle ricerche e dal Ministero dei lavori pubblici.

(4 - 00597)

BRUGGER. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso che nell'elenco ufficiale delle tariffe riguardanti l'assicurazione obbligatoria degli autoveicoli la provincia di Bolzano risulta indicata nella categoria 02, in base al numero degli incidenti stradali verificatisi nella provincia durante un certo periodo di tempo, mentre altre province dell'area alpina sono state incluse in categorie più favorevoli (Trento 04, Sondrio 05, Venezia 04, Belluno 07, Udine 05, Verona 04) e che notoriamente l'ammontare del premio di assicurazione per autoveicoli varia sensibilmente tra le categorie assegnate alle diverse province, considerando però che l'effettivamente elevato numero di incidenti stradali in provincia di Bolzano è imputabile principalmente al forte flusso turistico ed all'intenso traffico di transito tra nord e sud sull'asse del Brennero, circostanza questa che distingue la provincia di Bolzano da altre meno intasate dal traffico internazionale — se il Ministro, alla luce di quanto sopra segnalato, non ritiene di impartire precise disposizioni a chi di competenza, al fine di assegnare alla provincia di Bolzano una categoria meno onerosa, in maniera da favorire possibilmente quei lavoratori che, come i pendolari, non traggono alcun vantaggio dalla consistenza del traffico turistico o di transito.

(4 - 00598)

AYASSOT. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che da tempo sono pervenute al Ministro segnalazioni sulla situazione degli uffici giudiziari della città di Pinerolo (si rammenta in particolare l'ultima lettera del presidente del Consiglio dell'ordine), poichè tale situazione non è isolata in Piemonte e ritenendo l'interrogante che corrisponda ad altre non meno drammatiche in altre località del Paese,

si chiede quali interventi sono stati intrapresi o programmati per ovviare, a tempi brevi, almeno parzialmente alla grave situazione che rischia di aumentare ulteriormente la già preoccupante disfunzione del servizio giudiziario.

(4 - 00599)

PACINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle difficoltà in cui si vengono a trovare i dipendenti dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato assegnatari ed occupanti di alloggi dell'Amministrazione nel momento in cui si ritirano in pensione, quando sono obbligati a lasciare l'alloggio loro attribuito, andando incontro ai ben noti problemi di ricerca di alloggi a costo ragionevole (e non avendo mai potuto usufruire di alloggi dell'edilizia popolare);

quali sono stati finora i criteri seguiti nell'applicazione della legge 15 luglio 1966, n. 605, riguardante il programma decennale di provvidenze finanziarie ed assicurative per la costruzione e l'acquisto di case per i ferrovieri, con particolare riferimento alla Regione Toscana e se risponde a verità che è stato usato un metodo discriminatorio nei confronti dei ferrovieri della provincia di Lucca, i quali non hanno potuto pressochè usufruire delle disposizioni in materia;

quali misure si intendono adottare per alleviare in qualche modo i disagi sopra esposti e se non ritiene opportuno predisporre nuove norme di legge che consentano il riscatto degli alloggi da parte dei ferrovieri più bisognosi e già abitanti da diversi anni in locali situati fuori ambito ferroviario.

(4 - 00600)

BRUGGER. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è a conoscenza che da qualche tempo a Bressanone (Bolzano) non si può più effettuare — come è avvenuto in passato — la revisione periodica degli autoveicoli privati, il cosiddetto « collaudo » cui sono soggetti in diversa misura e frequenza automobili, autocarri, rimorchi e motocicli;

se, per evitare perdite di tempo e spese ai cittadini dell'alta Valle Isarco, della Pusteria e valli limitrofe, costretti a recarsi a fare la revisione dei veicoli a Bolzano, non ritiene opportuno autorizzare l'Ufficio provinciale della motorizzazione civile a far sedute periodiche di revisione a Bressanone, centro logisticamente idoneo ad accogliere lo svolgimento di simili operazioni, come già avvenuto in passato, vista anche la buona disposizione dell'Amministrazione comunale a collaborare concretamente con gli organi competenti al fine di allestire il servizio richiesto.

(4 - 00601)

BRUGGER. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se è esaurientemente informato sulle voci, sempre più insistenti e attendibili, di un prossimo insediamento nell'Ufficio biblioteca dell'Amministrazione centrale della Banca d'Italia in Roma di un nuovo capo ufficio, il quarto in soli dieci anni di avvicendamento, in quanto sembra che tale posto venga d'abitudine considerato come un trampolino di lancio per capi ufficio già destinati a promozione e successivo spostamento, con grave scapito del buon funzionamento dell'ufficio stesso, che sinora non si è disgregato grazie soltanto alla buona volontà dell'ottimo personale, il quale — maturato nell'esperienza, consapevolezza e sensibilità per i problemi della biblioteca — si è sobbarcato compiti spesso gravosi, nel tentativo di assicurare una continuità nei criteri di svolgimento e di sviluppo del lavoro specializzato. La recente promozione a sotto-capo ufficio della dottoressa Maria Teresa Pandolfi, persona altamente qualificata e di sicura capacità, aveva fatto sperare, giusta regolamento interno, che questa potesse assumere la reggenza dell'ufficio, al fine di conseguire in modo ottimale quegli scopi che la biblioteca della Banca d'Italia da sempre si prefigge, ma che, per la particolarità dei suoi compiti, non dovrebbe che essere stabilmente affidata a persona specificamente competente.

L'interrogante confida in un tempestivo intervento del Ministro, al fine di garantire anche per il futuro la funzionalità e la necessaria efficienza di quel servizio pubblico che è la biblioteca dell'Amministrazione centrale della Banca d'Italia in Roma.

(4 - 00602)

TEDESCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Con riferimento alle legittime proteste di funzionari e agenti di pubblica sicurezza avvenute a Roma e Milano in seguito agli scontri a fuoco con i terroristi, nel corso dei quali in sole quarantotto ore sono stati uccisi un vicequestore, un maresciallo e un agente e feriti altri due agenti;

considerate le gravissime lacune, le omissioni e, in certi casi, le complicità che si ravvisano nell'azione giudiziaria contro le bande terroristiche, tutti fenomeni più volte denun-

ciati anche in Parlamento senza che mai si sia provveduto;

rilevate le evidenti e tollerate complicità con organizzazioni esterne del tipo « Soccorso Rosso »;

considerato il lassismo del regime carcerario, che consente ai terroristi di continuare la loro attività sovversiva dall'interno dei reclusori, oppure di fuggirne, per poi uccidere i tutori dell'ordine,

si chiede di sapere se non si intenda prendere atto una volta per tutte della esistenza in Italia di un fenomeno di guerriglia urbana organizzata su scala nazionale, adottando le misure del caso.

In particolare, per sapere:

se il Governo, senza fare ricorso a leggi speciali, non intenda seguire l'esempio di quanto è già stato applicato con successo nella vicina Francia, dove sono state istituite apposite Corti per giudicare dei reati contro la sicurezza dello Stato, con la esclusione delle giurie popolari e l'adozione di particolari procedure, atte a snellire l'*iter* dei giudizi;

se non intenda garantire l'applicazione di particolari norme di vigilanza a carico dei terroristi catturati;

se non intenda, a somiglianza di quanto è stato fatto in Germania, istituire un « filtro » tra i terroristi detenuti ed i loro difensori, ad evitare che questi ultimi si trasformino in portavoce, o peggio in collaboratori, dei terroristi stessi;

se non intenda infine disporre che d'ora in avanti ogni operazione contro i terroristi sia diretta sul luogo da un magistrato, affinchè a rischiare la vita non siano soltanto gli uomini delle Forze dell'ordine, ma anche i rappresentanti di quella Magistratura, che certo non ha fin qui contribuito in modo soddisfacente alla difesa delle istituzioni repubblicane contro il terrorismo.

(4 - 00603)

PINNA, GIOVANNETTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso che la soppressione delle Ferrovie complementari sarde ha causato notevoli disagi alle popolazioni della Marmilla, sia per il servizio passeggeri che per il servizio trasporti merci;

considerato che, a seguito dello smantellamento, erano entrati in funzione gli autobus delle stesse Ferrovie complementari per garantire comunque il pubblico servizio di trasporto;

rilevato che, da oltre due mesi e mezzo, è stato soppresso il servizio di linea Ales-Escovedu-Usellus-Villaverde-Pau-Ales, pregiudicando seriamente le frequenze scolastiche degli studenti delle scuole medie e professionali e causando disagi a quelle popolazioni,

si chiede di conoscere quali sono le vere ragioni della soppressione, atteso che nella stessa linea automobilistica funzionano regolarmente i servizi dell'Azienda regionale sarda trasporti, e quali provvedimenti si intendono assumere per garantire a quelle popolazioni i regolari collegamenti.

(4 - 00604)

PINNA, GIOVANNETTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* — Premesso che l'intero patrimonio caprino dell'Isola (oltre 350.000 capi di allevamento) richia d'essere decimato per l'insorgere e il propagarsi della « pleuropolmonite essudativa » e che la moria del bestiame caprino, che si fa ascendere, secondo le prime notizie, ad oltre 7.000 capi, rischia di compromettere l'intero patrimonio ove non si predisponga il trattamento con il medicinale idoneo;

rilevato, altresì, che l'epidemia può assumere aspetti drammatici per l'intero patrimonio caprino e ovino,

si chiede di conoscere quali urgenti misure, d'intesa con la Regione sarda, intendano assumere i Ministri interrogati, per un deciso, pronto intervento, sì da evitare ulteriori gravi danni all'economia pastorale della Sardegna.

(4 - 00605)

PINNA, GIOVANNETTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che le campagne dell'oristanese sono state investite da un violento fortunale, accompagnato da grandinate e da vento, che ha seriamente

compromesso la produzione risicola e quella dei carciofeti, degli agrumeti e degli oliveti, con gravi danni per l'intera economia;

considerato che le campagne dell'oristanese avevano già subìto danni alle produzioni del riso e del pomodoro nel 1974,

l'interrogante chiede l'immediata applicazone della legge 20 maggo 1970, n. 364 (Fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali), ed un intervento straordinario, mediante l'apertura di cantieri di lavoro e di qualificazione, nonchè progetti di trasformazione agraria e fondiaria per lenire, almeno in parte, i gravi danni economici e la disoccupazione nelle campagne.

(4 - 00606)

PINNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che già in altra circostanza l'interrogante aveva richiamato l'attenzione del Ministro sulla grave situazione esistente in Oristano per l'assegnazione degli alloggi da parte dell'Istituto autonomo per le case popolari, senza peraltro ottenere una concreta risposta;

rilevato che, con la istituzione della quarta provincia sarda, con capoluogo in Oristano, la crisi degli alloggi si è notevolmente accentuata per la mancata costruzione di case di civile abitazione;

considerato che circa il 50 per cento degli alloggi del cennato Istituto risulta ceduto in subaffitto dagli originari assegnatari e rilevato, infine, che la maggioranza di questi ultimi risulta proprietaria di altra abitazione, ottenuta con leggi nazionali e regionali;

accertato che le stesse case popolari risultano in possesso di professionisti o comunque di persone abbienti,

si chiede di conoscere come sia tollerabile un siffatto stato di cose, atteso che, nella fattispecie, dal subaffitto viene ricavato un reddito talvolta cospicuo, esente da imposte e che centinaia di operai e pubblici funzionari si trovano nella impossibilità di accedere ad altre abitazioni per gli affitti esosi praticati sul mercato che toccano punte di 150.000 lire mensili.

L'interrogante chiede, altresì, se non si ritenga urgente ed opportuno far esperire una indagine conoscitiva per acclarare quanto sopra denunciato, provvedendo in pari tempo a rimuovere situazioni decisamente scandalose che mortificano coloro i quali da oltre trentacinque anni pagano regolarmente la GESCAL, hanno un notevole carico di famiglia, soffrono di una condizione intollerabile.

L'interrogante, infine, chiede la predisposizione di un programma di sviluppo edilizio popolare che tenga conto delle nuove necessità derivanti dalla cennata istituzione della quarta provincia sarda e dalla conseguente localizzazione di uffici pubblici e di numerosi funzionari che, in assenza di abitazioni, sono costretti a spostarsi dagli originari luoghi di residenza, con notevoli sacrifici personali e delle loro famiglie.

(4 - 00607)

PELUSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che, in seguito a mia precedente interrogazione (4 - 5076 del 25 febbraio 1976) si disponeva l'invio, presso l'Istituto tecnico commerciale « Pezzullo » di Cosenza, di un ispettore che accertasse quanto denunciato, e cioè il mancato funzionamento dei laboratori e delle aule speciali di quella scuola, per la decisione del preside di non utilizzare gli assistenti a cattedra preposti al loro funzionamento;

che la risposta stessa a detta interrogazione, fornita in data 22 aprile 1976, lasciava intendere che la denuncia fatta aveva trovato, nei dati in possesso già della direzione competente, riscontro e conferma;

che, conclusa verosimilmente l'inchiesta in parole nel modo come si poteva facilmente prevedere, a meno di distorsioni e cavilli infondati, nulla è mutato nella gestione di quell'Istituto in relazione al problema della utilizzazione degli assistenti a cattedra;

che, anzi, altre violazioni di legge sono state messe in atto, come risulta allo stesso ufficio del Provveditorato agli studi di Cosenza, più volte peraltro intervenuto presso quel preside per un regolare andamento della vita di quell'Istituto tecnico;

che la situazione irregolare, che ancora adesso si denuncia, non può più essere sopportata, per il buon nome stesso della scuola cosentina, e per il rispetto che si deve ad alunni, insegnanti, famiglie, cui le leggi, così, non offrirebbero alcuna protezione,

per sapere:

1) quali risultati abbia conseguito la ispezione a suo tempo decisa nei confronti di quel preside, e quali decisioni siano state immediatamente prese per ripristinare il rispetto della legge, in particolare in relazione ai diritti e ai doveri degli assistenti a cattedra;

2) quale intervento urgente s'intenda compiere perchè cessi subito la situazione irregolare esistente ancora nell'Istituto tecnico commerciale « Pezzullo » di Cosenza per quanto riguarda la gestione dell'Istituto stesso.

(4 - 00608)

Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 17 dicembre 1976

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 17 dicembre, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore (211).

La seduta è tolta (*ore 20,20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari